



Regione Basilicata



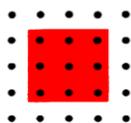
UNIONE EUROPEA

*Servizio di analisi e studio, concernente gli effetti prodotti sul  
mercato del lavoro e sull'occupazione degli interventi FSE  
2000/2006 in Basilicata*

Progetto finanziato dalla Regione Basilicata  
Contratto Rep. 10366

*Rapporto finale di ricerca*

*A cura di:*



ISMERI EUROPA

Settembre 2009

## Indice

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>4</b>
<b>SINTESI DELLE CONCLUSIONI E SUGGERIMENTI</b> .....	<b>6</b>
I PRINCIPALI RISULTATI .....	6
LE PRINCIPALI CONCLUSIONI .....	13
SUGGERIMENTI .....	15
<b>1. CONSIDERAZIONI METODOLOGICHE</b> .....	<b>1</b>
1.1. LA STRATEGIA DEL FSE: UNA SINTESI PER L'ANALISI DEI SUOI EFFETTI .....	1
1.2. LE INDICAZIONI PER LO STUDIO DEGLI EFFETTI DEL FSE IN BASILICATA .....	1
<b>2. SVILUPPO E OCCUPAZIONE IN BASILICATA</b> .....	<b>1</b>
2.1. UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO .....	1
2.2. CRESCITA E OCCUPAZIONE IN BASILICATA .....	1
2.3. IL RITARDO DELLA PRODUTTIVITÀ .....	1
2.4. IL PROCESSO DI ACCUMULAZIONE .....	1
2.5. CONSIDERAZIONI PER LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI OCCUPAZIONALI DEL FSE.....	1
<b>3. DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO: UN APPROFONDIMENTO</b> .....	<b>1</b>
3.1. PROBLEMA 1 – CALO DEMOGRAFICO E PARTECIPAZIONE .....	1
3.2. PROBLEMA 2 – UNA BUONA DOTAZIONE DI CAPITALE UMANO DIFFICILE DA UTILIZZARE.....	1
3.3. PROBLEMA 3 – DEBOLE DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE, SOPRATTUTTO PER LA COMPONENTE FEMMINILE .....	1
3.4. PROBLEMA 4 – DOPO IL 1999 DIMINUISCE LA DISOCCUPAZIONE, MA AUMENTA IL DIVARIO DI GENERE.....	1
3.5. ALCUNI RIFLESSI RECENTI DELLA CRISI DELL'ECONOMIA GLOBALE .....	1
3.6. CONSIDERAZIONI PER LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI OCCUPAZIONALI DEL FSE.....	1
<b>4. IL FSE E LE ALTRE POLITICHE DEL LAVORO</b> .....	<b>1</b>
4.1. INTRODUZIONE METODOLOGICA.....	1
4.2. IL RUOLO DEL FSE ALL'INTERNO DELLE POLITICHE DEL LAVORO .....	1
4.3. L'AZIONE COMPLESSIVA DELLE POLITICHE DEL LAVORO .....	1
<b>5. LE REALIZZAZIONI DEL FSE</b> .....	<b>1</b>
5.1. LE POLITICHE DI INSERIMENTO RISULTANO CENTRALI NEL 2000-06 .....	1
5.2. L'EFFICACIA DELLE MISURE IN RELAZIONE ALLE POPOLAZIONI TARGET .....	1
5.3. L'IMPEGNO DEI DIVERSI INTERVENTI: UNA LIMITATA ATTENZIONE PER IL CAPITALE UMANO .....	1
5.4. FORMAZIONE CONTINUA E MUTAMENTI SETTORIALI: UNA PROPENSIONE ALL'ESISTENTE .....	1
<b>6. APPROFONDIMENTO 1: LA FORMAZIONE PROFESSIONALE E L'OCCUPAZIONE</b> .....	<b>1</b>
6.1. INTRODUZIONE E APPROCCIO METODOLOGICO .....	1
6.2. IL CAMPIONE: SOGGETTI CON DIFFICOLTÀ DI INSERIMENTO LAVORATIVO .....	1
6.3. LE ASPETTATIVE: TROVARE LAVORO PER PIÙ DELLA METÀ DEI PARTECIPANTI .....	1
6.4. ESITI OCCUPAZIONALI: DOPO UN ANNO GLI OCCUPATI SONO CIRCA UN TERZO .....	1
6.5. TIPOLOGIA DI OCCUPAZIONE TROVATA: LAVORI NON DI ELEVATA QUALITÀ .....	1
6.6. QUASI LA METÀ DEGLI OCCUPATI SI CONSIDERANO SODDISFATTI DEL LAVORO OTTENUTO.....	1
6.7. UN BUON LIVELLO DI PARTECIPAZIONE DOPO IL CORSO .....	1
6.8. UNA BUONA SODDISFAZIONE RISPETTO ALLA ESPERIENZA FORMATIVA E DI STAGE .....	1
6.9. I PERCORSI DI TRANSIZIONE NEL TEMPO: MOLTI NON TRANSITANO MAI PER IL MERCATO DEL LAVORO .....	1

<b>7. APPROFONDIMENTO 2: LA FORMAZIONE CONTINUA.....</b>	<b>1</b>
7.1. INTRODUZIONE E APPROCCIO METODOLOGICO.....	1
7.2. LE CARATTERISTICHE DELLE IMPRESE INTERVISTATE .....	1
7.3. L'ATTITUDINE DELLE IMPRESE ALLA FC E I CANALI DI FINANZIAMENTO .....	1
7.4. LE MOTIVAZIONI DELLE IMPRESE VERSO IL PROGETTO FSE.....	1
7.5. LE MODALITÀ ORGANIZZATIVE DELLA FORMAZIONE CONTINUA .....	1
7.6. I RISULTATI DELLA FORMAZIONE CONTINUA.....	1
7.7. LA SODDISFAZIONE DELLE IMPRESE .....	1
7.8. I FABBISOGNI PER IL FUTURO.....	1
<b>8. APPROFONDIMENTO 3: CREAZIONE DI IMPRESA (PICCOLI SUSSIDI) .....</b>	<b>1</b>
8.1. INTRODUZIONE E APPROCCIO METODOLOGICO .....	1
8.2. RISULTATI DELLE ANALISI .....	1
<b>9. APPROFONDIMENTO 4: GEL E SPIN-OFF.....</b>	<b>1</b>
9.1. IL PROGRAMMA GEL .....	1
9.2. GLI SPIN-OFF.....	1
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>112</b>
<b>APPENDICE.....</b>	<b>114</b>
A- CONSIDERAZIONI METODOLOGICHE.....	114
B- SVILUPPO E OCCUPAZIONE .....	120
C- LE REALIZZAZIONI DEL FSE .....	123
D- LE FONTI INFORMATIVE UTILIZZATE .....	125

## Introduzione

---

Il rapporto presenta i risultati del “Servizio di analisi e studio, concernente gli effetti prodotti sul mercato del lavoro e sull’occupazione degli interventi FSE 2000/2006 in Basilicata”<sup>1</sup>, svolto su incarico della Regione Basilicata.

Lo studio ha analizzato l’efficacia degli interventi realizzati con il Fondo Sociale Europeo nel periodo 2000–2006 e si è articolato in due fasi:

- un’analisi di carattere generale, finalizzata a ricostruire il contesto di riferimento e il quadro di insieme delle realizzazioni del FSE in Basilicata;
- alcuni approfondimenti tematici, che hanno focalizzato l’attenzione sulla formazione di inserimento, la formazione continua, gli interventi per l’imprenditorialità (la sovvenzione globale piccoli sussidi) e le azioni per lo sviluppo del capitale umano nel settore della ricerca ed innovazione, in particolare gli interventi per la creazione di spin-off e gli assegni di ricerca per laureati.

In questo primo volume si riportano i principali risultati del lavoro complessivo e si offrono suggerimenti per le politiche regionali. Le versioni complete degli approfondimenti tematici relativi alla formazione di inserimento e alla formazione continua sono incluse nel volume secondo.

Questo studio è stato possibile grazie al supporto della struttura del Dipartimento Formazione, Lavoro, Cultura e sport della Regione Basilicata, per il reperimento di informazioni e per la disponibilità alla discussione in corso d’opera dei risultati della ricerca. Un ringraziamento va anche ai diversi attori del territorio (destinatari degli interventi, imprese) che si sono resi disponibili a partecipare alle indagini.

Lo studio si apre con un paragrafo che sintetizza i principali risultati emersi nel corso delle analisi e avanza spunti di riflessione per le politiche del lavoro e per i possibili interventi da intraprendere nella programmazione 2007–13.

Il primo Capitolo illustra le linee metodologiche, in particolare il modello interpretativo seguito nel determinare i possibili effetti delle politiche realizzate con il FSE ed una preliminare analisi degli effetti occupazionali emersi da altre ricerche e valutazioni a livello nazionale e regionale.

Il secondo Capitolo studia la relazione tra sviluppo economico ed occupazione negli ultimi anni e come si è modificata questa relazione all’interno delle problematiche strutturali e di lungo periodo del ritardo di sviluppo regionale. Il capitolo evidenzia le tematiche derivate dalle influenze nazionali e internazionali indipendenti dall’azione del FSE regionale e le tematiche che collegano le azioni del FSE alle direttrici dello sviluppo regionale.

---

<sup>1</sup>Contratto Rep. 10366/2008.

Il terzo Capitolo analizza le principali variabili del mercato del lavoro in Basilicata a partire dal 1994, sottolineando la loro evoluzione “prima e dopo” l’inizio della programmazione 2000–06. L’intento è quello di far emergere le caratteristiche del modello di sviluppo della Basilicata e le principali debolezze del suo mercato del lavoro al fine di costruire una griglia di lettura degli effetti del FSE. Questo capitolo individua quindi problemi strutturali e modificazioni recenti del mercato, come anche i target più svantaggiati e bisognosi del supporto pubblico.

I Capitoli quattro e cinque sono finalizzati a verificare la coerenza e l’efficacia del FSE nella Regione Basilicata. Nel quarto capitolo si analizza come il FSE si colloca all’interno del più ampio quadro delle politiche del lavoro; questa ricostruzione non è stata esente da difficoltà a causa della limitata disponibilità delle informazioni di fonte INPS ed ha dovuto ricorrere ad alcune stime, tuttavia consente di specificare il ruolo degli interventi del FSE e la loro coerenza con il quadro complessivo degli interventi per il lavoro. Il capitolo quinto analizza le politiche maggiormente sostenute dal FSE e la copertura delle diverse popolazioni target.

I Capitoli dal sesto al nono riportano i principali risultati degli approfondimenti tematici, rinviando per dettagli metodologici a quanto contenuto nel secondo volume del Rapporto.

Lo staff impegnato nelle attività di ricerca era composto da: Andrea Naldini (Coordinatore), Marco Pompili, Carlo Miccadei, Paola Cirilli, Antonella Nota, Annalisa De Luca.

## Sintesi delle conclusioni e suggerimenti

---

### *I Principali Risultati*

### *Il quadro interpretativo*

#### **FSE e crescita dell'occupazione**

Una delle ipotesi della ricerca è che gli effetti degli interventi del FSE nel POR Basilicata 2000–06 non devono essere analizzati solo in relazione alla crescita direttamente indotta nell'occupazione, sebbene questa dimensione sia importante e non vada trascurata.

Due principali considerazioni sostengono questo indirizzo interpretativo:

- una parte degli interventi del FSE, implicitamente o esplicitamente, è rivolta ad elevare il capitale umano dei partecipanti e quindi i suoi effetti occupazionali sono molto diradati nel tempo e condizionati da molti fattori indipendenti dal FSE;
- l'analisi della letteratura accademica e valutativa relativa agli effetti delle politiche attive del lavoro mette in evidenza come vi sia una elevata variabilità dei risultati occupazionali dei diversi interventi, come questi generalmente non aumentino la domanda di occupazione, ma semmai diminuiscano il tempo di disoccupazione e facilitino un più rapido ed efficiente *matching* tra domanda ed offerta di lavoro. Inoltre, l'influenza dei diversi contesti sociali ed istituzionali è molte volte preponderante rispetto alla qualità dell'intervento.

#### **Non solo effetti occupazionali, ma rete di servizi e di opportunità**

Quindi, accanto agli effetti occupazionali è stato considerato l'apporto del FSE 2000–2006 alla creazione di una rete di servizi e azioni di inserimento e di adattamento della forza lavoro capace di sostenere l'occupazione e di agire come facilitatore dell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro sul territorio. I risultati del FSE sono stati quindi esaminati alla luce dei processi di aggiustamento dell'economia regionale, del rafforzamento delle competenze e dell'occupabilità degli individui, allo sviluppo del capitale umano e alla capacità di inclusione dei soggetti maggiormente svantaggiati.

#### **Uno scenario economico sfavorevole, nonostante un elevato livello di investimento**

Queste considerazioni valgono ancor di più per il contesto lucano, che soprattutto dopo il 2000 ha sperimentato risultati molto deludenti in termini di crescita economica, inferiori al mezzogiorno e all'Italia; ciò è sicuramente attribuibile al calo della domanda nazionale e internazionale, ma ancor più ai livelli di produttività della Basilicata ancora lontani dalla media nazionale.

Il dato risulta ancora più critico in relazione all'elevato investimento sul Pil – costantemente maggiore della media nazionale – e al suo forte sostegno pubblico. Quindi, il sostegno pubblico e l'investimento complessivo non sono sufficienti a superare le condizioni negative del territorio e a generare

vantaggi rispetto alle altre regioni; le politiche per il lavoro non possono sovvertire questa situazione, ma devono lavorare per l'efficienza del mercato e degli interventi pubblici complessivi.

**Invecchiamento: *atout* durante la crisi, rischio per la ripresa** Le basse dinamiche di sviluppo danno conto della ripresa del fenomeno dell'emigrazione. Questa, unita alla diminuzione del tasso di natalità, ha determinato una diminuzione della popolazione, non bilanciata ad oggi dall'immigrazione. Tale dinamica allenta la pressione della forza lavoro sul mercato del lavoro, ma al tempo stesso riduce il potenziale di crescita della regione e crea una progressiva scarsità di risorse umane. La partecipazione al mercato del lavoro rimane bassa in Basilicata rispetto all'Italia (già bassa) e soprattutto per la sua componente femminile; ciò amplifica l'effetto dell'invecchiamento e della riduzione della popolazione sul mercato del lavoro perché non si attivano le forze lavoro "dormienti".

**Potenzialità nel capitale umano e debolezza della partecipazione femminile** Segnali incoraggianti provengano dal capitale umano; però questo non trova una consistente domanda da parte del contesto produttivo locale e tende ad emigrare. Il *matching* tra offerta e domanda di lavoro è migliorato dal 2000 e la disoccupazione è diminuita significativamente (fino al 2006). Tali miglioramenti però non hanno riguardato i target svantaggiati: le donne, i giovani e i possessori dei titoli di studi elevati, per i quali il tasso di disoccupazione è rimasto superiore a quello del Mezzogiorno e dell'Italia.

Per il genere femminile emerge una specificità regionale: le crescenti difficoltà occupazionali e il carattere di progressiva "precarizzazione" del lavoro delle donne. L'azione del FSE ha assicurato una elevata copertura di servizi al genere femminile, ma ciò non sembra essere stato efficiente e sufficiente ad invertire le tendenze in atto.

### *L'insieme delle politiche per il lavoro In Basilicata*

**L'insieme delle politiche per il lavoro** All'interno di questo quadro il FSE non è l'unico strumento di sostegno all'occupazione in Basilicata, esso interagisce con diversi strumenti nazionali relativi sia alle politiche attive (apprendistato, incentivi all'assunzione, formazione continua enti bilaterali) sia con gli ammortizzatori sociali. L'analisi dei tassi di copertura dell'insieme delle politiche nazionali e regionali del lavoro in Basilicata consente di posizionare il contributo del FSE all'interno del complesso degli interventi per il lavoro.

Nel 2004 e 2005 per la quasi totalità delle politiche del lavoro la Basilicata registra *tassi di copertura più elevati* del Mezzogiorno; l'insieme delle politiche del lavoro indica quindi una elevata capacità di assistenza e coinvolgimento.

**Politiche attive: un forte peso degli incentivi all'assunzione**

Per le politiche attive si registra che:

- nel periodo 2002–05 il complesso delle politiche attive in Basilicata ha raggiunto *in media 22.700 persone l'anno*, pari a circa il 10% delle forze lavoro;
- i *principali interventi per numero di beneficiari* sono stati: gli incentivi all'assunzione a tempo indeterminato (5% delle forze lavoro), i contratti a causa mista (1,7%) – entrambi finanziati con risorse statali – e la formazione professionale (1,5%) gli incentivi all'assunzione (0,4%) finanziati con il FSE;
- gli *incentivi all'occupazione* a tempo indeterminato hanno pesato sul totale per il 19,2% contro il 18,4% del Mezzogiorno. All'interno del FSE la Basilicata è la regione ad avere avuto il maggiore utilizzo di incentivi all'assunzione;
- il tasso di copertura dei potenziali *beneficiari delle politiche per il capitale umano* risulta invece inferiore a quello medio del mezzogiorno: 0,2 % contro lo 0,6%.

**Politiche passive: grande rilevanza anche in relazione ai problemi occupazionali**

Per le politiche passive in Basilicata nel periodo esaminato si registra che:

- *I beneficiari delle politiche passive* hanno superato quelli delle attive. L'insieme delle misure di supporto del reddito dei lavoratori ha coperto il 57% del totale dei beneficiari, superando abbondantemente l'Italia ma anche il resto del Mezzogiorno;
- l'insieme delle *indennità di mobilità e disoccupazione* in Basilicata ha raggiunto un livello pari al 118% dei disoccupati stimati dall'Istat nel 2004 e il 125% nel 2005 (nel Mezzogiorno l'85% e in Italia l'80%). L'utilizzo degli ammortizzatori sociali sembra più esteso che altrove ed assume un marcato connotato assistenziale. Negli ultimi anni la sua crescita è stata molto forte e guidata dal serio peggioramento dell'occupazione.
- la *disoccupazione agricola* registra un sostegno particolarmente alto con un numero di beneficiari annuo corrispondente a più del 70% degli occupati lucani in quel settore.

**Un importante ruolo del FSE a completare le azioni per l'occupazione**

Gli *interventi del FSE hanno interessato circa il 42% dei beneficiari del complesso delle politiche attive*; in particolare, la formazione di inserimento ha registrato una rilevanza superiore a quella media del Mezzogiorno e dell'Italia. In Basilicata il FSE ha in parte *intensificato* e in parte *completato* le politiche del lavoro nazionali, ma soprattutto ha promosso un *sistema più evoluto e integrato* di sostegno all'inserimento composto di orientamento e servizi di matching, formazione, incentivi, esperienze di lavoro.

**L'azione del FSE 2000-06 in un quadro in peggioramento**

Gli interventi del FSE non potevano da soli alterare il quadro socio-economico di fondo visto in precedenza. Negli ultimi anni il sistema economico regionale e le politiche pubbliche non sono riuscite a rafforzare quegli effetti di agglomerazione e competitività che in precedenza avevano permesso alla Basilicata di uscire dall'obiettivo 1. Questo quadro regionale è stato ancor più vincolato dalla bassa crescita nazionale dell'ultimo decennio. La limitata crescita occupazionale risente di queste difficoltà. Un "salto" in avanti per rilevanza e capacità strategica delle politiche regionali sembra nuovamente necessario.

**Un'azione rivolta soprattutto all'inserimento**

Come si è visto, il FSE, in primo luogo, ha intensificato e in parte completato le politiche del lavoro nazionali. *Si sono privilegiate le politiche di inserimento* (75% delle risorse totali ed elevati tassi di copertura, intorno al 35%) e si sono meno sviluppati gli interventi per lo sviluppo del capitale umano (coinvolto solo l'1% delle forze lavoro con titolo di istruzione pari alla maturità o più), l'adattabilità e alcune categorie più svantaggiate, come i disoccupati di lunga durata.

**Effetti occupazionali della formazione inferiori al nord, ma in linea con il mezzogiorno**

Attraverso circa 1.000 interviste a beneficiari sono state esaminati gli effetti occupazionali collegati agli interventi formativi del FSE. Come indicano anche altri studi compiuti in Italia e all'estero, le possibilità di occupazione dopo la formazione sono fortemente condizionate dalla situazione socio-economica e in Basilicata i tassi di occupazione lordi dopo un anno dalla formazione (pari al 28%) sono stati inferiori a quelli medi del Centro-Nord (oltre 60%). I risultati non sono comunque insignificanti: essi sono in linea con le altre regioni meridionali e mostrano una leggera crescita rispetto a analisi simili compiute negli anni scorsi.

**Le difficoltà strutturali permangono**

I risultati della formazione, comunque, da soli *non possono ribaltare le debolezze strutturali del mercato del lavoro della Basilicata*, anche se l'efficienza ed efficacia della formazione effettuata sono sostanzialmente assimilabili a quelle di altre regioni italiane. In generale, le donne risultano meno avvantaggiate dagli esiti occupazionali (25% contro il 37% degli uomini), come anche le azioni maggiormente collegate con le imprese risultano più efficaci<sup>2</sup>. Inoltre, per i target più svantaggiati la formazione di inserimento da sola non basta: un 41% di soggetti beneficiari di interventi formazione non ha mai lavorato nei diversi momenti esaminati (prima del corso, un anno dopo il corso e al momento dell'intervista).

La qualità del lavoro di inserimento non è in complesso particolarmente

---

<sup>2</sup> Gli avvisi pubblici 06/2004 e 13/2005 mostrano un tasso di occupazione lordo maggiore rispetto agli altri avvisi: 40% contro 26%.

elevata ed è anch'essa piuttosto penalizzante per le donne (il 47% degli occupati hanno un'occupazione medio-bassa, il 52% se donne). Il titolo di studio rimane un elemento essenziale per il successo e la posizione occupazionale.

**Interventi  
“tradizionali”, ma  
soddisfazione ed  
empowerment**

Emerge anche un notevole peso per l'intervento a favore di settori tradizionali e una domanda per competenze in molti casi semplici e non necessariamente specialistiche; a conferma che anche le nuove tecnologie e l'innovazione richiedono prima di tutto nozioni di base e capacità relazionali.

Si notano effetti positivi in termini di empowerment dei partecipanti. Il 71% di quelli che hanno terminato il corso dichiarano di effettuare ricerca attiva di lavoro al suo termine, mentre coloro che non terminano si attivano solo nel 54% dei casi; inoltre le azioni formative vengono percepite come utili ai fini della crescita delle competenze, soprattutto in termini di capacità relazionali e di cultura generale (80% dei casi).

**CPI più efficienti,  
ma non ancora  
protagonisti**

L'azione del FSE a sostegno dei CPI ha consentito la loro riforma e una loro importante riorganizzazione e consolidamento (si veda per esempio il progetto CIELO), ma questi non sembrano ancora dei protagonisti o dei “nodi” forti della rete dei servizi di inserimento (solo l'8,5% dei destinatari si avvicinano agli interventi formativi grazie all'azione dei CPI e solo un 3,5% di coloro che hanno trovato un'occupazione dichiarano determinante il ruolo dei CPI).

*Risultati del FSE: piccoli sussidi*

**Ampio successo  
Piccoli Sussidi**

Alcune delle considerazioni sopra esposte per gli interventi della formazione valgono anche per la Sovvenzione globale Piccoli Sussidi. Questo strumento ha raccolto un ampio successo in termini di partecipazione e un buon giudizio in termini di soddisfazione dei beneficiari dell'intervento. Per molti è stata l'unica occasione per attuare idee imprenditoriali o progetti di sviluppo.

**...ma con una  
strategia non  
troppo ambiziosa**

Le limitate dimensioni finanziarie e l'assenza di una strategia di investimento nei settori più difficili e svantaggiati (o da valorizzare) non hanno però consentito a questo strumento di essere una importante leva per i mutamenti strutturali dell'economia locale<sup>3</sup>; inoltre l'aver considerato egualmente ammissibili “start-up” e “consolidamento” ha favorito le aziende attivate

---

<sup>3</sup> Sono state finanziate prevalentemente attività legate al settore dell'edilizia; ai servizi di ingegneria, architettura e altre attività tecniche; al commercio di prodotti non alimentari e, in misura minore, ai servizi socio-assistenziali: settori tradizionali quindi.

(“consolidamento”) e quindi più solide<sup>4</sup>.

**I servizi alle imprese e non solo il finanziamento**

I servizi di accompagnamento ai piccoli sussidi, secondo gli intervistati, hanno assolto i compiti di base, ma hanno anche evidenziato alcune debolezze. L'affiancamento “post intervento” (soprattutto per gli start-up), ad esempio, avrebbe dovuto avere più spazio con indicazioni dei percorsi di mercato da seguire, suggerimenti sulle organizzazione aziendale, ecc..

**Regge l'occupazione creata, ma si evidenzia un dipendenza dal settore pubblico**

Ad oggi non è semplice stimare gli impatti in termini occupazionali e/o di sviluppo delle imprese. Le imprese intervistate hanno mantenuto nel tempo le risorse occupate grazie al bando, ma con la crisi sperimentano un momento di incertezza e difficoltà.

A questo proposito si evidenzia un atteggiamenti diffusi di dipendenza dallo strumento “sovvenzione”; tutti sono in attesa del nuovo bando, confidano in un ulteriore intervento regionale a loro favore, e così via.

### *Risultati del FSE: formazione continua*

**Il FSE è un supporto fondamentale**

Le politiche di adattabilità, in particolare le azioni di formazione continua del FSE, hanno rappresentato un importante fonte di adattamento organizzativo per molte imprese: più della metà delle imprese intervistate evidenziano come il FSE sia per loro l'unico strumento per interventi di formazione continua<sup>5</sup>.

**Tempi rapidi e vicinanza con le decisioni delle imprese**

Seppure fondamentale per molte imprese, molte di esse dichiarano che la realizzazione degli interventi di formazione continua ha mostrato alcuni limiti (in particolare tempi dilatati) che la rendono ancora lontana dai meccanismi decisionali delle imprese e richiedono una revisione per aumentarne l'efficacia. Inoltre, l'attuazione di questi interventi si è concentrata negli anni centrali della programmazione, non favorendo la pianificazione formativa delle imprese.

**Un intervento ancora troppo tradizionale**

In particolare il FSE ha coinvolto molte imprese, ma ha avuto ad oggi ancora un ruolo “difensivo”, privilegiando i settori tradizionali anche più del loro reale peso nell'economia. Tradizionali sono stati i metodi e contenuti della formazione, così come poche relazioni tra imprese e mondo dell'Università o

---

<sup>4</sup> Questo dato è spiegabile sia con il fatto che le modalità di erogazione del finanziamento erano a “rimborso” (quindi serviva avere già una capacità finanziaria) sia dalla maggiore capacità delle imprese avviate di progettare un investimento in tempi brevi e di assolvere agli adempimenti burocratici.

<sup>5</sup> Il 63% delle imprese delle imprese non attua abitualmente interventi di formazione e dichiara che senza il contributo del FSE non avrebbe realizzato il progetto di formazione continua. La percentuale si riduce per le imprese che praticano occasionalmente e sistematicamente attività formative (rispettivamente 47% e 42%), ma comunque rimane elevata.

della Ricerca sono state attivate.

Ciò ha determinato, secondo le considerazioni degli imprenditori, che gli interventi di formazione continua abbiano avuto buoni risultati in termini di miglioramento delle competenze e di motivazione del personale, ma poco impatto in termini di innovazione, Ricerca & Sviluppo e crescita della produttività.

### *Risultati del FSE: il capitale umano*

**L'intervento GEL presenta una elevata esperienza formativa** Le politiche di sviluppo del capitale umano sono state analizzate attraverso lo strumento del programma *GEL (Giovani Eccellenze Lucane)* e il bando relativo agli spin-off.

L'intervento GEL presenta risultati positivi per quanto attiene alla capacità di creare percorsi di miglioramento delle competenze per i beneficiari. Tutti concordano nel definire l'esperienza "formativa" di livello elevato, di reale valore aggiunto per le proprie conoscenze, risultati testimoniati dai progetti di ricerca avviati o dalla pubblicazioni che si sono potute realizzare.

**Debole supporto all'inserimento lavorativo** E' da rilevare però l'assenza di un adeguato sostegno di indirizzo sia in ordine alle attività di affiancamento in fase di implementazione degli interventi (mancanza di omogeneità di trattamento tra gli enti, che spesso hanno determinato difficoltà per gli assegnisti) sia in ordine alla progettazione e all'offerta di concrete possibilità di inserimento lavorativo per i beneficiari. L'elemento di maggiore debolezza è stata l'assenza di una interazione tra le attività di ricerca presso gli enti e il mondo imprenditoriale; gli stage, che nella teoria erano previsti proprio con l'obiettivo di applicare concretamente quanto appreso durante l'inserimento presso gli enti di ricerca, in quasi tutti i casi non sono stati realizzati né sono state previste azioni di affiancamento specifico per questa finalità<sup>6</sup>.

**Il sostegno allo spin-off come valorizzazione della ricerca** L'intervento *spin-off* mirava a sviluppare il potenziale umano nei settori della ricerca, dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione agevolando la nascita di nuove imprese. Quasi tutti gli intervistati hanno rilevato con questo strumento sia stato determinante per poter "sfruttare" concretamente le competenze acquisite e mettere in pratica le idee progettuali, frutto di anni di ricerche e sperimentazioni.

**Ancora una richiesta di servizi** Anche in questo caso si riscontra difficoltà relative all'implementazione degli interventi. Oltre alle difficoltà di carattere finanziario in fasi di avvio delle

---

<sup>6</sup> Significativa a questo proposito la testimonianza di un partecipante: *"A fine progetto ci saremmo anche messi in gioco per sviluppare una forma di auto-imprenditorialità, forse allora dovevamo scegliere noi il progetto di ricerca da seguire, ma comunque questa cosa andava pensata prima, nel senso occorreva accompagnarci in un percorso di preparazione per la creazione di impresa"*.

attività, viene sollevata “la mancanza di un tutor regionale a cui poter fare riferimento e chiedere informazioni e assistenza durante la fase di attuazione del progetto” e “la mancanza di sostegno a conclusione delle attività”.

**Imprese autonome, ma**

In generale gli spin-off sembrano aver dato vita ad imprese in grado di muoversi in modo autonomo sul mercato. Non si evidenziano però rilevanti risultati in termini di innovazioni tecnologiche importanti (solo 3 imprese su 10 intervistati dichiarano di dedicare il 20-30% di fondi e risorse umane alla ricerca).

**... ancora in parte dipendenti**

La crisi economica mette in evidenza anche in questo caso una forte, forse eccessiva, dipendenza dall'ente pubblico; infatti, quasi tutti gli intervistati si aspettano un supporto da parte della Regione. Come anche si aspettavano una campagna promozionale per far conoscere le imprese che sono state create, sia al territorio che agli Enti locali e si aspettano di avere voce nella prossima programmazione, ovvero di potere discutere preventivamente con la Regione sugli interventi da attuare.

### *Le principali conclusioni*

**Un performance buona, seppure esistono criticità da correggere**

I risultati emersi dallo studio delineano un esito complessivamente positivo dell'azione del FSE nel periodo 2000-06.

I diversi interventi<sup>7</sup> hanno dimostrato risultati soddisfacenti in termini occupazionali e una performance generale di attuazione coerente con le esigenze dei diversi beneficiari. Questo giudizio considera ovviamente le condizioni di contesto in cui questi interventi si sono realizzati e gli importanti vincoli alla crescita che sono giunti - e permangono - dal quadro nazionale e internazionale. La tabella successiva riepiloga le conclusioni per ogni area di policy considerata, evidenziando i punti di forza e di debolezza

**Un sistema di servizi e supporto all'occupazione**

Un importante effetto complessivo, che risulta da una lettura di insieme dei diversi interventi, è quello di aver dotato la regione di un sistema variegato e ampio di servizi e assistenza al lavoro, che prima non esisteva. E' sempre in questa ottica che bisogna anche interpretare i limiti segnalati in precedenza dei diversi interventi.

---

<sup>7</sup> Si ricorda che lo studio ha considerato solo i principali interventi e che altri interventi sono stati analizzati in altri studi.

Aree di policy	Punti di Forza	Punti di Debolezza
1. Le politiche di inserimento (formazione per l'occupabilità e Piccoli sussidi)	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Tassi di inserimento non elevati, ma superiori al 2004 e in linea con il mezzogiorno</li> <li>- Migliori risultati per interventi che prevedevano forme di concertazione con le imprese</li> <li>- Elevata soddisfazione complessiva</li> <li>- L'inserimento non ha richiesto una particolare mobilità territoriale</li> <li>- Buona partecipazione ai "piccoli sussidi"</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Difficoltà di inserimento per il genere femminile</li> <li>- Giudizio non positivo sull'assistenza post-attività (sia interventi formativi sia sussidi)</li> <li>- Elevati sostegni economici che non incidono sull'efficacia degli interventi</li> <li>- Scelte strategiche sui settori non individuate</li> <li>- Ruolo dei CPI ancora marginale</li> <li>- Qualità del lavoro dopo la formazione mediamente bassa</li> </ul>
2. Politiche per l'adattabilità (formazione continua)	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il FSE è strumento quasi esclusivo di finanziamento per le attività di formazione per le PMI</li> <li>- Buoni risultati in termini di competenze e relazioni tra gli addetti, così come in termini di flussi informativi</li> <li>- Buona soddisfazione complessiva da parte delle imprese</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Poca continuità dei finanziamenti e modalità difficili da coniugare con le decisioni di impresa</li> <li>- Troppa concentrazione sui settori tradizionali e poche relazioni con l'Università e la ricerca</li> <li>- Limitati risultati in termini di miglioramenti della produttività e/o della ricerca e sviluppo</li> </ul>
3. Politiche per il Capitale umano (alta formazione e spin-off)	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Miglioramento delle competenze e possibilità di applicare ricerche e studi precedenti</li> <li>- Buona soddisfazione dei partecipanti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Mancanza di servizi di sostegno e accompagnamento</li> <li>- Dipendenza dall'intervento pubblico, accentuata dalla crisi</li> <li>- Non rilevanti impatti in termini di innovazioni</li> </ul>

**Maggiore efficienza, ma anche integrazione ed equilibrio**

Le analisi compiute confermano anche che le politiche attive del lavoro da sole non assicurano una creazione di lavoro, ma possono favorire un migliore funzionamento del mercato e un accesso alle opportunità di integrazione lavorativa e sociale il più possibile eguale. Ciò è maggiormente vero in una situazione complessa e strutturalmente debole come quella lucana.

In questo quadro, il miglioramento di efficienza dei singoli interventi del FSE nel periodo 2007-13 deve essere letto non isolatamente, ma in relazione agli altri interventi regionali e nazionali, per evitare duplicazioni, spiazzamenti reciproci e possibili inefficienze. I margini di miglioramento sono allora nell'equilibrio tra i diversi interventi, come nelle modalità di realizzazione di ciascuno di essi.

**Politiche attenti alle imprese, per cambiare e innovare**

Infine, sembra necessario ricercare una crescente integrazione tra interventi del FSE, politiche di sviluppo economico e sistema produttivo. Questo non significa seguire semplicemente l'attuale assetto delle risorse produttive, che, come abbiamo visto non riesce a generare adeguati sviluppo, ma promuovere innovazione, comportamenti efficienti e adeguati alla competizione globale in cui ormai le imprese vivono.

**Politiche di capitale umano più forti e per un**

In quest'ottica anche le politiche per il capitale umano, che sono strategiche per la crescita e possono essere sviluppate ancora rispetto al passato, devono favorire una crescita di efficienza del sistema di educazione e le capacità di

**sistema istruzione più forte** ricerca della regione, e non solo mantenere i buoni livelli di istruzione sinora conseguiti.

Inoltre, come ormai avviene in tutti i paesi europei, l'impostazione di questi interventi dovrebbe avvenire in una ottica di formazione permanente (*Life Long Learning*) e quindi dotare la regione di strumenti di istruzione e riqualificazione di facile accessibilità ed adeguati a una utenza variegata e non necessariamente rivolta immediatamente all'occupazione.

**Maggiore conoscenza dei fenomeni e maggiore capacità di intervento** Un ultimo aspetto da segnalare è quello della scarsità di informazioni e di una capacità di lettura del mercato e dei risultati delle politiche. Molti passi in avanti sono stati fatti e il sistema di monitoraggio ha fornito fondamentali informazioni allo studio, come anche le informazioni provenienti dai CPI. Molti avanzamenti sono possibili in questo campo, soprattutto come capacità di basare le scelte fondamentali in tema di politiche del lavoro su dati concreti – come quelli qui presentati per alcuni ambiti – da sottoporre e condividere con tutti i principali attori regionali.

## *Suggerimenti*

### *di carattere strategico*

**Un sistema di servizi per l'occupazione e lo sviluppo** Le politiche per il lavoro e il capitale umano devono essere inserite in un quadro organico di miglioramento e cambiamento delle condizioni di contesto regionale e possono essere una **importante leva per lo sviluppo**, oltre che per la coesione sociale. E' necessario **consolidare il sistema di servizi** per l'inserimento e soprattutto per il capitale umano, mediante una maggiore sua flessibilità operativa, una crescente qualità dell'offerta e un migliore bilanciamento dei diversi interventi.

**Separare strategicamente matching e inserimento da formazione** E' necessario **dividere in modo chiaro i servizi e la formazione per l'inserimento** (direttamente collegata alla domanda delle imprese e all'evoluzione produttiva e tecnologica) **dalle azioni per il capitale umano** nel settore della formazione e dell'istruzione. Ciò permetterebbe l'impostazione di sistemi e modalità di azione differenti e meglio finalizzati ai diversi obiettivi.

**La formazione generalista dovrebbe essere ridotta** e questa riduzione dovrebbe avvenire a beneficio del supporto all'istruzione superiore e alta e a beneficio dei gruppi maggiormente svantaggiati.

L'attività formativa deve essere **maggiormente collegata alla domanda delle imprese** con moduli brevi e molto mirati e rapidità decisionale; inoltre, **non deve essere guidata dall'offerta degli enti di formazione** ma mettere questi in competizione e promuovere un loro continuo miglioramento.

<b>Revisione dei livelli di aiuto</b>	<p>Dovrebbe essere valutata l'opportunità di una riduzione e/o diversa modulazione dei <b>benefici finanziari</b> per imprese e destinatari della formazione. Questi aiuti spesso si aggiungono a quelli nazionali, già molto diffusi, e non producono un reale miglioramento degli effetti, perché per natura scarsamente efficaci sulle decisioni imprenditoriali e poco selettivi.</p> <p>Le iniziative che prevedono incentivi finanziari andrebbero meglio sottoposte ad un'attenta valutazione preventiva ed in generale andrebbero forse maggiormente concentrate in target e settori deboli. Questa azione libererebbe risorse per nuovi interventi, promuoverebbe condizioni competitive sul mercato simili a quelle delle regioni più avanzate e tenderebbe a promuovere forme diverse di miglioramento, quali la cooperazione pubblico-privato, gli scambi e l'integrazione tra imprese, lo sviluppo di servizi nuovi e mirati.</p>
<b>Migliore formazione continua per imprese innovative</b>	<p>Il <b>rafforzamento della formazione continua</b> è importante per generare un continuo ed efficace sistema di adattamento; esso non richiede solo un miglioramento e una maggiore efficienza delle condizioni realizzative, ma anche un profondo ripensamento e un forte coinvolgimento delle imprese (poli formativi, sostegno all'innovazione, sviluppo della ricerca, ecc.), mantenendo però una capacità di filtrare la domanda delle imprese e premiare quella maggiormente innovativa.</p>
<b>Progetti strategici a forte impatto civile</b>	<p>Alcuni programmi di carattere esemplare e a forte impatto dimostrativo potrebbero essere lanciati in questo quadro di riordino delle attività generali:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Un programma per i <b>saperi di base</b> rivolto a disoccupati, lavoratori e pensionati e basato su inglese, informatica, lettura e scrittura, calcolo, modalità relazionali. Questo programma potrebbe essere composto da e-learning e da alcuni moduli d'aula, quindi facilmente fruibile da tutti, sostenibile nel tempo e non eccessivamente oneroso.</li> <li>- Un programma per l'<b>occupazione femminile</b>, che si concentri in una fase iniziale su progetti pilota con buone probabilità di successo e a forte impatto esemplare e che sia in grado di coinvolgere attivamente anche politiche sociali e politiche per strutture e servizi di base.</li> </ul>
<b>Servizi all'imprenditoria e non solo aiuti</b>	<p>Le <b>politiche di sostegno all'imprenditoria</b> devono essere mantenute, seppure con un profilo secondario, per assicurare un menù completo di opportunità, ma richiedono anch'esse una riflessione strategica. Sembrerebbe utile <b>ridurre il livello dei benefici finanziari</b> delle diverse misure per sostenere invece una <b>rete stabile di servizi</b> che appoggi le imprese nascenti nelle loro diverse fasi di sviluppo (all'incirca per i primi 3 anni). Questo principio andrebbe diversamente "pesato" per le diverse categorie di intervento e in funzione dei diversi obiettivi sociali. La rete di servizi non dovrebbe ripercorrere la creazione di nuovi enti, che rapidamente divengono inefficienti, ma essere finanziata in funzione dei risultati e organizzata in modo flessibile ed</p>

efficiente su le esistenti professionalità pubbliche e private.

*per migliorare la governance delle politiche del lavoro*

<b>Modalità di gestione più legate ai risultati</b>	Si conferma la necessità, sentita anche da molte altre Regioni, di <b>passare a sistemi meno formali di gestione e di sviluppare modalità gestionali rivolte ai risultati</b> , ciò implica l'utilizzo di modalità meno dispendiose di controllo formale e finanziario (costi standard, contratti di servizio) a favore di controlli sostanziali (visite, valutazione, sistemi di qualità degli operatori).
<b>Nuove modalità di azione</b>	Si dovrebbero sviluppare anche <b>percorsi integrati individuali</b> , soprattutto per i segmenti deboli, e sviluppare in modo funzionale e graduale <b>meccanismi competitivi</b> tra gli operatori (p.e. voucher).  Si dovrebbe progettare la nascita di <b>poli formativi</b> tra imprese, scuole, università ed enti di formazione legate alle specificità del territorio.
<b>Conoscenza, condivisione e integrazione per una maggiore efficacia</b>	L'indagine ha evidenziato un <b>sistema informativo del mercato del lavoro e degli interventi del FSE ancora non completamente sviluppato e per alcuni aspetti insufficiente</b> . Monitoraggio e conoscenze del mercato del lavoro devono essere rafforzate attraverso azioni mirate di utilizzo e integrazione dei sistemi informativi amministrativi (Regione, INPS, CPI), una integrazione del monitoraggio FSE con gli indicatori socio-economici regionali e un maggiore e continuo collegamento tra i diversi attori (CPI, Regione, parti sociali, imprese) mediante sedi permanenti di dibattito e confronto su questioni operative.  <b>Una funzione di conoscenza sul mercato del lavoro</b> La funzione di Osservatorio può configurarsi come strumento utile per: <ul style="list-style-type: none"><li>- supportare la <i>governance</i> delle politiche del lavoro, con riguardo ai diversi livelli di competenze (Regione, Province e attori del territorio);</li><li>- <i>facilitare il costante dialogo</i> di tutti i soggetti interessati;</li><li>- <i>monitorare</i> adeguatamente i fenomeni sociali e integrare la loro analisi con il monitoraggio del FSE;</li><li>- verificare <i>le problematiche dei principali target svantaggiati</i> e oggetto di potenziali interventi, nonché realizzare approfondimenti su specifici interventi;</li><li>- utilizzare <i>informazioni quantitative e qualitative</i> per cogliere i diversi aspetti che caratterizzano il mercato;</li><li>- <i>disseminare informazione</i> ai soggetti potenzialmente interessati.</li></ul> A questo fine è necessario collegare informazioni su politiche attive e passive del lavoro, che in Italia rimangono sotto la responsabilità di soggetti diversi. Inoltre, dovrebbe assicurare un'analisi congiunta del mercato del lavoro e delle politiche per l'occupazione. Questa funzione sarebbe riferita ai decisori politici, ma aperta ai contributi conoscitivi e alla diffusione dei risultati con tutti gli attori locali come effettivo strumento di indirizzo e supporto alle decisioni.

**La crisi richiede più integrazione e cooperazione, mantenendo però le strategie di lungo periodo**

Finché la crisi, che ha fortemente colpito la regione, continuerà a farsi sentire, è necessario uno sforzo straordinario tra i vari attori del mercato ed è richiesta una **maggiore cooperazione e integrazione tra servizi pubblici, imprese e parti sociali** di quanto sia avvenuto in passato.

Si dovrà **mettere in campo tutte le politiche necessarie per il sostegno al reddito**, ma senza considerarle politiche attive per evitare distorsioni nella percezione dell'azione pubblica e mantenendo un'azione strategica per il capitale umano, l'adattamento e l'innovazione sociale e produttiva anche integrata alle azioni di sostegno al reddito e in presenza di una maggiore domanda di risorse per queste, evitando comunque una confusione tra obiettivi.

**Azioni diversificate e capaci di agire sulle diverse imprese**

E' possibile uno **sviluppo della formazione per i lavoratori temporaneamente non occupati**, ma per impostarla è necessaria una attenta differenziazione delle situazioni da parte della Regione:

- *imprese efficienti, penalizzate solo dalla crisi e con forti prospettive di rioccupare i lavoratori* richiedono interventi mirati e fortemente concertati con l'impresa per favorire la riassunzione
- *imprese scarsamente capaci di sopravvivere al mercato* richiedono un sostegno ai lavoratori verso nuove competenze e professionalità che ne favoriscano la riassunzione in nuove realtà, evitando ove possibile derive assistenziali per le imprese
- *imprese in situazioni meno evidenti e con più limitate prospettive di mercato* richiedono azioni a sostegno delle competenze di base dei lavoratori le quali possano poi essere utilmente spese in quella o in una nuova impresa.

## 1. Considerazioni metodologiche

L'analisi degli effetti occupazionali in Basilicata richiede l'identificazione dei principali meccanismi di trasmissione degli effetti delle politiche del lavoro. Questa ricostruzione consente di concentrare l'attenzione sulle principali relazioni di causa-effetto evitando dispersioni delle indagini e scegliendo modalità di analisi utili a verificare la validità o meno di quelle relazioni nel contesto regionale.

### 1.1. La strategia del FSE: una sintesi per l'analisi dei suoi effetti

#### 1.1.1. Le tipologie di intervento e i loro effetti attesi

Il FSE nel 2000–2006 era finanziato all'interno del POR Ob.1 che includeva anche azioni finanziate con il FESR. Come si vede nella tabella successiva il FSE finanziava 13 misure, con un peso rilevante delle azioni di inserimento e reinserimento nel mondo del lavoro (35%), realizzate soprattutto attraverso percorsi formativi, incentivi e percorsi intergrati, seguite da azioni trasversali ai diversi assi (12,3%) e dagli interventi rivolti al genere femminile (10%).

Tabella 1 Gli interventi del FSE 2000/2006, per misura e risorse

Misure	Euro	%
III.1.A.1 Organizzazione dei servizi per l'impiego	10.166.491	2,3%
III.1.A.2 Inserimento e reinserimento nel mondo del lavoro	154.530.000	35,0%
III.1.A.3 Inserimento e reinserimento nel MdL uomini e donne fuori dal MdL da + 6 mesi*	26.195.509	5,9%
III.1.B.1 Inserimento e reinserimento di gruppi svantaggiati	19.172.000	4,3%
III.1.C.1 Adeguamento del sistema della formazione e dell'istruzione	12.500.000	2,8%
III.1.C.2 Formazione superiore	38.221.000	8,7%
III.1.C.3 Formazione permanente	7.663.000	1,7%
III.1.D.1 Sviluppo formazione continua, flessibilità. e competitività con priorità PMI	30.000.000	6,8%
III.1.D.2 Adeguamento delle competenze nel settore della P.A.	2.500.000	0,6%
III.1.D.3 Sviluppo e consolidamento imprenditorialità ed emersione lavoro irregolare	31.089.000	7,0%
III.1.D.4 Miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico	11.251.000	2,5%
II.1.E.1 Promozione della partecipazione femminile al MdL	44.180.000	10,0%
III.1.T.1 Misura trasversale con azioni collegate agli assi prioritari	54.332.000	12,3%
Totale	441.800.000	100,0%

\*= La misura A.3 è stata accorpata alla A.2 dal 2005

Ai fini della nostra analisi gli interventi del FSE inseriti nel POR 2000–06 sono riconducibili a tre tipologie principali di aree di intervento, che sono anche quelle che si analizza con più dettaglio in questa sede:

- *le politiche di inserimento lavorativo*, intese come politiche finalizzate all'occupazione e al sostegno alla ricerca attiva del lavoro<sup>8</sup>, le quali comprendono i servizi all'impiego, le diverse tipologie di formazione collegate alla ricerca del lavoro, gli incentivi finanziari all'inserimento lavorativo (p.e. borse lavoro);

<sup>8</sup> Al contrario le politiche passive offrono un sostegno al reddito delle persone.

- le politiche per l'adattabilità delle risorse umane ai cambiamenti tecnologici e competitivi, costituite principalmente da formazione continua per occupati;
- le politiche per la crescita delle risorse umane, le quali sono finalizzate ad aumentare le competenze delle forze lavoro e comprendono interventi a sostegno delle attività universitarie e della scuola.

A questi interventi è necessario aggiungere le azioni di sistema o, più in generale, le azioni volte a rafforzare la *governance* delle politiche stesse (per es. accreditamento degli enti di formazione, formazione ai formatori, ecc...); le azioni di sistema condividono gli obiettivi dei precedenti interventi, ma non coinvolgono direttamente i beneficiari finali<sup>9</sup>.

La tabella successiva propone una classificazione dei progetti finanziati dal FSE nel POR 2000–2006<sup>10</sup> secondo queste tipologie e riporta le misure di origine dei progetti. Alcune misure hanno prodotto diverse tipologie di intervento e le azioni a sostegno dell'inserimento lavorativo sono quelle che hanno sviluppato il maggior numero di progetti, seguite dall'adattabilità.

Tabella 2 Ricostruzione delle azioni del FSE secondo macrocategorie e aree di intervento

Macrocategoria	Aree di intervento	Misure	N° progetti	% progetti
Politiche di inserimento	Sviluppo e miglioramento dei SPI	A1	27	0,9%
	Formazione per il miglioramento dell'occupabilità	A2, D3, T	869	28,9%
	Formazione per disoccupati di lunga durata	A3	119	4,0%
	Formazione a soggetti svantaggiati	B1	78	2,6%
	Formazione per l'occupazione femminile	E1	121	4,0%
Adattabilità	Incentivi all'occupazione e alla creazione di imprese	Più misure	247	8,2%
	Formazione continua	D1, D3	998	33,2%
	Miglioramento competenze interne alla PA	D2	60	2,0%
Sviluppo del capitale umano	Formazione all'interno dell'obbligo scolastico e formativo	A2 e B1	41	1,4%
	Miglioramento capitale umano e sostegno alla innovazione e ricerca	D4, E1	127	4,2%
	Formazione permanente	C3	39	1,3%
Governance	Azioni di sostegno all'implementazione degli interventi	Più misure	61	2,0%
	Azioni di sistema e sperimentazione di modelli	T	75	2,5%
	Integrazione tra sistemi (del lavoro e della formazione)	C1	142	4,7%
<b>Totale</b>			<b>3.004</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazioni Ismeri Europa su dati SIRFO della Regione Basilicata

Queste diverse tipologie di politiche possono essere distinte in base alla diverse tipologie di effetti che producono.

Le politiche di inserimento lavorativo hanno effetti in quanto facilitano il matching tra offerta e domanda di lavoro, mentre le politiche per l'adattabilità hanno effetti sulla produttività, il rafforzamento delle carriere, i mutamenti settoriali; infine le politiche di sviluppo del capitale umano producono effetti di lunga durata rivolti al rafforzamento dell'occupabilità e della produttività individuale dei soggetti. Nella tabella seguente sono riassunti i principali effetti che ciascuna tipologia di intervento intende o può attivare.

<sup>9</sup> Questo studio non analizza questo tipo di azioni.

<sup>10</sup> Contenuti nel database del sistema SIRFO, fornito dalla Regione Basilicata.

Tabella 3 Principali effetti diretti delle macrocategorie di intervento

Macrocategoria	Principali effetti diretti previsti
Politiche di inserimento	- Capacitazione dei destinatari finali (più attivi e sicuri verso la ricerca di lavoro)
	- Miglioramento delle competenze di coloro che sono a ricerca lavoro o si devono reinserire
	- Miglioramento del matching tra domanda ed offerta di lavoro
	- Maggiore probabilità di trovare lavoro da parte dei destinatari degli interventi
Adattabilità	- Promozione di pari opportunità e partecipazione al mercato per i soggetti più svantaggiati
	- Miglioramento delle competenze e del capitale umano dei lavoratori
Capitale umano	- Miglioramento dell'organizzazione e produttività delle imprese
	- Minore rischio di disoccupazione per i lavoratori
Governance	- Miglioramento del capitale umano della popolazione e dell'offerta di lavoro
	- Facilitazione dei processi di innovazione e ricerca
	- Maggiore efficienza ed efficacia degli interventi
	- Maggiore integrazione tra sistemi

Fonte: Ismeri Europa

Gli effetti previsti quindi, non sono tutti rivolti immediatamente ad un aumento del lavoro (che comunque rimane lo scopo finale) ma presumono effetti intermedi sulle convenienze e i comportamenti di persone e imprese. Inoltre, essi si concentrano su settori e strati maggiormente svantaggiati e quindi maggiormente distanti dal mercato del lavoro. Infine, in generale intendono promuovere una rete di servizi che faciliti e sostenga il funzionamento del mercato del lavoro, nelle sue diverse componenti e in relazione ai diversi soggetti che vi partecipano.

Questa ripartizione, per macrocategorie, delle politiche FSE realizzate nel 2000–2006 in Basilicata ha costituito la base di partenza per le analisi generali (tassi di copertura) e per l'articolazione degli approfondimenti tematici.

### ***1.1.2. Una breve rassegna sulle politiche attive del lavoro e dei suoi risultati***

Questa breve rassegna ricostruisce il ruolo del FSE all'interno della Strategia europea dell'occupazione, in particolare il ruolo del FSE nel sostenere le politiche attive del lavoro, evidenziando quali sono gli effetti di queste politiche secondo la letteratura.

#### **La Strategia Europea per l'Occupazione (SEO) e il ruolo del FSE**

Seguendo la logica della classificazione elaborata dall'Eurostat è possibile suddividere le politiche del lavoro (*Labour Market Policies*, LMP) in politiche attive e politiche passive.

Per *politiche passive* si intendono misure di spesa che tendono ad alleggerire le conseguenze della perdita del lavoro; mirano quindi ad alleviare le ripercussioni sociali ed economiche dello stato di disoccupazione, ma non intervengono sulle cause di tale stato.

All'inizio del XX secolo molti paesi dell'Unione Europea hanno creato dei sistemi pubblici di assicurazione di sussidi in caso di disoccupazione. Queste tipologie di intervento, dette di *Out-of work income maintenance and support*, hanno come primaria funzione quella di agevolare il soggetto disoccupato nel periodo di ricerca del lavoro, garantendogli un supporto economico.

Questo sistema si caratterizza per un trade-off: da una parte un alto livello di "benefici di disoccupazione" associato ad un periodo sufficientemente lungo di somministrazione dei sussidi

permette ai disoccupati di avere un sostegno al reddito e di essere più selettivi circa la qualità del lavoro da accettare; dall'altra parte però questi sussidi sono associati ad un numero notevole di inconvenienti, come ad esempio la riduzione dell'intensità nella ricerca del lavoro, che conseguentemente tende a prolungare la durata dello stato di disoccupazione del soggetto e quindi ad aumentare il tasso generale di disoccupazione.

Tali sussidi hanno quindi molteplici dimensioni (per esempio il livello e la durata del pagamento, le condizioni di ammissibilità, il rigore della somministrazione) che oltre ad interagire con le altre politiche ed istituzioni del mercato del lavoro, sono prese in considerazione per comprendere il potenziale impatto di questa modalità nel mercato del lavoro. Diverse ricerche empiriche (Krueger e Meyer, 2002, OECD, 2006) mostrano come in generale un sistema di benefici per la disoccupazione piuttosto generoso non faccia che estendere ed ampliare il periodo di disoccupazione dell'individuo<sup>11</sup>.

Con l'inizio degli anni '90 il baricentro delle politiche del lavoro si sposta a favore delle *politiche attive del lavoro*.

Questo cambio di strategia a favore delle politiche attive del lavoro avviene in Europa sulla spinta degli studi e delle raccomandazioni dell'OCSE (1994) e soprattutto con l'avvio della Strategia Europea per l'occupazione (SEO). La mutata attenzione verso le politiche attive del lavoro, oltre che dettata dalla scarsa efficacia delle politiche passive (vedi sopra), è stata determinata da ulteriori fattori: il loro carattere non inflazionistico<sup>12</sup>, la loro attenzione alla dimensione del miglioramento/mantenimento delle competenze, tema divenuto centrale all'interno della società della conoscenza, la loro capacità di essere una risposta ai nuovi scenari demografici che vedono l'invecchiamento della popolazione e quindi della forza lavoro progredire all'interno dei paesi europei<sup>13</sup>. Infine vi ha contribuito i crescenti vincoli di bilancio e la crescente flessibilizzazione del mercato del lavoro, la quale richiede una maggiore assistenza alle persone.

Le politiche attive si caratterizzano per sostenere un'attivazione diretta dell'individuo nella ricerca del lavoro; assumono forme e modalità molto varie che vanno dagli interventi di attivazione posti in essere dai servizi pubblici per l'impiego (in termini di orientamento mirato, sostegno alla ricerca del lavoro, ecc.), agli incentivi all'assunzione di particolari categorie di individui (quali giovani in cerca di primo impiego, disabili, ecc...), alle spese per la formazione e agli incentivi per la creazione d'impresa. Inoltre, seguendo gli orientamenti fissati nella SEO, gli Stati Membri dell'UE hanno sviluppato l'attivazione di strategie per coordinare i sussidi alla disoccupazione con le spese per le politiche attive; all'interno di queste strategie di attivazione, il principio del "mutual obligations" svolge un ruolo particolare: da un lato, si dovrebbe fornire consulenza e servizi di

---

<sup>11</sup> Moffitt, 1985 e Katz e Meyer, 1990 evidenziano questo tipo di conclusioni per il mercato del lavoro degli Stati Uniti, mentre nei rapporti OECD (2006) ed in altri studi più specifici come quelli di Dormon et al. (2001) e Van Ours e Vodopivec (2004) si analizza il contesto europeo, arrivando a conclusioni simili.

<sup>12</sup> L'idea di fondo è che siccome le politiche attive accrescono l'offerta di lavoro la competizione che ne deriva per il posto di lavoro tende ad abbassare il costo del lavoro.

<sup>13</sup> L'invecchiamento della popolazione comporta un aggravio in termini di spese socio-sanitarie e per il sistema pensionistico. Le politiche attive, nella teoria che le supportano, favorendo l'ampliamento dell'occupazione e il prolungamento della vita lavorativa, consentono di alleviare questa problematica.

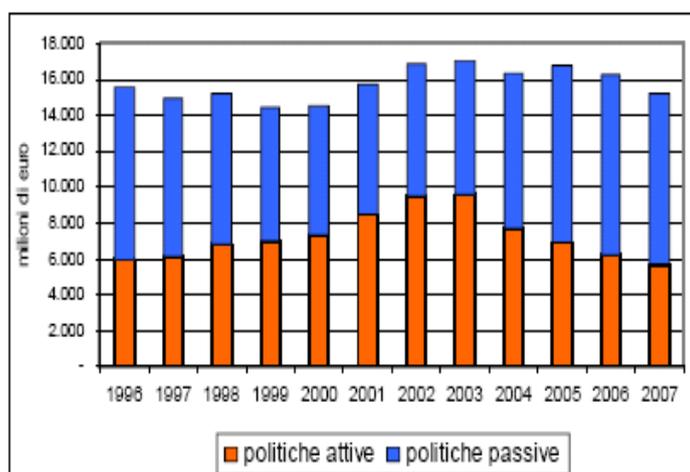
intermediazione del lavoro, dall'altro i soggetti disoccupati dovrebbero ricercare attivamente il lavoro, "approfittando" del sussidio.

All'interno di questo quadro complessivo un ruolo strategico viene assegnato al Fondo Sociale Europeo, uno dei principali strumenti messi a disposizione dall'Unione Europea per l'attuazione dei principi di fondo della Strategia europea per l'occupazione. Come si legge nel regolamento del FSE 2000/2006, "[...] in particular, the Fund shall contribute to the actions undertaken in pursuance of the European Employment Strategy and the Annual Guidelines on Employment." (Regolamento 1784/99, art.1).

### Le politiche del lavoro in Italia

Nel panorama europeo l'Italia si distingue per il fatto di destinare cifre piuttosto esigue alle politiche del lavoro e di concentrare molta attenzione sugli incentivi all'impiego (riduzione costo lavoro o incentivi fiscali a favore delle imprese) con poca sollecitazione degli individui e scarsa fornitura di servizi reali. Rimangono anche limitati i sostegni al reddito sia per ammontare finanziario sia per ampiezza dei soggetti ammissibili, i quali rientrano principalmente negli occupati dipendenti.

La cifra destinata alla lotta alla disoccupazione e alla creazione di nuove opportunità raggiunge appena l'1,2% del PIL, contro una media Ue del 2,3%, il 3,3% della Germania e il 4,3% della Danimarca.



Come si evidenzia nel grafico successivo<sup>14</sup> la spesa per le politiche del lavoro in Italia sono cresciute di importanza e rilevanza tra il 1996 ed il 2003, per poi ridursi nel periodo 2004 al 2007, attestandosi a circa 15.000 milioni di euro nel 2007. La spesa per le politiche attive, dopo una crescita tra il 2000 ed il 2003, si è ridotta di quasi

il 30% dal 2003 al 2007; esse rappresentano il 37,8% del totale della spesa, con meno di 5,8 miliardi di euro destinati a fronte dei 9,5 destinati alle politiche passive.

Tra le diverse tipologie di politiche attive<sup>15</sup> (incentivi alla domanda di lavoro, orientamento e formazione professionale, creazione diretta del lavoro, sgravi a carattere territoriale, autoimpiego e potenziamento dei SPI), la spesa si è concentrata innanzitutto sugli incentivi alla domanda di lavoro, che dopo i picchi del periodo 2002-2003, si sono ridotti nel 2007 a 4,6 miliardi di euro, pur rimanendo il 79,3% del totale delle politiche attive<sup>16</sup>. Stesso andamento in calo si è registrato

<sup>14</sup> Fonte: Elaborazioni DPS su MLPS, Rapporto Annuale del DPS - 2008

<sup>15</sup> Rapporto Annuale del DPS - 2008

<sup>16</sup> All'interno di questa categoria vengono compresi anche l'apprendistato.

per gli interventi di orientamento e formazione professionale (da 730 a 462 milioni) e per l'autoimpiego (da 629 a 473 milioni). Stabili risultano gli interventi per la creazione diretta di lavoro (circa 130 milioni) e in leggero aumento gli interventi per i SPI.

Per quanto riguarda le politiche passive (indennità di disoccupazione, indennità di mobilità, cassa integrazione, prepensionamenti), fra il 2006 e il 2007 diminuiscono, anche se in maniera meno significativa, le indennità di disoccupazione da 6 a 5,9 miliardi di euro, aumentano di circa 30 milioni di euro le indennità di mobilità, diminuiscono gli interventi sulla Cassa Integrazione, così come i prepensionamenti, riflettendo essenzialmente i miglioramenti avvenuti sul mercato del lavoro in termini di performance occupazionali.

### Gli effetti delle politiche attive

L'interesse crescente da parte dei policy makers nei confronti dell'attivazione e dell'implementazione delle diverse misure di politiche attive del lavoro si è accompagnato negli ultimi anni ad un particolare interesse, da parte del mondo accademico, verso la valutazione delle politiche attive del lavoro (d'ora in poi ALMPs, secondo la terminologia anglosassone).

Heckman et al. (1999) insistono sul fatto che non emerge alcuno schema chiaro circa il rendimento delle differenti misure attive. Concentrando l'attenzione sugli USA, i risultati delle valutazioni realizzate portano a pensare che i programmi governativi di occupazione e formazione possano da una parte migliorare la prosperità economica delle persone poco qualificate, e dall'altra abbiano impatti notevolmente diversi su diversi gruppi demografici e con abilità diverse (per esempio i risultati dei programmi rivolti ai giovani non sembrano caratterizzarsi per una elevata efficacia, in particolare perché i benefici individuali ottenuti dalla partecipazione al programma non sono sufficientemente ampi da risollevare molti partecipanti dallo stato di povertà).

Kluge e Schmidt (2002) esaminano gli studi europei di valutazione che coprono i programmi condotti per lo più durante gli anni '90 ed anche essi giungono alla conclusione che esiste una vasta eterogeneità riguardo agli effetti delle ALMPs.

Uno dei loro principali risultati evidenzia che i programmi di formazione possono migliorare le prospettive di inserimento nel mercato del lavoro dei disoccupati, mentre gli interventi di creazione del lavoro nel settore pubblico sono di insignificante successo, così come i sussidi al settore privato possono offrire degli effetti positivi in termini di creazione dell'occupazione. Un risultato consistente sia per l'Europa che per gli USA sono gli effetti positivi dei programmi di assistenza alla ricerca di lavoro (in sostanza servizi di accompagnamento alle persone), che sono in generale anche le misure meno costose.

Nel 2002 la Commissione Europea e gli stati membri hanno condotto la "Valutazione dell'impatto della Strategia del Lavoro Europea" per valutare l'impatto di questa in seguito ai primi 5 anni dal lancio dell'iniziativa al "Luxembourg Jobs Summit" nel novembre del 1997. L'analisi mette in luce il *generale successo dell'assistenza nella ricerca del lavoro* e il *miglior rendimento dei sussidi nel settore privato*, a confronto con la creazione del lavoro nel settore pubblico. Risultati aggiuntivi indicano che *i programmi di formazione sono più propensi a raggiungere risultati positivi per specifici gruppi* (effetti positivi interessano le donne che rientrano nel mercato del lavoro così come tra gli immigranti istruiti, mentre gli individui poco istruiti hanno solitamente benefici più

bassi). Sono stati rilevati impatti positivi anche per quel che riguarda le concessioni per l'auto-occupazione, sebbene queste misure abbiano una portata limitata.

Viene anche messo in evidenza che i programmi su larga scala sono meno convincenti, perché possono soffrire di inadeguata precisione degli obiettivi<sup>17</sup>.

L'impatto delle misure attive nei paesi OCSE è stato riassunto da Martin (2000) e Martin e Grubb (2001), i cui risultati sono per lo più in linea con la letteratura suddetta. La creazione del lavoro nel settore pubblico sembra spesso fallire, mentre i sussidi nel settore privato e i programmi di formazione sono in grado di avere qualche effetto positivo su alcuni gruppi mirati. L'assistenza nella ricerca del lavoro potrebbe essere uno strumento promettente se combinato a misure che incrementino la pressione sui partecipanti ad accettare i lavori.

La tabella successiva riepiloga i principali studi esaminati.

Autore/anno	Tipo di programma valutato	Risultati e aspetti rilevanti
Heckman et al. (1999)	Analisi di studi su interventi in USA e in Europa	<ul style="list-style-type: none"> <li>- le politiche UE si concentrano maggiormente sul problema della disoccupazione giovanile;</li> <li>- negli USA l'efficacia delle ALMPs risulta limitata; i benefici individuali ottenuti dal programma non sono così ampi da risollevare i partecipanti dallo stato di povertà.</li> <li>- i <u>programmi di formazione</u> sembrano migliorare le prospettive di mercato dei disoccupati;</li> <li>- la <u>creazione del lavoro nel settore pubblico</u> è di insignificante successo;</li> </ul>
Kluge e Schmidt (2002)	Analisi complessiva delle valutazioni europee - periodo 1993-1999	<ul style="list-style-type: none"> <li>- i <u>sussidi nel settore privato</u> offrono degli effetti positivi;</li> <li>- <u>programmi di assistenza alla ricerca di lavoro</u> riportano effetti maggiormente positivi;</li> <li>- <u>programmi giovanili</u> mostrano effetti negativi.</li> </ul>
Commissione Europea (2002), "Valutazione d'impatto della Strategia europea per l'Occupazione"	Valutazione dell'impatto complessivo a 5 anni dal lancio della SEO	<ul style="list-style-type: none"> <li>- i <u>programmi di formazione</u> mostrano risultati positivi solo se indirizzati a gruppi ben definiti</li> <li>- i <u>sussidi nel settore privato</u> hanno un rendimento positivo</li> <li>- maggiore successo dei programmi che offrono servizi e sanzioni condizionate alla partecipazione</li> <li>- la creazione di occupazione nel settore pubblico produce effetti negativi</li> <li>- i <u>programmi di formazione</u> e i <u>sussidi nel settore privato</u> sono in grado di promuovere effetti positivi;</li> </ul>
Martin (2000) Martin e Grubb (2001)	Studio sugli impatti delle ALMPs nei paesi OECD	<ul style="list-style-type: none"> <li>- <u>creazione del lavoro nel settore pubblico</u> sembra una misura destinata a fallire;</li> <li>- l'<u>assistenza alla ricerca del lavoro</u>, se combinata a misure adatte, riporta risultati positivi.</li> </ul>

Anche da rassegne recenti delle valutazioni dei programmi, inclusa una recente meta-analisi di oltre cento studi svolti in Europa (Kluge et al., 2005), si desume che:

- la formazione ha un impatto positivo sui tassi di occupazione successivamente al programma in misura limitata e a condizione di un attento disegno progettuale;

<sup>17</sup> Anche se non direttamente attinente con le tematiche del presente studio si sottolinea anche che la letteratura sugli effetti delle politiche del lavoro si divide per quanto riguarda gli effetti macroeconomici delle ALMPs. Alcuni studi riportano un aumento a lungo termine dell'offerta di lavoro, prevenendo soprattutto la fuoriuscita della forza-lavoro durante fasi economiche recessive. Alcune valutazioni riportano poi un aumento di capitale umano e una ridotta pressione salariale o crescenti redditi nazionali. Tuttavia, altri studi evidenziano effetti negativi delle ALMPs, come licenziamento e sostituzione associati a quelle misure.

- gli incentivi all'occupazione e i servizi pubblici dell'occupazione sono associate a risultati migliori, in termini occupazionali;
- i programmi di aiuto alla ricerca di un'occupazione, in particolare le politiche di attivazione, figurano tra le misure più efficaci, cioè aiutano meglio i disoccupati a trovare un lavoro e a conservarlo;
- i programmi di creazione diretta di posti di lavoro nel settore pubblico mostrano risultati positivi inferiori anche ai programmi di formazione.

### *1.1.3. Una rassegna delle principali analisi degli effetti occupazionali in Italia*

Di seguito si concentra l'attenzione sull'Italia, in particolare sull'analisi degli effetti occupazionali degli interventi formativi, realizzate negli anni passati dalla Struttura Nazionale di Valutazione del FSE, dalle Regioni Obiettivo 3 e dal servizio FSE della Provincia Autonoma di Bolzano, al fine di fornire un quadro delle conoscenze attuali in materia di valutazione degli effetti occupazionali della formazione e del FSE e di posizionare meglio l'analisi per la Basilicata.

Le indagini esaminate hanno avuto come oggetto principale la stima degli esiti occupazionali degli interventi formativi finanziati dal FSE nell'arco temporale 2000–2006 ed hanno consentito di tracciare un quadro degli effetti, che, seppure non abbia coperto tutte le regioni e tutti gli interventi nella stessa misura, permette un primo giudizio del rapporto tra formazione e lavoro.

**Campo di indagine** – Gli studi hanno, in generale, fatto riferimento alle misure maggiormente collegate alle attività formative dei POR 2000–06<sup>18</sup>.

Le tipologie delle azioni esaminate hanno riguardato principalmente: la formazione all'interno dell'obbligo formativo, la formazione post-obbligo formativo e post-diploma, l'IFTS (sistema di istruzione e formazione tecnica superiore), l'alta formazione, la formazione finalizzata al reinserimento lavorativo, i tirocini e, in misura minore, percorsi integrati per l'inserimento lavorativo, percorsi integrati per la creazione d'impresa, gli incentivi alle persone per la formazione e altre forme di work experience. Le misure prevalentemente dedicate all'occupabilità hanno finanziato la maggior parte dei progetti compresi nell'universo delle indagini.

**Le metodologie di analisi** – Le dimensioni campionarie delle indagini non sembrano rispondere a criteri statistici in senso stretto, ma dipendere da disponibilità di risorse e dal tasso di risposta degli intervistati. Si va così da una copertura campionaria di circa il 10% dell'universo di riferimento ad una copertura del 50%. In tutti i casi esaminati le rilevazioni sono state effettuate con le modalità di intervista CATI (interviste telefoniche assistite dai computer).

Le tecniche statistiche di analisi sono state sostanzialmente di tre tipi:

---

<sup>18</sup> A2, che intendeva prevenire la disoccupazione; A3, che interveniva contro la disoccupazione di lunga durata; B1, che era rivolta ai soggetti a rischio di esclusione sociale; C1, che intendeva adeguare il sistema della formazione professionale e dell'istruzione; C3, che promuoveva la formazione superiore, D3, che sviluppava ed consolidava l'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini d'impiego; D4, che migliorava le risorse umane nella R&S e innovazione tecnologica; E1, che rafforzava la posizione delle donne nel mercato del lavoro.

1. analisi statistiche univariate e bivariate (frequenze semplici o tabelle a doppia entrata, ecc.);
2. definizione di modelli econometrici finalizzati a stimare la probabilità di trovare occupazione. La stima della probabilità di trovare un impiego è stata calcolata attraverso diverse specificazioni econometriche: il modello di probabilità lineare, il modello Probit, il modello logit. Nello studio dell'ISFOL relativo alle regioni Ob.3, per esempio, la stima della probabilità di trovare un'occupazione a 12 mesi dalla chiusura dell'intervento è stata calcolata attraverso un modello logistico multinomiale (l'analisi è limitata al Piemonte, Emilia Romagna e Toscana i cui data set includono le informazioni necessarie per le elaborazioni)<sup>19</sup>;
3. utilizzo di gruppi di controllo, raramente, per calcolare l'effetto netto (differenza tra i risultati sui trattati dal FSE e gli stessi risultati sui non trattati).

**Principali risultati** – I risultati emersi delle indagini sono stati molto differenti tra obiettivo 3 ed obiettivo 1 e confermano l'influenza determinante del contesto socio-economico sugli esiti degli interventi del FSE. Vi sono anche differenze tra regione e regione che possono riflettere differenze nella congiuntura socio-economica o differenti scelte di policy in coerenza con le esigenze dei mercati del lavoro regionali e le caratteristiche dell'offerta formativa.

**Obiettivo 1** – Il quadro che emerge dall'indagine sulle regioni obiettivo 1 riflette le enormi difficoltà di inserimento occupazionale nel Mezzogiorno. A distanza di dodici mesi dalla conclusione degli interventi (studio ISFOL) solo uno su cinque (20,6%) dei destinatari conclusi dichiara di essere occupato: in Sardegna il tasso di inserimento occupazionale raggiunge il 32,2%, in Molise il 24,2%, in Puglia il 21,7%, in Campania il 19,9%, in Basilicata il 16,8% e in Sicilia il 16,3%.

Sempre in questa indagine, i giudizi sugli interventi espressi al momento delle interviste mostrano come le aspettative, a posteriori, siano state disattese. Infatti, pur valutando favorevolmente sia il corso sia lo stage e pur trovando coerente l'attività di stage con quella del corso, i partecipanti hanno espresso giudizi molto negativi sull'utilità dell'intervento ai fini dell'occupazione<sup>20</sup>.

Le spiegazioni di questo insuccesso possono essere diverse e concomitanti:

1. La prima spiegazione, la più plausibile, rimanda alla mancanza di un sistema economico in grado di assorbire in maniera stabile nuova forza lavoro e all'errore di considerare il corso come il principale strumento di inserimento lavorativo.

---

<sup>19</sup> L'insieme delle variabili esplicative utilizzate è riconducibile a tre grandi gruppi:

- variabili relative alle caratteristiche del singolo destinatario (genere, età, titolo di studio, cittadinanza, ecc.);
- variabili relative alle caratteristiche del singolo progetto o corso (costo, durata, settore formativo, ecc.);
- variabili relative al contesto economico e territoriale (tassi di disoccupazione provinciale, assunzioni previste/forze lavoro per provincia, ecc. Tutti i modelli di regressione utilizzati, lineari e non lineari, scontano la non completezza delle informazioni presenti negli archivi regionali e di quelle raccolte attraverso il questionario. Incompletezza che genera un problema di dati mancanti e una caduta delle osservazioni valide che a volte pregiudica la significatività statistica delle relazioni stimate. Le principali limitazioni dell'analisi empirica non hanno riguardato le specificazioni econometriche adottate quanto piuttosto la natura dei dati.

<sup>20</sup> Non sembra essere rilevante ai fini dell'inserimento occupazionale né il conseguimento di un titolo riconosciuto a livello regionale né l'aver preso parte ad uno stage dopo aver concluso la fase d'aula. Minime le differenze anche con riferimento alle caratteristiche socio-demografiche degli individui (sesso, età, titolo di studio).

2. Una seconda spiegazione, può risiedere nel fatto che la partecipazione agli interventi è avvenuta senza essere preceduta da un chiaro screening dei fabbisogni individuali e da un'esaustiva informazione sulle differenti opzioni esistenti sul mercato.
3. Una terza spiegazione può discendere da una partecipazione agli interventi che non sia stata seguita e sostenuta da una continuativa ricerca di lavoro.

**Obiettivo 3** – Di segno opposto è la situazione che emerge dalle indagini realizzate nel centro-nord, dove oltre due terzi del totale degli individui coinvolti negli interventi formativi e di work experience ad un anno dalla conclusione risulta essere occupato (tasso d'inserimento lordo 68,5% nell'indagine di sintesi realizzata dall'ISFOL). Seppur con qualche differenza tra regioni e in relazione alle caratteristiche individuali dei partecipanti questo ordine di grandezza dell'inserimento lordo esce confermato da tutte le indagini esaminate.

Le maggiori probabilità occupazionali sono appannaggio di giovani fortemente scolarizzati e già in cerca di lavoro prima dell'inizio degli interventi; in sintesi, soggetti relativamente forti che forse troverebbero lavoro e che grazie all'intervento divengono occupati più facilmente o rapidamente. Infatti, si registrano i tassi d'inserimento lordo più elevati per le persone appartenenti alle classi centrali (25–29 e 30–34) e il genere non appare essere un fattore discriminante ai fini dell'occupabilità, le donne riportano tassi d'inserimento equivalenti a quelli degli uomini.

Il tasso di inserimento netto è stato calcolato unicamente in due indagini dell'obiettivo 3 ed è risultato variare dal 26% dell'indagine di sintesi dell'obiettivo 3 all'8% dell'indagine delle Marche<sup>21</sup>.

## ***1.2. Le indicazioni per lo studio degli effetti del FSE in Basilicata***

La letteratura sulle politiche attive del lavoro, sebbene non sempre concorde al suo interno, evidenzia i seguenti risultati rispetto all'efficacia delle diverse tipologie di intervento:

- i programmi di formazione sembrano essere la misura più utilizzata dai paesi europei. La loro efficacia indica un insieme di risultati poco omogenei: gli effetti, in alcuni casi, risultano negativi, e in altri casi moderatamente positivi o insignificanti.
- i programmi di incentivazione del settore privato (sussidi e prestiti per start-up) sono stati raramente valutati nei paesi europei, ma i risultati sono generalmente positivi sulla probabilità di occupazione;
- gli interventi di creazione di posti di lavoro nel settore pubblico raramente mostrano degli effetti positivi;
- i programmi di assistenza alla ricerca (detti "Services and Sanctions") appare la misura più efficace per accrescere la probabilità di occupazione. I principali obiettivi di questa misura – tra cui la ricerca del lavoro, orientamento professionale, consulenza e monitoraggio, e sanzioni in caso di mancata ricerca del lavoro – sono orientati al miglioramento dell'efficienza della ricerca del lavoro. I risultati appaiono ancora più promettenti, se si considera che queste misure rappresentano, in genere, la tipologia meno costosa all'interno delle ALMPs.

---

<sup>21</sup> La tabella A1 in appendice riporta una sintesi dei principali studi considerati in questa rassegna della letteratura nazionale, evidenziando la tipologia del campione i metodi e i risultati delle indagini.

- i programmi all'inserimento lavorativo dei giovani non mostrano risultati brillanti, anche se non vi è piena concordanza tra gli studi.

La rassegna degli interventi di valutazione effettuati a livello nazionali ha evidenziato che:

- gli effetti occupazionali lordi delle attività formative dipendono principalmente dalle condizioni locali del mercato del lavoro, come indicano le differenze dei tassi di occupazione tra obiettivo 3 e obiettivo 1 (nel caso del Mezzogiorno e della Basilicata gli effetti lordi sono intorno al 20% dopo 12 mesi);
- gli effetti occupazionali netti, cioè quella parte determinata dal solo intervento formativo, sono stati calcolati solo in alcuni casi del Centro-Nord e risultano positivi, ma piuttosto limitati;
- i modelli econometrici di analisi delle probabilità di trovare lavoro indicano:
  - o una maggiore rilevanza ai fini occupazionali del livello di educazione rispetto alla partecipazione ad attività corsuali o al titolo formativo;
  - o una significativa differenza nell'ordine relativo degli svantaggi delle popolazioni target nelle diverse aree (p.e. le differenze di genere hanno un peso rilevante nell'obiettivo 1, mentre sembrano quasi irrilevanti nell'obiettivo 3) e in accordo con le difficoltà strutturali delle diverse categorie;
  - o una probabilità di trovare un lavoro stabile decisamente inferiore a quella di trovare un lavoro "qualsiasi" (registrato in Toscana, ma molto probabilmente estendibile).

*Queste considerazioni consentono di formulare alcune ipotesi di ricerca che guidano le impostazioni metodologiche del lavoro:*

- *è sbagliato concettualmente e praticamente attendere dagli interventi del FSE risultati molto elevati in termini di inserimento occupazionale (lordo e netto), i quali dipendono da fattori di domanda e di contesto socio-economico;*
- *anche per questo devono essere considerati con attenzione quegli elementi (soddisfazione, coerenza con le strategie di sviluppo, qualità degli interventi, ecc.) che non sono collegati agli effetti occupazionali, ma che definiscono la qualità del sistema e il supporto alla popolazione e sui quali l'azione della Regione può incidere significativamente;*
- *si deve considerare in quale misura la risposta alle difficoltà di inserimento possa venire da corsi di formazione o debba essere ricercata in servizi più personalizzati e diversificati;*
- *si deve considerare con attenzione in che misura formazione e istruzione agiscono sulle opportunità di trovare lavoro e in tal senso si deve pensare ad un loro adeguato bilanciamento;*
- *in molti casi (soprattutto programmi "Services and sanctions") l'elemento che consente di raggiungere risultati positivi è quello della condizionalità, che lega l'individuo in condizione di disoccupazione all'obbligo di partecipare ad attività di ricerca attiva del lavoro;*
- *si deve comprendere in che misura il supporto all'inserimento ha seguito la "gerarchia" dei bisogni suggerita dalle analisi sulla probabilità di inserimento delle diverse popolazioni target.*

## 2. Sviluppo e occupazione in Basilicata

### 2.1. Un nuovo modello di sviluppo

La dinamica della crescita e dell'occupazione ha subito negli ultimi anni un cambiamento in Italia: la crescita del prodotto è rallentata significativamente, risultando all'incirca la metà di quella del periodo 1994-99 e anche 1982-93, mentre la crescita dell'occupazione è aumentata significativamente superando l'1% in media annua nel periodo 2000-07.

Tabella 4 Lo sviluppo tra il 1982 e il 2007 (variazione media annua)

	Popolazione (residente)			PIL			Occupazione (ULA)		
	1982-93	1994-99	2000-07	1982-93	1994-99	2000-07	1982-93	1994-99	2000-07
Italia	0,2	0,2	0,5	1,9	2,0	1,3	0,3	0,2	1,1
Centro-Nord	0,0	0,2	0,8	2,0	2,1	1,4	0,3	0,4	1,2
Mezzogiorno	0,5	0,3	0,1	1,8	1,6	1,0	0,2	-0,3	0,7
Obiettivo 1	0,5	0,3	0,1	1,8	1,6	1,0	0,1	-0,3	0,7
<b>Basilicata</b>	<b>0,2</b>	<b>0,0</b>	<b>-0,2</b>	<b>2,1</b>	<b>3,7</b>	<b>0,5</b>	<b>-0,6</b>	<b>0,4</b>	<b>0,3</b>
	Pil per abitante			Pil per occupato			Tasso di occupazione (*)		
	1982-93	1994-99	2000-07	1982-93	1994-99	2000-07	1982-93	1994-99	2000-07
Italia	1,7	1,7	0,8	1,7	1,7	0,3	0,0	0,0	0,5
Centro-Nord	1,9	1,9	0,7	1,7	1,7	0,2	0,3	0,2	0,4
Mezzogiorno	1,3	1,3	0,9	1,7	1,8	0,3	-0,4	-0,6	0,6
Obiettivo 1	1,3	1,3	0,9	1,6	1,9	0,3	-0,4	-0,6	0,7
<b>Basilicata</b>	<b>1,9</b>	<b>3,7</b>	<b>0,7</b>	<b>2,7</b>	<b>3,3</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,8</b>	<b>0,4</b>	<b>0,6</b>

(\*) calcolato sulla popolazione totale

Fonte: stime ed elaborazioni di Ismeri Europa su dati Istat

La popolazione, dopo due decenni di stabilità o leggera crescita e un progressivo invecchiamento, ha conosciuto un'accelerazione causata soprattutto dalla immigrazione, la quale si è concentrata nelle aree più produttive del Centro-Nord. Nel mezzogiorno invece ha conosciuto una frenata più accentuata di quella prevista dalle passate proiezioni demografiche perché l'emigrazione verso il Centro-Nord è ripresa in maniera consistente.

Siamo quindi di fronte a un profondo mutamento del regime di crescita dell'economia nazionale e seppure in modo differenziato, di tutte le regioni: l'aumento di popolazione e occupazione a fronte di una riduzione della crescita del PIL comporta infatti un rallentamento del Pil per abitante e della produttività del lavoro. La produttività, in particolare, è stata prossima ad una crescita zero. Questo processo di sviluppo rischia di avviluppare il paese in una spirale perversa di poca crescita e poca competitività, che in diversi casi ha fatto richiamare il concetto di declino economico.

Le cause di questo cosiddetto declino sono molte e trovano diversi accenti a seconda degli autori<sup>22</sup>, vi è tuttavia una certa convergenza su alcuni problemi principali: a) il debito pubblico che

<sup>22</sup> Tra gli altri: Banca di Italia, Relazione annuale sul 2004, maggio 2005. Barca, F. Spunti in tema di ritardo di competitività e politica di sviluppo nelle diverse Italie. Verso una strategia nazionale di politica regionale per il 2007-2013. Dattiloscritto, luglio 2005. Boeri T., Faini R., Ichini a., Pisauro G., Scarpa C. Oltre il declino, Il Mulino, 2005. Ciocca, P. L'economia italiana: un problema di crescita, Relazione presentata alla 44° Riunione scientifica annuale della Società italiana degli economisti,

comporta diversi vincoli per le politiche fiscali ed una spesa annua per soli interessi tra il 4% e il 5% del Pil, che potrebbero altrimenti essere spesi per fini di sviluppo; b) istituzioni (livelli di concorrenza, funzionamento dei mercati, della giustizia, ecc..) e infrastrutture inadeguate; c) una insufficiente capacità di innovazione e sviluppo tecnologico, la quale dipende dalle scarse dimensioni delle imprese e da una scarsa abitudine ad investire in risorse umane e ricerca.

Probabilmente l'idea di declino è eccessiva e molte aree del paese mantengono un'elevata capacità di esportare e competere a livello internazionale, ma sicuramente è necessario completare al più presto e con successo il processo di aggiustamento della struttura produttiva avviato negli anni novanta. Questo aggiustamento si è basato anche su una flessibilizzazione del mercato del lavoro e sulla riduzione del costo del lavoro; l'immigrazione e le leggi Treu e Biagi hanno agito in modo significativo su questi elementi.

La maggiore flessibilità e la minore incidenza del costo del lavoro hanno favorito un contenimento dell'inflazione e permesso ad alcune imprese di riprodurre strategie basate sulla riduzione dei costi, dopo che l'entrata in vigore dell'Euro non permetteva più svalutazioni competitive. Questa evoluzione si è però prima scontrata con i paesi emergenti che a molte di queste imprese non hanno consentito più una competizione sul costo del lavoro e poi non si è accompagnata ad un elevato e costante processo di accumulazione, la base produttiva è rimasta ridotta – soprattutto nel Mezzogiorno – e i vantaggi tecnologici o di innovazione sono stati limitati. Un recente studio dell'Istat<sup>23</sup> conferma come a livello nazionale negli ultimi anni la principale componente dei (limitati) tassi di crescita del Pil sia da ricercare nell'aumento delle ore lavorate, invece che in effetti di nuovi investimenti, processi innovativi o organizzativi.

L'attuale crisi internazionale e la conseguente riduzione della domanda mondiale accentuano la necessità di completare al più presto l'aggiustamento produttivo del paese, ma generano anche condizioni molto difficili e sfavorevoli (aumento disoccupazione, peggioramento dei conti pubblici, riduzione del credito, aspettative pessimistiche degli operatori, ecc..) e richiedono un contemporaneo intervento per sostenere la domanda e per aumentare la competitività. Peraltro la stessa riforma del mercato del lavoro è unanimemente considerata incompleta, perché meccanismi a carattere universale di ammortizzazione sociale non sono ancora stati definiti, e ciò obbliga a concentrare risorse umane e finanziarie di volta in volta su singole crisi aziendali perdendo di vista i più ampi e strategici processi di cambiamento e innovazione che è necessario promuovere in queste fasi.

---

pubblicata in Bollettino Economico n.41 della Banca d'Italia, novembre 2003 . De Cecco M., Il declino della grande impresa, in Toniolo G. e Visco V., a cura di, Il declino economico dell'Italia, il Mulino, 2004 Faini R. e Sapir A. Un modello obsoleto? Crescita e specializzazione dell'economia italiana, Conferenza "Oltre il Declino" organizzata dalla Fondazione Rodolfo Debenedetti, Febbraio 2005. Nardozi, G. Miracolo e declino. Italia tra concorrenza e protezione. Laterza, 2004 Salvati, M. Declino e scelte politiche, in "L'Italia: un paese in declino", Associazione Borsisti Marco Fanno, 2003. Spaventa L. Note su Faini e Sapir ("Un modello obsoleto? Crescita e specializzazione dell'economia italiana). Conferenza "Oltre il Declino" organizzata dalla Fondazione Rodolfo Debenedetti, Febbraio 2005. Toniolo G. e Visco V., a cura di, *Il declino economico dell'Italia*, il Mulino, 2004. Visco, I. *La progressiva (e resistibile) perdita di competitività dell'industria italiana*, in "L'Italia: un paese in declino", Associazione Borsisti Marco Fanno, 2003.

<sup>23</sup> "Misure di Produttività 1980–2007", Istat, 2008.

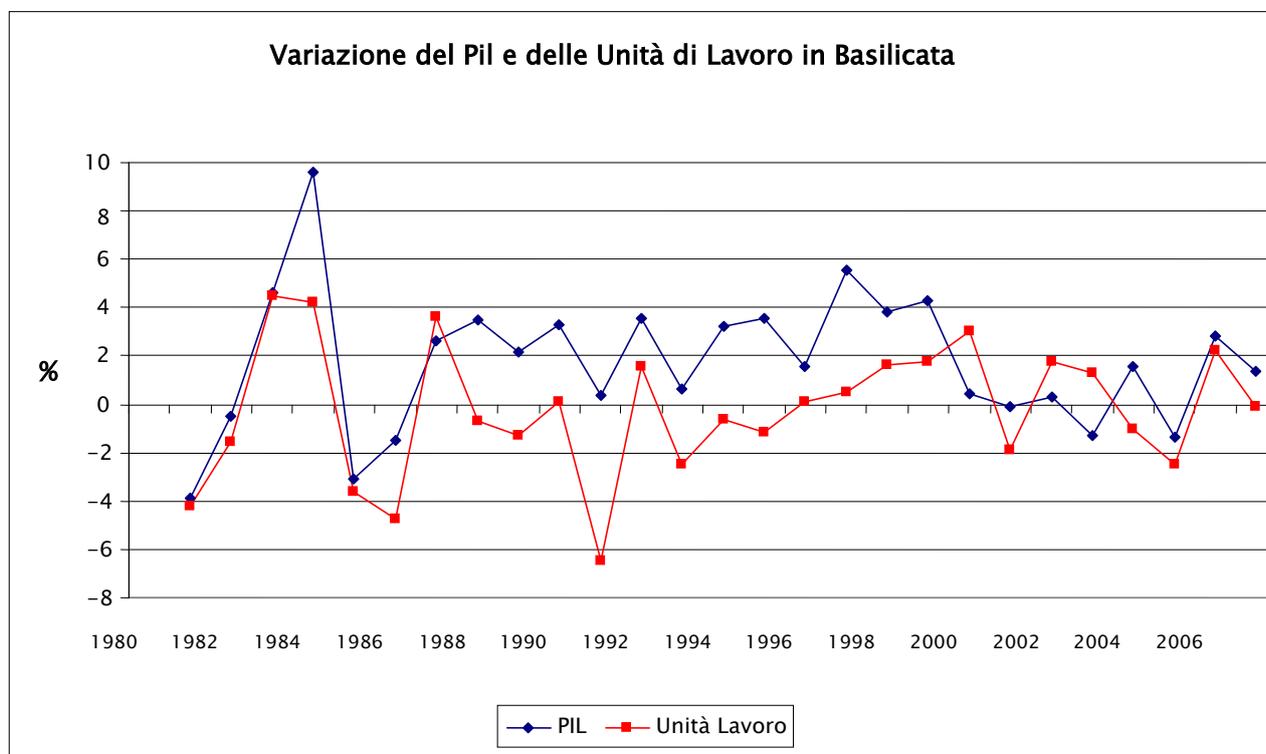
## 2.2.Crescita e occupazione in Basilicata

La Basilicata mostra una posizione di debolezza in questo scenario: la sua crescita economica nel periodo 2000–07 è stata la metà di quella nazionale e la crescita dell'occupazione circa un terzo di quella nazionale. La sua dinamica è stata anche considerevolmente inferiore a quella dell'intero Mezzogiorno.

Questa frenata segue un periodo di importante crescita trainata dagli investimenti esterni di Melfi e dallo sviluppo del distretto del mobile nel materano. Come indicato nella tabella precedente, negli anni novanta questi poli di sviluppo avevano trainato una crescita e una performance di efficienza produttiva nettamente superiore al resto del Mezzogiorno e Italia.

Questi stessi settori negli ultimi hanno subito profondi contraccolpi dalla riduzione della domanda mondiale e dall'aumento della competizione internazionale e la Basilicata è stata penalizzata dall'assenza di altri settori o segmenti produttivi di significative dimensioni che andassero controtendenza. Inoltre, lo stesso modello di sviluppo regionale viene messo in discussione: grandi investimenti "labour intensive" difficilmente potranno ripetersi nei paesi avanzati e le stesse produzioni di autoveicoli e di mobili in quelle regioni si dovranno concentrare sulle fasi a più alto valore aggiunto.

Nella figura seguente si vede come negli ultimi anni la Basilicata abbia sofferto della riduzione della crescita del Pil, la quale è quasi interamente assorbita dalla crescita dell'occupazione e lascia limitati spazi per processi virtuosi tra produttività e competitività<sup>24</sup>.



<sup>24</sup> Anche perché spesso la nuova occupazione si è concentrata in settori a bassa produttività e quindi con limitata capacità di generare ulteriore crescita.

### 2.3. Il ritardo della produttività

Nel periodo 2000–07 in Basilicata la produttività del lavoro è rimasta al di sotto dell'80% della produttività nazionale, guadagnando solo due punti percentuali nell'arco del periodo. I soli settori legati alla PA hanno mantenuto livelli di produttività in linea, o anche leggermente superiori, a quelli nazionali<sup>25</sup>.

La crescita della produttività si è concentrata nel settore agricolo, mentre il settore industriale e manifatturiero, tradizionalmente traino dei livelli di produttività complessivi, mostrano un regresso rispetto ai valori nazionali.

Tabella 5 Produttività lavoro in Basilicata (prezzi costanti, media Italia=100)

	2000	2003	2006	2007
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>84,2</b>	<b>74,2</b>	<b>86,8</b>	<b>87,7</b>
<b>Industria</b>	<b>79,9</b>	<b>76,1</b>	<b>75,7</b>	<b>76,5</b>
<i>Industria in senso stretto</i>	<i>82,0</i>	<i>75,6</i>	<i>75,6</i>	-
Estrazione di minerali	71,5	61,9	92,5	-
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>80,3</i>	<i>74,7</i>	<i>75,6</i>	-
- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	83,8	81,2	86,1	-
- Industrie tessili e dell'abbigliamento	59,8	52,6	73,1	-
- Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	87,8	65,2	71,3	-
- Fabbricazione pasta-carta, carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	42,8	70,9	63,7	-
- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	69,2	62,9	56,9	-
- Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	66,4	73,3	80,1	-
- Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	55,0	66,1	63,6	-
- Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici; mezzi di trasporto	96,6	83,7	76,9	-
- Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	92,9	82,3	80,0	-
<i>Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua</i>	<i>69,7</i>	<i>61,6</i>	<i>51,8</i>	-
<i>Costruzioni</i>	<i>87,0</i>	<i>88,2</i>	<i>88,2</i>	-
<b>Servizi</b>	<b>81,0</b>	<b>80,4</b>	<b>81,5</b>	<b>81,8</b>
<i>Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i>	<i>82,1</i>	<i>78,4</i>	<i>81,5</i>	-
Commercio; riparazione di autoveicoli e di beni personali e per la casa	79,1	80,6	78,6	-
Alberghi e ristoranti	79,6	89,0	87,2	-
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	87,1	67,6	79,7	-
<i>Intermediazione finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali</i>	<i>76,9</i>	<i>77,1</i>	<i>76,6</i>	-
Intermediazione monetaria e finanziaria	81,2	78,5	73,7	-
Attiv. immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali	75,8	76,7	77,6	-
<i>Altre attività di servizi</i>	<i>99,3</i>	<i>101,2</i>	<i>101,7</i>	-
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	96,6	95,1	92,5	-
Istruzione	96,9	92,1	92,8	-
Sanità e altri servizi sociali	107,7	113,5	111,9	-
Altri servizi pubblici, sociali e personali	71,9	77,6	82,2	-
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	88,8	86,4	98,0	-
<b>Totale</b>	<b>75,9</b>	<b>74,8</b>	<b>77,1</b>	<b>78,0</b>

Fonte: elaborazioni di Ismeri Europa su dati Istat

Anche i settori dei servizi avanzati (logistica, intermediazione finanziaria, ecc...), maggiormente dinamici negli ultimi anni, in regione hanno registrato un'evoluzione della produttività divergente dai livelli nazionali. Alcuni guadagni significativi si registrano nel settore tessile, che però partiva da livelli molto bassi e da una profonda ristrutturazione, il settore dei prodotti non metalliferi e

<sup>25</sup> Come noto, in questi settori la produttività è calcolata come rapporto tra costi (salari) e unità di lavoro.

quello alimentare. Tra i servizi, alberghi e ristoranti hanno registrato una crescita importante dei livelli di produttività.

La tabella in appendice scompone la crescita della produttività nel periodo 2000–2006 tra valore aggiunto e unità di valore e mostra come nel settore manifatturiero la caduta dei livelli di produttività sia ascrivibile ad una riduzione sia del prodotto che del lavoro, mentre in agricoltura sia soprattutto la riduzione del lavoro a consentire la crescita della produttività. La tendenza del manifatturiero lucano è la stessa di quella nazionale e simile a quella degli altri comparti, ma in Basilicata l'involuzione di valore aggiunto e occupazione è più marcata. La comparazione con il resto d'Italia mostra soprattutto nei servizi avanzati della Basilicata una crescita del valore aggiunto inferiore a quella degli altri territori.

La composizione produttiva poco rivolta ai settori più dinamici è una importante causa di questo ritardo (più che negli altri territori), però è rimasta una causa secondaria dei ritardi di produttività regionali. La lettura della differenza tra il livello di produttività della Basilicata e quello nazionale evidenzia come per due terzi questa sia dovuta ai bassi livelli regionali della produttività (vedi tabella successiva).

Tabella 6 Analisi *shift and share* della differenza tra i livelli di produttività nazionali e quelli territoriali

	2000–06	
	Differenza tra i livelli di produttività nazionali e quelli territoriali (.000 di euro)	Contributo componenti (% sul totale)
<b>Produttività</b>		
Centro–Nord	2,6	
Mezzogiorno	-6,8	
Obiettivo 1	-6,9	
Basilicata	-8,8	
<b>1) effetto composizione settoriale</b>		
Centro–Nord	0,7	28,9
Mezzogiorno	-2,0	28,9
Obiettivo 1	-1,9	27,9
Basilicata	-3,0	34,6
<b>2) effetto distribuzione territoriale produttività</b>		
Centro–Nord	1,8	71,1
Mezzogiorno	-4,8	71,2
Obiettivo 1	-5,0	72,2
Basilicata	-5,8	65,8
<b>Residuo</b>		
Centro–Nord	0,00	0,0
Mezzogiorno	0,01	-0,2
Obiettivo 1	0,01	-0,2
Basilicata	0,04	-0,5

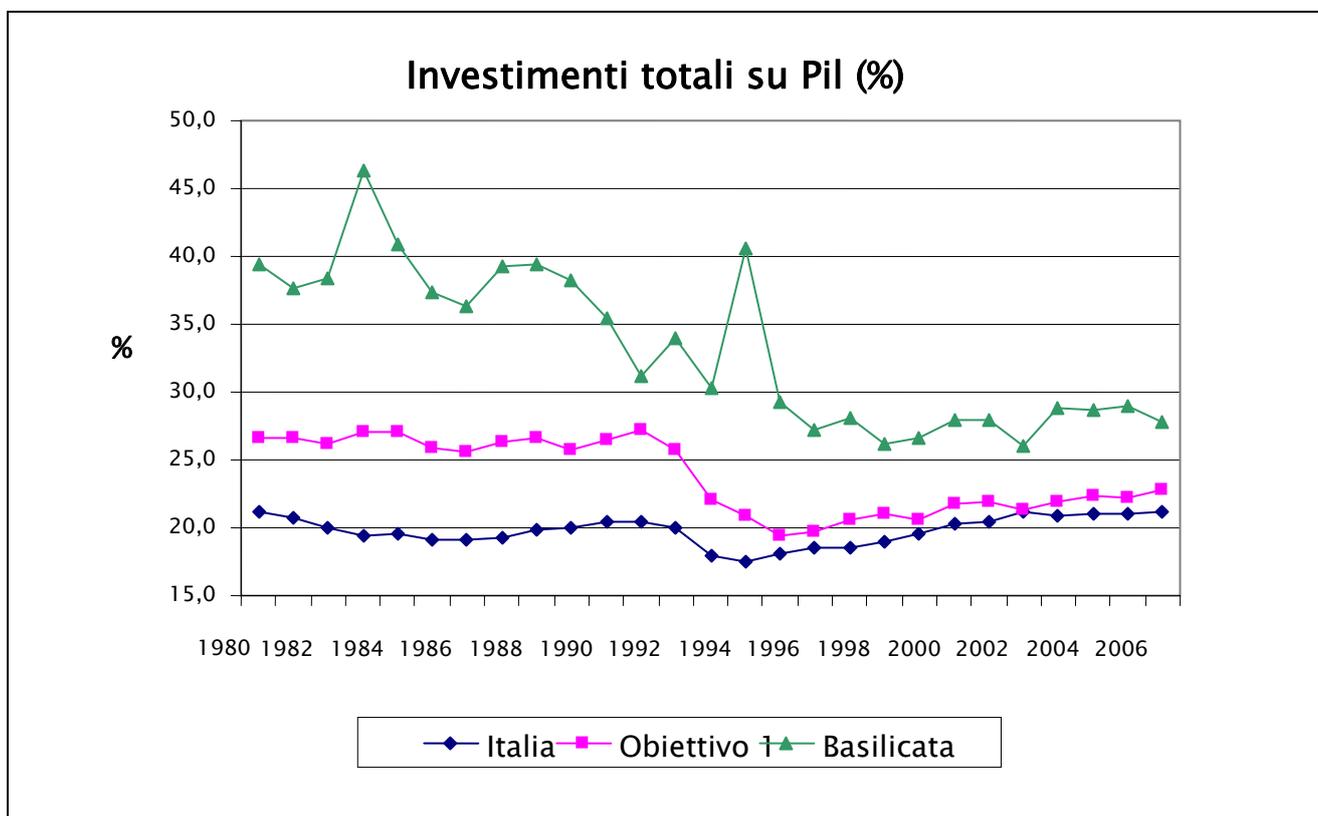
Fonte: elaborazioni di Ismeri Europa su dati Istat

Il peso delle due componenti (composizione settoriale e distribuzione territoriale) è simile per i comparti territoriali esaminati, ma agisce in modo diverso per i vantaggi del Centro–Nord e per gli svantaggi del Mezzogiorno. Ciò conferma l'esistenza e il peso di esternalità negative, diseconomie o anche una imprenditorialità poco sviluppata, tra le cause principali delle difficoltà della Basilicata. Questo non significa però che un riorientamento settoriale non debba essere perseguito, insieme ad un ampliamento della base produttiva, perché potrebbe comunque ridurre in misura sensibile il gap della produttività.

## 2.4. Il processo di accumulazione

Nel periodo recente le difficoltà della Basilicata ad aumentare l'occupazione dipendono quindi da una crescita economica troppo lenta, la quale risente di una specializzazione in settori in difficoltà, di una limitata crescita dei servizi avanzati e di livelli di produttività in tutti i settori dell'economia privata troppo lontani dalla media nazionale. Queste difficoltà sono condivise da altre regioni del Mezzogiorno, ma sembrano essere state più accentuate negli ultimi anni in Basilicata.

Un ulteriore elemento non secondario che distingue la Basilicata dal resto di Italia e del Mezzogiorno è stato l'elevato livello della propensione a investire. La figura successiva indica come già dagli anni ottanta la quota degli investimenti sul Pil della Basilicata sia stata nettamente superiore a quella del Mezzogiorno e dell'Italia. Seppure questa differenza si sia ridotta negli ultimi anni dopo aver toccato i suoi picchi durante la ricostruzione del dopo terremoto negli anni ottanta e gli investimenti Fiat negli anni novanta, essa rimane molto evidente e significativa (intorno al 5% del PIL medio annuo).



Poiché gli investimenti sono uno dei principali *drivers* della crescita, ad un prolungato maggiore livello di investimenti avrebbe dovuto corrispondere un maggiore livello di crescita. Se così non è stato negli ultimi anni si deve pensare ad una efficienza dell'investimento in Basilicata minore di quella di altri territori. Questa minore efficienza può dipendere da fattori locali (le esternalità citate in precedenza, tra le quali i trasporti sembrano sicuramente un elemento molto penalizzante), da un problema di "massa critica" cioè un investimento comunque ancora non abbastanza elevato per

superare il ritardo di crescita<sup>26</sup>, da investimenti concentrati in settori a debole crescita o, infine, da una debolezza degli stessi piani di investimento delle imprese. Questi elementi concorrono in diversa misura alla spiegazione.

Anche in termini di investimento per occupato nel periodo 2000–2006 sembra esserci un'inefficienza relativa dell'investimento in Basilicata: l'investimento per unità di lavoro risulta superiore alla media nazionale in Basilicata in quasi tutti i comparti primari e secondari, mentre nei servizi privati è leggermente inferiore alla media nazionale (vedi tabella in appendice). Al contrario, nel settore dell'istruzione l'investimento per unità di lavoro risulta poco più della metà della media nazionale.

La composizione degli investimenti indica come in Basilicata la maggiore quota degli investimenti totali sul Pil rispetto agli altri territori sia stata la conseguenza contemporaneamente di un maggiore investimento privato e pubblico.

Tabella 7 Peso % degli investimenti (totali, pubblici e privati) sul Pil

	1996–99			2000–06		
	Investimenti totali/ Pil	Investimenti pubbl./Pil	Investimenti privati/Pil	Investimenti totali/ Pil	Investimenti pubbl./Pil	Investimenti privati/Pil
Italia	19,0	3,6	15,4	20,6	4,0	16,6
Mezzogiorno	20,5	4,6	15,9	21,8	4,8	17,0
Obiettivo 1	20,5	4,7	15,9	21,7	4,8	16,9
Basilicata	26,8	6,8	20,0	27,6	7,1	20,5
<i>Diff Bas-Mezz</i>	<i>6,3</i>	<i>2,2</i>	<i>4,1</i>	<i>5,8</i>	<i>2,4</i>	<i>3,5</i>

Fonte: elaborazioni di Ismeri Europa su dati Istat e Conti Pubblici Territoriali del DPS

Nel periodo 2000–06 gli investimenti pubblici sul Pil in Basilicata sono stati circa il 50% più elevati di quelli dell'obiettivo 1, mentre gli investimenti privati sul Pil sono stati quasi un terzo più elevati di quelli degli altri territori.

La maggiore propensione dell'investimento privato si spiega in larga parte con decisioni pubbliche che hanno fortemente sostenuto il livello degli investimenti in Basilicata. La spesa pubblica in conto capitale sul Pil evidenzia una rilevante spesa per trasferimenti in conto capitale alle imprese: pressoché doppia rispetto a quella del Mezzogiorno e pari a oltre 4 volte quella della media nazionale. Questi trasferimenti alle imprese coprono peraltro quasi integralmente il differenziale territoriale dell'investimento privato segnalato nella tabella precedente.

Tabella 8 Alcune componenti di spesa in conto capitale del Settore Pubblico allargato sul PIL

	Beni e opere immobiliari		Beni mobili, macchinari		Trasf. in conto capitale a famiglie e istituzioni so.		Trasf. in conto capitale a imprese private		Somme in conto capitale non attribuibili	
	1996–99	2000–06	1996–99	2000–06	1996–99	2000–06	1996–99	2000–06	1996–99	2000–06
Italia	3,1	3,3	0,5	0,8	0,2	0,2	1,0	1,1	0,1	0,1
Mezzogiorno	4,2	4,0	0,4	0,7	0,2	0,3	2,4	2,3	0,3	0,2
Obiettivo 1	4,3	4,1	0,4	0,8	0,2	0,3	2,4	2,3	0,3	0,2
Basilicata	6,2	6,3	0,5	0,8	0,4	0,8	5,5	4,6	0,8	0,5
<i>Diff Bas-Mezz</i>	<i>2,1</i>	<i>2,3</i>	<i>0,1</i>	<i>0,1</i>	<i>0,2</i>	<i>0,5</i>	<i>3,1</i>	<i>2,3</i>	<i>0,5</i>	<i>0,3</i>

Fonte: elaborazioni di Ismeri Europa su dati Istat e Conti Pubblici Territoriali del DPS

<sup>26</sup> L'investimento per abitante nel periodo 2000–06 della Basilicata è stato pari in media al 93% del valore nazionale.

Un così elevato livello dei trasferimenti in conto capitale può essere stata una delle cause dell'inefficienza degli investimenti, amplificando una propensione che non era giustificata dalle logiche di mercato e distogliendo risorse dalla rimozione delle cause di contesto che sembrano essere state determinanti nei ritardi competitivi.

Nel periodo 2001-05 l'evoluzione settoriale degli investimenti (vedi tabella in appendice) ha registrato un investimento manifatturiero in forte crescita rispetto al calo registrato dalla media nazionale, mentre al contrario nel settore dei servizi gli investimenti della Basilicata crescono a un terzo della, pur bassa, velocità nazionale. Gli stessi dati indicano una concentrazione della crescita degli investimenti in alcuni settori di specializzazione regionale (agricoltura, alimentare, mezzi di trasporto) e anche nel tessile, in alberghi e ristoranti, sanità e servizi personali e sociali.

Queste elaborazioni confermano una difficoltà della regione a diversificare le proprie attività e ad espandere settori ad elevato valore aggiunto.

## ***2.5. Considerazioni per la valutazione degli effetti occupazionali del FSE***

Le analisi precedenti conducono ad alcune considerazioni di sintesi che sono utili ad inquadrare l'analisi degli effetti occupazionali del FSE all'interno dei più ampi processi di sviluppo. Riassumiamo qui alcuni degli elementi fondamentali dell'analisi:

1. il periodo 2000-06 è stato caratterizzato da una riduzione del processo di crescita nazionale e regionale;
2. l'occupazione non è quindi aumentata in maniera significativa, seppure la sua elasticità al Pil si sia allineata ai crescenti valori nazionali;
3. la ridotta crescita regionale è stata la conseguenza principalmente della riduzione della domanda nazionale e internazionale, ma è dipesa anche da livelli di produttività ancora troppo lontani dalla media nazionale;
4. la bassa produttività è derivata solo in parte da una specializzazione incentrata su settori maturi, ma è stata causata soprattutto dai bassi livelli della produttività di ciascun settore, i quali a loro volta possono dipendere da esternalità negative (sicuramente rilevanti) o da difficoltà manageriali;
5. i limitati progressi della produttività non sono coerenti con gli elevati livelli di investimento regionali, infatti l'investimento sul Pil in Basilicata è costantemente e significativamente superiore alla media nazionale e avrebbe dovuto condurre/mantenere ad una migliore performance rispetto alle altre regioni;
6. il maggiore investimento complessivo è stato il risultato di un maggiore sostegno pubblico sia alla sua componente di lavori pubblici sia agli investimenti privati;
7. la debole efficienza dell'investimento regionale può dipendere da molte e diverse cause (esternalità negative, insufficiente massa critica, composizione a favore dei settori non maggiormente dinamici, effetto discorsivo degli aiuti pubblici, ecc.), ma rappresenta sicuramente uno dei principali elementi di lettura dei processi di sviluppo e delle politiche pubbliche.

In questo quadro alle politiche del FSE non si potevano chiedere “miracoli”, non possono queste infatti da sole supplire ai meccanismi di mercato che determinano la domanda di lavoro. La lettura degli effetti del FSE però non deve limitarsi agli elementi quantitativi, ma deve consentire di comprendere in quale misura ha contribuito ai processi di sviluppo e alla soluzione dei problemi esaminati in precedenza.

*Vi sono allora alcuni temi dell’azione del FSE in relazione alle dinamiche dello sviluppo che emergono come strategici per la lettura del passato, ma che anche nei prossimi anni manterranno una assoluta centralità:*

*– riduzione delle esternalità negative, come:*

*a. crescita della dotazione di risorse locali (disponibilità di capitale umano, esistenza di efficienti servizi per l’impiego, sistemi di istruzione e formazione capaci di dialogare con il mondo del lavoro);*

*b. sostegno ai processi di sviluppo locale, volti a rafforzare l’azione collettiva e la competitività dei territori;*

*– accompagnamento dei processi di adattamento delle imprese e dei lavoratori (principalmente mediante la formazione continua) e reale capacità di incidere sui processi organizzativi e sulla produttività;*

*– sviluppo di servizi formativi e di sostegno al capitale umano per diffondere attività innovative e di ricerca;*

*– accompagnamento (con attività formative o servizi) allo sviluppo di settori ad elevato valore aggiunto e a maggiori prospettive di mercato.*

### 3. Dinamiche del mercato del lavoro: un approfondimento

Questo capitolo approfondisce gli aspetti relativi all'evoluzione del mercato del lavoro della Basilicata con la finalità di fornire un quadro dei problemi su cui misurare l'azione del FSE<sup>27</sup>. Si intende in questo modo fornire anche alcuni elementi per comprendere come la Regione Basilicata abbia attraversato la trasformazione del mercato del lavoro italiano iniziata alla fine degli novanta e quali specificità la contraddistinguono rispetto al resto del mezzogiorno.

Tabella 9 Principali indicatori del mercato del lavoro

Indicatori mercato del lavoro	1994				2006				2008		
	Bas	Mezz	Italia	UE15	Bas	Mezz	Italia	UE15	Bas	Mezz	Italia
Attività	53,6	52,9	58,5	67,2	56,2	53,2	62,7	71,8	55,8	52,4	63,0
Attività donne	34,4	35,4	43,9	56,3	40,5	37,3	50,8	64,3	41,2	37,2	51,6
Occupazione	45,7	44,1	52,2	59,8	50,3	46,6	58,4	66,2	49,6	46,1	58,7
Occupazione donne	28,6	27,3	37,4	49,3	34,3	31,1	46,3	58,8	34,9	31,3	47,2
Disoccupazione	14,6	16,5	10,6	10,4	10,5	12,2	6,8	7,7	11,1	12,1	6,8
Disoccupazione donne	16,7	22,6	14,6	11,6	15,2	16,5	8,8	8,5	15,2	15,8	8,6
Disoccupazione 15-24	44,1	41,6	29,1	21,1	32,0	34,3	21,6	15,7	34,6	33,6	21,3
Disocc. 15-24 donne	53,3	49,8	33,6	21,7	40,1	40,5	25,3	15,9	48,1	39,3	24,7
Disocc. lunga durata	7,2	8,1	4,4	4,9	5,8	6,8	3,3	3,2	6,0	6,4	3,0
Disocc. Lunga durata donne	6,1	11,3	6,0	5,8	9,1	9,6	4,4	3,5	9,0	8,9	4,0

Fonte: Elaborazioni Ismeri Europa su dati ISTAT

La tabella precedente consente di avanzare alcune preliminari osservazioni di carattere generale in merito alla situazione regionale rispetto alla media nazionale e al contesto europeo:

- nel periodo 1994-2006 tutti gli indicatori migliorano (ad eccezione del tasso di disoccupazione di lunga durata per le donne che cresce di 3 punti %), anche se la partecipazione al mercato del lavoro e l'occupazione divergono dai valori nazionali (la distanza del tasso di attività passa da circa 5 punti percentuali a 6,5 e quella del tasso di occupazione da 6,5 punti a 8,1);
- la distanza dai target di Lisbona (70% di tasso di occupazione complessivo e 60% di occupazione femminile entro il 2010) è piuttosto accentuata, sia per quanto riguarda il tasso di occupazione (-20 punti percentuali ancora nel 2006), sia per quanto riguarda il tasso di occupazione femminile (-26 punti percentuali);
- la disoccupazione è su livelli superiori al 10%; soprattutto quella giovanile è ancora problematica, superiore al 31 per cento nel caso degli uomini e pari al 40% nel caso delle donne;
- il gap di genere è elevato, anche se confrontato con il solo mezzogiorno e soprattutto costante nel tempo (nel caso della disoccupazione ed in particolare della disoccupazione di lunga durata il gap con la situazione maschile è anzi in aumento nel corso del tempo);
- la negativa congiuntura mondiale inizia a manifestare i suoi effetti sul mercato del lavoro nell'ultimo trimestre del 2008 e si riflette sui dati medi del mercato del lavoro del 2008, invertendo le dinamiche positive degli anni precedenti: diminuiscono infatti tassi di attività e di

<sup>27</sup> L'analisi, ove possibile con i dati disponibili, compara i due periodi di riferimento per lo studio (1994-99 e 2000-06) per fornire una indicazione dell'evoluzione temporale di questi problemi in relazione ai diversi periodi di programmazione.

occupazione e cresce (di 0,6 punti) il tasso di disoccupazione. Va notato che al momento questi peggioramenti riguardano per lo più il genere maschile.

Si approfondiscono di seguito alcune “problematiche” relative al mercato del lavoro e strettamente correlate con le strategie del FSE: gli andamenti demografici e la partecipazione al mercato del lavoro, il capitale umano, le dinamiche occupazionale e il mismatch tra domanda ed offerta di lavoro.

### **3.1. Problema 1 – Calo demografico e partecipazione**

Negli ultimi 10–15 il nostro paese ha accresciuto il processo di invecchiamento e si è trasformato da paese di emigrazione a paese di immigrazione. Gli effetti di questi fenomeni sono importanti: l’invecchiamento, infatti, determina nel medio–lungo periodo una diminuzione della popolazione in età di lavoro, alla quale le politiche possono rispondere con l’accrescimento della partecipazione al lavoro, una migliore possibilità di integrazione della popolazione immigrata e l’investimento in capitale umano<sup>28</sup>.

La situazione della Basilicata, da questo punto di vista, appare peculiare: in entrambi i periodi considerati (1994–1999 e 2000–2006), a differenza di quanto avvenuto nel mezzogiorno ed in Italia, la popolazione lucana si è ridotta, di quasi 20.000 unità.

Tabella 10 La popolazione nel periodo 1994–2006

	Valori			Tassi medi annui variazione (per mille)	
	1994	2006	2006–1994	1994–1999	2000–2006
Basilicata	610.021	591.338	-18.683	-1,0	-1,2
Mezzogiorno	20.628.545	20.755.621	127.076	-0,1	0,6
Centro–Nord	36.213.847	38.375.666	2.161.819	0,2	4,0
Italia	56.842.392	59.131.287	2.288.895	0,1	2,8

Fonte: Elaborazioni Ismeri Europa su dati ISTAT

<sup>28</sup> Quest’ultimo soprattutto per agevolare recuperi in termini di produttività. Cfr. Visco I., “Invecchiamento della popolazione, immigrazione, crescita economica”, 2008 (49° Riunione annuale della Società italiana degli economisti).

Le cause di tale evoluzioni sono state per un verso il un calo del tasso di natalità (il saldo naturale è positivo nel 1994–99 ma inferiore a quello del Mezzogiorno, mentre è negativo nel periodo 2000–06), per un altro verso una sensibile emigrazione con un saldo migratorio interno pari a -18,4 per mille nel periodo 1994–99 e a -15,7 per mille nel 2002–06.

#### **La presenza immigrata è bassa anche all'interno del mercato del lavoro**

Anche all'interno del mercato del lavoro la presenza di extracomunitari è ancora relativamente bassa. I dati ISTAT delle RFCL non consentono di analizzare gli occupati per nazionalità a livello regionale, ma i dati provenienti dal sistema informativo BASIL dei CPI indicano un bassa presenza di extracomunitari tra gli avviamenti. Il peso dei cittadini extracomunitari risulta crescente nel tempo, ma ancora su livelli di incidenza non elevati, pari a circa il 3% del totale degli avviamenti. Secondo i dati forniti da Banca d'Italia il 36,1% della popolazione immigrata lavoratrice viene assorbita dal settore dell'Agricoltura.

L'immigrazione straniera, a differenza di quanto avvenuto nel mezzogiorno, non è riuscita a controbilanciare questo fenomeno: nel periodo 1994–1999 il saldo migratorio esterno era ancora negativo e dopo il 2000, pur divenendo positivo (9,1 per mille) è risultato la metà di quello del mezzogiorno (17,7 per mille). A conferma di ciò si può osservare come nel 2006 il peso della popolazione straniera sia pari all'1%, contro il 1,6% del mezzogiorno.

Il passaggio tra i due periodi evidenzia il processo cumulativo tra saldo migratorio e saldo naturale: l'emigrazione della popolazione in età fertile si è riflessa in breve tempo sul saldo naturale e al momento solo l'effetto di un aumento dell'immigrazione sembra in grado di invertire questa tendenza in breve tempo.

#### ***3.1.1. Effetti sul sistema sociale e sulla partecipazione***

Il calo della natalità e l'emigrazione contribuiscono a spiegare l'accelerazione del processo di invecchiamento che la Basilicata ha subito negli ultimi anni. Nel 1994 l'indice di vecchiaia era più vicino alla media del Mezzogiorno che all'Italia, nel 2006 il suo valore ha quasi raggiunto quello italiano (140%). Nonostante l'invecchiamento, l'indice di ricambio è rimasto relativamente basso in tutto il periodo considerato (soprattutto tra il 2000 e il 2006), ad indicare che vi sono state più persone giovani che sono entrate in età di lavoro rispetto a coloro che ne stavano per uscire<sup>29</sup>.

La riduzione e/o l'invecchiamento della popolazione solo in parte sono riusciti a garantire tassi di attività crescenti. Ciò è avvenuto nel periodo 1994–99, quando il tasso di attività della Basilicata è cresciuto ad un ritmo pari a quello del mezzogiorno (0,6% annuo) per effetto di un aumento delle forze lavoro e per una riduzione della popolazione 15–64 (-0,1%). Anche in questo periodo comunque si osserva una dinamica delle forze lavoro della Basilicata meno positiva che nel resto del paese, anche considerando che si era in presenza di un periodo di relativa crescita economica.

---

<sup>29</sup> Il risultato è imputabile alla componente di popolazione di 60–64 anni di età. Infatti, se la popolazione di 15–19 anni ha un andamento decrescente, come nel caso del Mezzogiorno e dell'Italia, la popolazione di 60–64 non risulta stabile come nel mezzogiorno o crescente come nel caso nazionale (dove nel 1998 supera la popolazione di 15–19 anni), ma ha anche esso un andamento decrescente, dal 2002 in misura superiore alla popolazione 15–19 anni.

Tabella 11 Variazione del tasso di attività e contributo delle variazioni delle forze lavoro (+) e della popolazione in età di lavoro (-) (media annua, %)

	Basilicata			Mezzogiorno			Centro Nord			Italia		
	Tasso di attività	FL 15-64	Pop 15-64	Tasso di attività	FL 15-64	Pop 15-64	Tasso di attività	FL 15-64	Pop 15-64	Tasso di attività	FL 15-64	Pop 15-64
1994-99	0,6%	0,4%	-0,1%	0,6%	0,8%	0,2%	0,7%	0,5%	-0,2%	0,7%	0,6%	-0,1%
1999-2003	0,5%	0,3%	-0,2%	0,4%	0,3%	-0,1%	1,1%	1,1%	0,0%	0,9%	0,9%	0,0%
2004-06	-0,2%	-0,5%	-0,3%	-1,1%	-0,9%	0,2%	0,7%	1,2%	0,6%	0,2%	0,6%	0,4%

Nota: Variazione Tasso attività = Var FL - Var Pop età lavoro. Da qui in avanti si usa la presente periodizzazione perché ricorrendo ai dati Istat delle Rilevazioni Forze di Lavoro dopo il 2003, la nuova serie non è confrontabile con la precedente.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Dopo il 1999 la partecipazione al mercato del lavoro è cresciuta sempre per la diminuzione della popolazione in età di lavoro (-0,2%), mentre nelle altre ripartizioni la popolazione in età di lavoro rimane stabile e la crescita del tasso di attività è dovuta ad una maggiore partecipazione alle forze lavoro. Negli ultimi anni la Basilicata ha presentato una dinamica negativa del tasso di attività, seppure inferiore al Mezzogiorno, dovuta ad una diminuzione delle forze di lavoro (-0,5%) solo in parte bilanciata dalla diminuzione della popolazione in età di lavoro (-0,3%).

In sostanza, la debole dinamica della popolazione ha solo temporaneamente avuto effetti positivi sul tasso di attività, la cui dinamica è risultata nel tempo scarsa, per una scarsa crescita o riduzione delle forze lavoro dovuta - probabilmente - alla scarsa crescita economica e allo scoraggiamento di chi non parte (in effetti il tasso di inattività in Basilicata è cresciuto negli ultimi quattro anni).

### 3.1.2. I tassi di attività rimangono bassi, soprattutto quelli femminili

Per la Basilicata il livello di partecipazione al mercato del lavoro rimane basso (65,2%) e, fatto ancora più importante, con una distanza crescente negli ultimi 15 anni dal valore nazionale (da 4,5% nel 1994 a 6,5% nel 2006, mentre nel mezzogiorno da 5,6% a 9,6%).

Nei diversi anni si è registrato un miglioramento nella distanza tra tasso di attività femminile e maschile, ma questa distanza rimane molto elevata sia per Basilicata che per Mezzogiorno (intorno a 30 punti percentuali contro i 23 dell'Italia, con un gap di genere tra i più elevati dei paesi europei). I dati ISTAT del 2008 non modificano nella sostanza queste considerazioni: la Basilicata presenta un gap tra genere femminile e maschile del tasso di attività pari a 29,2 punti percentuali, contro il 30,8 del mezzogiorno e comunque sempre distante dal dato nazionale (22,8 punti percentuali).

### 3.1.3. Alcuni possibili scenari futuri: evoluzione demografica e mercato del lavoro

A partire dalle precedenti considerazioni si sono costruiti possibili scenari degli impatti dell'evoluzione demografica della Basilicata sul suo mercato del lavoro, al 2013 e al 2020<sup>30</sup>, a partire dalle dinamiche demografiche delle proiezioni ISTAT<sup>31</sup>, le quali forniscono le possibili

<sup>30</sup> Il primo anno coincide con il termine dell'attuale programmazione comunitaria, il secondo anno al termine del successivo ciclo di programmazione.

<sup>31</sup> Cfr. <http://demo.istat.it/uniprev/>

traiettorie dell'offerta di lavoro potenziale, rappresentata dalla popolazione in età di lavoro (15-64) e da alcune ipotesi sulla partecipazione al mercato del lavoro a partire dai dati attuali<sup>32</sup>.

Tabella 12 Scenari del mercato del lavoro al 2013 e al 2020

	Forze di lavoro			Occupati		
	Numero	Var. assoluta	Var %	Numero	Var. assoluta	Var %
<b>2013</b>						
Scenario 1	216.529	-1.588	-0,73%	193.636	-1.319	-0,68%
Scenario 2	241.429	23.312	10,69%	224.818	29.863	15,32%
Scenario 3	288.722	70.605	32,37%	269.473	74.518	38,22%
<b>2020</b>						
Scenario 1	203.198	-14.919	-6,8%	181.714	-13.241	-6,8%
Scenario 2	226.565	8.448	3,9%	210.976	16.021	8,2%
Scenario 3	270.946	52.829	24,2%	252.883	57.928	29,7%

Nota: Forze di lavoro nel 2006 = 218.117 e Occupati al 2006 = 194.955

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

**Nel primo scenario** l'offerta di lavoro diminuirebbe nel tempo così come accadrebbe agli occupati, che scenderebbero di 1.300 unità nel 2013 e di circa 13.200 nel 2020. Si avrebbe una scarsità di risorse umane necessarie ad alimentare l'attuale struttura produttiva; inoltre, anche con queste riduzioni occupazionali, il mercato del lavoro dovrebbe essere capace ridurre le non forze di lavoro di circa 1.200 persone nel 2013 e circa 11.600 nel 2020.

**Nel secondo scenario** la convergenza verso i valori italiani (che si noti sono ancora lontani dai valori di Lisbona) implicherebbe uno sforzo notevole nell'accrescimento di partecipazione al mercato di lavoro e di creazione di posti di lavoro: nel 2013 vorrebbe dire 29 mila posti di lavoro in più, circa 4,2 mila nuovi posti di lavoro all'anno; un numero non irrilevante se si considera che dal 1994 al 2004, quindi in 10 anni, i posti di lavoro in più sono stati circa 16,4 mila.

**Nel terzo scenario** per raggiungere obiettivi di piena occupazione dalla Strategia di Lisbona, a dinamica delle popolazione invariata<sup>33</sup>, sin dal 2013 la creazione di posti di lavoro dovrebbe essere molto elevata: 74 mila posti di lavoro, pari al 38% in più degli attuali, e circa 10 mila nuovi posti di lavoro l'anno. I target di Lisbona sono impegnativi anche per il 2020 quando richiederebbero una successiva creazione di posti di lavoro di circa 4 mila posti l'anno. Appare evidente che in questo caso non sono sufficienti politiche del lavoro funzionanti, ma vi è bisogno

<sup>32</sup> Si è scelto di assumere alcune ipotesi semplici e facilmente comprensibili: Scenario 1 "Mercato del lavoro stabile" - si basa su tassi di attività e di occupazione costanti, fermi cioè ai livelli del 2006 (rispettivamente 56,2% e 50,3%). Si ipotizza cioè che il mercato del lavoro si adegui "passivamente" ai mutamenti demografici; Scenario 2 "Convergenza nazionale" - mercato del lavoro che raggiunge livelli pari a quelli del mercato nazionale nel 2006 (tasso di attività a 62,7% e tasso di occupazione a 58,4%). Considerato che la popolazione in età di lavoro decresce, l'ipotesi implica un buon funzionamento del mercato del lavoro capace di attingere ulteriori risorse dalle non forze di lavoro e di rendere agevole il *matching* tra domanda ed offerta di lavoro; Scenario 3 "Raggiungimento Lisbona" - il mercato del lavoro della Basilicata si allineerà agli obiettivi di Lisbona (tasso di occupazione del 70% e un tasso di attività del 75%, un tasso plausibile se il tasso di occupazione è del 70%). E' un'ipotesi forte la quale presuppone tendenze di sviluppo positive e un'elevata capacità delle politiche di incidere sui comportamenti e meccanismi di mercato, oltre che una inversione veloce della attuale congiuntura economica.

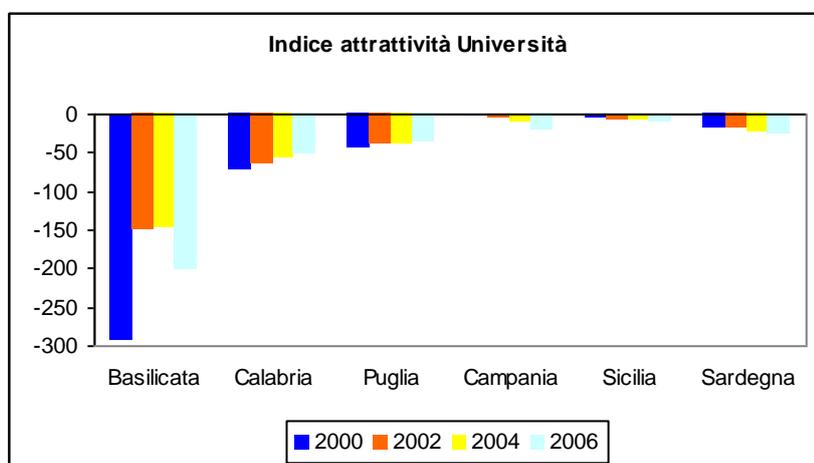
<sup>33</sup> Quindi con scarso apporto, come avvenuto sino ad oggi, della componente degli immigrati.

di un vero è proprio “salto” nel percorso di sviluppo della Basilicata accompagnato da una migliore capacità di attirare investimenti e persone.

### 3.2. Problema 2 – Una buona dotazione di capitale umano difficile da utilizzare

Il capitale umano è un fattore determinante per lo sviluppo economico. La letteratura sottolinea che il capitale umano è un “prerequisito” importante per lo sviluppo economico di un territorio ed evidenzia che gli investimenti in capitale umano agiscono positivamente sulla produttività, sia perché si ritiene che lavoratori più formati siano maggiormente produttivi, sia perché una maggiore qualità del capitale umano facilita processi di assorbimento delle innovazioni tecnologiche<sup>34</sup>. Le implicazioni per le politiche di intervento sono diverse: dal miglioramento dei sistemi di istruzione e formazione (in termini di accessibilità e qualità), al potenziamento della formazione permanente (“lifelong learning”) importante per una migliore capacità di adattabilità alle innovazioni tecnologiche. Inoltre, il capitale umano “è ancor più rilevante alla luce della tendenza alla riduzione della quantità di lavoro conseguente all’invecchiamento della popolazione”, se si vuole sostenere il processo di crescita<sup>35</sup>.

Una prima lettura di alcuni indicatori indicano che la situazione della Basilicata, da questo punto di vista, è positiva: in termini per esempio di percentuale di iscritti alle scuole secondarie superiori nella popolazione 14–18, di tasso di abbandono nel primo anno di scuole superiori, di livello di istruzione (titolo di media inferiore) della popolazione di 15–19 anni, di quota di popolazione 20–24 anni con un diploma di scuola superiore e di proporzione di popolazione di età 18–24 anni con



al più licenza media che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni, tutti indicatori in cui i dati lucani sono migliori di quelli del mezzogiorno ed in alcuni casi anche del dato nazionale.

Anche la quota di cittadini lucani diplomati che si iscrivono ad una Università è elevata: si registrano valori (51%

mediamente nel triennio 2004/2006) superiori a quelli del Mezzogiorno (44%), ma inferiori a quelli del Centro Nord (54%).

Va osservato però che solo un 25–30 % per cento di studenti universitari lucani sono presenti nelle sedi universitarie regionali: opportunità di sbocco, offerta formativa, qualità dell’Università e scelte di differenti stili di vita sono le ragioni che possono spiegare tale situazione. Di sicuro si evidenzia

<sup>34</sup> Cfr tra gli altri, Aghion, P., Howitt, P. (1992), A Model of Growth Through Creative Destruction, *Econometrica* 60/2; Grossman, G.M., Helpman, E. (1994), *Innovation and Growth in the Global Economy*, Cambridge MA, Mit Press

<sup>35</sup> Cfr. Visco I., “Invecchiamento della popolazione, immigrazione, crescita economica”, 2008, 49° Riunione annuale della Società italiana degli economisti.

un indice di attrattività<sup>36</sup> dell'Università lucana che risulta essere il più basso d'Italia.

Inoltre, le potenziali di capitale umano viste in precedenza non si trasferiscono sul mercato del lavoro, in termini di maggiore istruzione della forza lavoro: le forze di lavoro con titoli di studio più elevati (laurea o post) sono una quota delle forze lavoro pari a circa il 13,8% nel 2006, inferiore di poco al dato del mezzogiorno (14,4) e dell'Italia (15). In termini dinamici però si può notare un costante miglioramento nel periodo considerato, in particolare dopo il 2000 (il peso dei più istruiti è cresciuto in Basilicata più che nelle altre aree territoriali).

### *3.3. Problema 3 – Debole dinamica dell'occupazione, soprattutto per la componente femminile*

Si evidenzia una performance occupazionale della Basilicata, soprattutto dopo il 2000, inferiore a quella del mezzogiorno e dell'Italia.

Tabella 13 Tassi di variazione medi annui dell'occupazione in diversi periodi

	1994/1999	1999/2003	2004/2006
Basilicata	0,1%	0,6%	0,8%
Mezzogiorno	0,0%	1,7%	0,7%
Italia	0,5%	1,6%	1,3%
Centro Nord	0,8%	1,6%	1,6%

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Nel primo periodo la crescita occupazionale è dovuta per lo più al genere femminile che compensa la perdita di posti di lavoro maschili, mentre nei periodi successivi la componente femminile mostra contributi sempre negativi alla crescita. Tale caratteristica sembra contraddistinguere la Basilicata per il periodo dopo il 2000; altrove, infatti, la componente femminile ha sempre dato un contributo positivo alla crescita dell'occupazione: ciò è una delle spiegazioni della minore dinamica della regione rispetto alle altre ripartizioni.

Anche i dati dei CPI confermano non solo la debole dinamica del mercato del lavoro locale, ma anche la debolezza delle componenti femminile: gli avviamenti netti annuali (per avviamenti netti si intende gli avviamenti meno le cassazioni) sono in costante diminuzione tra il 2000 ed il 2006 (con l'eccezione dell'anno 2005), passando da circa 7 mila a 2,4 mila. Inoltre, ad eccezione del 2006 negli altri anni la componente femminile non pesa mai più del 38% sugli avviamenti netti.

---

<sup>36</sup> Rappresenta il saldo migratorio netto, cioè la differenza tra gli immatricolati iscritti nelle sedi della regione e gli immatricolati al sistema universitario residenti nella regione stessa (sono esclusi gli studenti stranieri immatricolati nelle sedi universitarie italiane, gli italiani residenti all'estero e gli iscritti alle Università telematiche).

### 3.3.1. Una domanda di lavoro più qualificata nel tempo, ma ancora distante dalla media nazionale

Nel periodo 2004–2006<sup>37</sup> i possessori di titolo di studio elevato hanno dato un contributo elevato alla crescita dei 4.800 occupati in più del periodo (più di quanto avvenuto nel mezzogiorno e nel dato medio nazionale). Ciononostante il gap con il dato nazionale non è venuto meno. Al 2006 i tassi di occupazione per titolo di studio<sup>38</sup> mostrano che per i titoli di studio più elevati il dato della Basilicata e del Mezzogiorno è comunque inferiore a quello nazionale (67% contro 72%).

### 3.3.2. Tempo determinato: cresciuto solo per le donne e nei servizi

L'ampliamento delle forme di occupazione flessibili (in seguito alla riforma Treu del 1997 e alla legge Biagi nel 2003), insieme all'ingresso di immigrati nel mercato del lavoro, si sostiene che costituisca la ragione principale della crescita delle occupazione dopo il 1997 a livello nazionale, anche all'interno di un contesto congiunturale non positivo.

Nel periodo considerato non si è assistito in Basilicata ad una crescita delle forme di lavoro temporaneo all'interno del mercato del lavoro regionale superiore al mezzogiorno e all'Italia, è accaduto anzi l'opposto.

Tabella 14 Tassi di variazione medi dell'occupazione dipendente e dipendente a tempo determinato

		1999/1994	2003/1999	2006/2004
Basilicata	Var Occ Dipendenti	0,3%	1,8%	1,5%
	Var Occ Dipendenti a tempo det.	0,3%	-0,7%	4,1%
Italia	Var Occ Dipendenti	0,7%	2,1%	2,5%
	Var Occ Dipendenti a tempo det.	8,9%	3,1%	8,2%
Mezzogiorno	Var Occ Dipendenti	0,3%	2,2%	1,4%
	Var Occ Dipendenti a tempo det.	7,2%	0,6%	6,0%
Centro Nord	Var Occ Dipendenti	0,8%	2,0%	2,9%
	Var Occ Dipendenti a tempo det.	10,4%	4,9%	9,7%

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Ciò riflette il fatto che il tempo determinato si contrae nei settori dell'Agricoltura e dell'industria sia nel primo che nel secondo periodo, mentre cresce nei servizi a ritmi pari o superiori a quelli del mezzogiorno e dell'Italia.

Al 2006, pertanto, il peso dell'occupazione temporanea della Basilicata si colloca su un valore intermedio tra il dato del mezzogiorno (il più elevato) e quello dell'Italia. E' evidente come il fenomeno riguardi in particolare il genere femminile, ove la distanza del valore regionale e del mezzogiorno con quella del dato medio nazionale è di 5–6 punti percentuali.

<sup>37</sup> I dati ISTAT non fornivano prima del 2004 dati sui titoli di studio degli occupati

<sup>38</sup> Calcolati per la popolazione sopra 15 anni, non per la popolazione 15–64

### 3.3.3. Una limitata diffusione del part-time, soprattutto tra le donne

Come sottolineato in letteratura la crescita del part-time è stato uno dei fattori del maggior inserimento delle donne nel mercato del lavoro<sup>39</sup>. Nel 1994 la diffusione del part-time in Basilicata, tra le donne, era pari all'11%, un dato di poco inferiore alla media nazionale, ma comunque superiore a quello del mezzogiorno<sup>40</sup> (circa 9%).

Dopo il 1994, ad eccezione del periodo 2003/1999 la crescita delle occupate part-time in Basilicata è stata sempre inferiore al mezzogiorno e all'Italia.

Il differenziale con il dato nazionale è cresciuto pertanto nel tempo. Al 2006 non solo la diffusione del part-time è minore di quella nazionale, ma anche del mezzogiorno.

### 3.4. Problema 4 – Dopo il 1999 diminuisce la disoccupazione, ma aumenta il divario di genere

L'andamento della disoccupazione nei diversi periodi evidenzia una variazione positiva nel periodo 1994–1999, pari a quella della media nazionale (1,4% annuo circa, da 35,5 mila disoccupati nel 1994 a 36,4 mila disoccupati) e minore di quella del mezzogiorno; tale crescita ha riguardato solo il genere femminile, in quanto i disoccupati uomini sono diminuiti sia pure di poco. Dopo il 1999 i disoccupati tornano a diminuire, prima del 1,3% medio annuo e poi, nel periodo 2004/2006 pari al 9%, similmente alla ripartizione mezzogiorno.

Tabella 15 Variazione annuale media dei disoccupati

	1994/1999			1999/2003			2004/2006		
	Femmine	Uomini	Totale	Femmine	Uomini	Totale	Femmine	Uomini	Totale
Basilicata	2,9%	-0,1%	1,4%	0,6%	-3,5%	-1,3%	-11%	-7%	-9%
Mezzogiorno	5,9%	3,3%	4,4%	-4,2%	-4,9%	-4,6%	-11%	-9%	-10%
Italia	2,0%	0,5%	1,3%	-5,4%	-5,3%	-5,4%	-8%	-7%	-7%
Centro Nord	-1,4%	-3,6%	-2,3%	-6,9%	-6,2%	-6,6%	-4%	-3%	-4%

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Nel periodo 1994/1999 il tasso di disoccupazione totale, ricostruito dall'ISTAT, evidenzia una crescita di 0,7 punti percentuali, poco superiore a quella del dato nazionale, che consente alla Regione Basilicata di migliorare la sua posizione relativa nei confronti della media del mezzogiorno (la distanza con il dato nazionale non cresce infatti di molto, mentre per il mezzogiorno essa peggiora da 5,6 punti % a 8,7 punti %).

Il tasso di disoccupazione diminuisce nel periodo successivo di 4,8 punti percentuali, maggiore del miglioramento nazionale, ma meno del mezzogiorno, per cui il processo di convergenza al dato nazionale è in questo secondo periodo più veloce nel mezzogiorno.

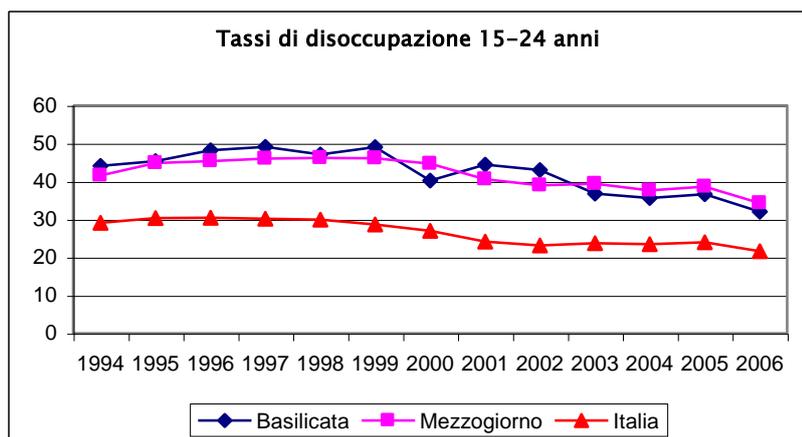
<sup>39</sup> Cfr. Reyneri, "Sociologia del mercato del lavoro", Il Mulino. Si evidenzia come il part-time favorisca una migliore propensione delle donne alla partecipazione (accresciuta per l'innalzamento dei titoli di studio, per una più bassa fertilità, per fattori socio-culturali).

<sup>40</sup> Questa diffusione era soprattutto dovuta all'elevata diffusione nel settore Agricolo, che nel 1994 assorbiva il 30% del complesso delle donne occupate.

L'andamento negativo del genere femminile emerge rispetto a quello maschile. Il tasso di disoccupazione femminile non diminuisce in modo consistente, anche nel periodo 1999/2006 (solo 2,7 punti percentuali, contro i 10 del mezzogiorno e i 6 del contesto nazionale).

### 3.4.1. La disoccupazione penalizza soprattutto i titoli di studio elevati e i giovani

Nel 2006 il tasso di disoccupazione dei più istruiti è sopra il 10%, maggiore non solo dell'Italia, ma

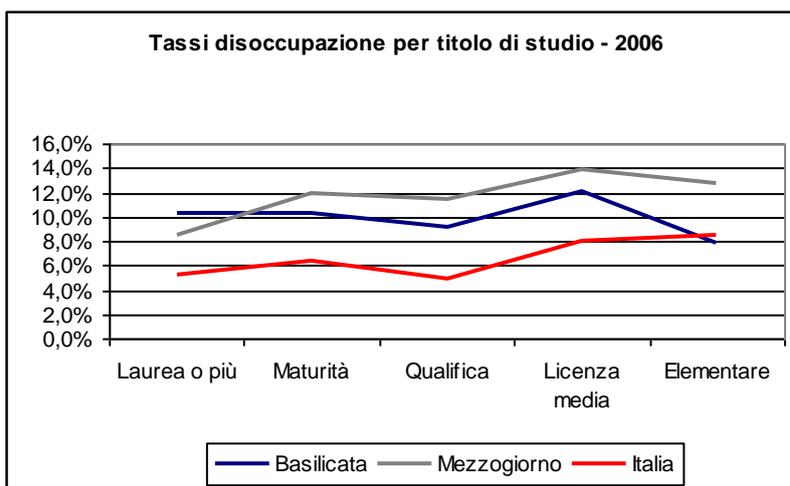


anche della media del mezzogiorno. Questo elemento caratterizza la Regione Basilicata rispetto al Mezzogiorno, perché rispetto a tutte le altre tipologie di titolo di studio i valori del tasso di disoccupazione risultano inferiori.

Quindi, è vero come visto in precedenza che tra il 2004 ed il 2006 il contributo alla crescita

dell'occupazione è venuto per lo più da persone con titolo di studio elevato, ma rimangono difficoltà di inserimento per i maggiormente istruiti (i quali probabilmente risentono anche in maniera inferiore dei non istruiti del fenomeno di scoraggiamento e non fuoriescono dal mercato del lavoro).

Osservando la dinamica della disoccupazione per età, invece, si può osservare come la disoccupazione giovanile rimanga un problema che accomuna Basilicata e Mezzogiorno, con valori stabilmente al di sopra di quelli nazionali. Come si vede dal grafico seguente si può distinguere tra un periodo in cui il differenziale con l'Italia cresce (1994-1999) e un periodo di convergenza (successivamente al 2000), con un differenziale dalla media nazionale che comunque rimane di 11 punti percentuali.



Il genere femminile in età giovanile presenta un tasso di disoccupazione piuttosto oscillante: in particolare modo, dopo un stabile differenza con quello maschile nel periodo 1994-1999, si nota negli anni 2000-2003 un processo di avvicinamento, che però si inverte dopo il 2004. In sostanza negli ultimi anni il tasso di disoccupazione giovanile è maggiore nel genere femminile rispetto a quello maschile.

### 3.5. Alcuni riflessi recenti della crisi dell'economia globale

Nell'ultimo anno, la difficile congiuntura economica ha avuto visibili riflessi sul mercato del lavoro regionale, comportando un deterioramento delle prestazioni.

I segni della difficile congiuntura economica si evidenziano in Basilicata sin dall'ultimo trimestre del 2008. Nell'ultimo trimestre del 2008 si assiste ad una diminuzione di quasi 4.500 occupati (pari al 2,3%) e un incremento simile del numero di disoccupati (+4.900, pari al 24,3%, raggiungendo 25.000 a livello regionale). Tale dinamica è di 4 punti percentuali più elevata di quella del mezzogiorno (a livello nazionale si riscontra invece una certa tenuta dell'occupazione che tra il 4 trimestre 2007 e il 4 trimestre 2008 cresce, anche se solo di 0,1%)<sup>41</sup>.

La contrazione occupazionale superiore al mezzogiorno e alla media nazionale è determinata in particolare dall'andamento del settore industriale e da quello delle costruzioni: tra la fine del 2007 e il 2008 il settore dell'industria contribuisce alla contrazione dell'occupazione totale per il 2,6%, contro un -1,5% del mezzogiorno e un -0,1% dell'Italia.

Le ore concesse di Cassa integrazione ordinaria e straordinaria danno una prima indicazione di situazioni di crisi aziendali presenti sul territorio.

Tabella 16 Variazioni ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, per anni e bimestri

	Basilicata			Mezzogiorno			Italia		
	Ordinaria	Straord	Totale	Ordinaria	Straord	Totale	Ordinaria	Straord	Totale
<b>Anni</b>									
2006/2005	-33,5	97,4	0,1	-24,4	19,2	-3,4	-32,4	31,0	-6,1
2007/2006	-32,5	-24,8	-28,6	-13,2	-8,1	-10,2	-27,0	-18,5	-22,1
2008/2007	183,9	34,1	104,1	40,2	-4,2	13,2	60,4	1,2	24,6
<b>Bimestri</b>									
Gen/Feb 08/07	102,6	-46,4	12,9	36,9	5,4	17,4	25,8	-0,3	9,4
Mar/Apr 08/07	205,4	-48,3	30,0	3,4	-24,5	-11,6	12,4	-7,0	1,4
Mag/Giu 08/07	3,1	306,6	124,8	9,5	15,0	12,3	8,5	12,5	10,6
Lug/Ago 08/07	21,1	-81,4	-51,0	19,9	1,4	6,6	60,8	8,7	24,3
Set/Ott 08/07	279,9	2,0	160,9	26,3	4,9	13,7	53,3	8,3	26,2
Nov/Dic 08/07	349,6	282,8	323,1	139,0	-21,4	30,8	223,8	-11,5	71,2
Gen/Feb 09/08	339,2	374,4	349,3	133,4	4,7	61,7	272,3	26,6	131,8

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Nell'ultimo anno il ricorso alla cassa integrazione è cresciuto di molto, sia in Basilicata, che nel Mezzogiorno e nell'Italia, anche se il territorio lucano vi ha fatto ricorso in modo più estensivo (nell'ultimo anno la crescita delle ore CIGO e CIGS è stata del 104%, contro il 13% del mezzogiorno e il 24% dell'Italia, raggiungendo un numero pari a 6.495.000 ore autorizzate).

Nel primo bimestre del 2009 le ore di cassa integrazione concesse ammontano a 1.899.845, concentrate per il 68% nella provincia di Potenza.

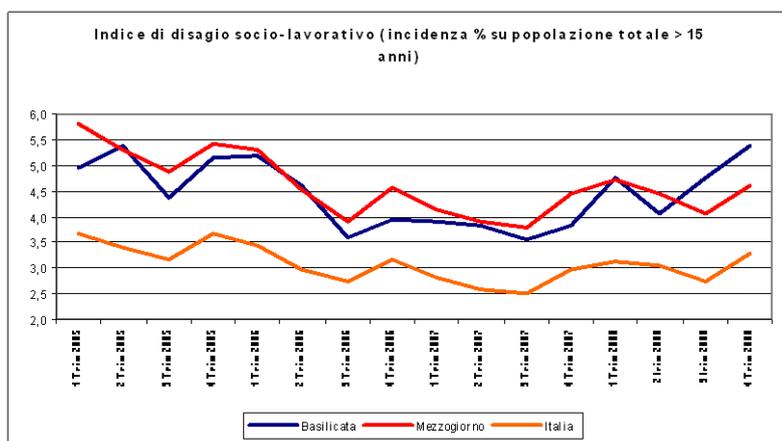
<sup>41</sup> Questa dinamica fa ritornare il numero medio di occupati al 2008 (considerando l'intero anno) a livelli inferiori a quelli del 2006 e simili a quelli del 2003 (197 mila contro 195,8 mila), annullando la crescita di occupazione che si era verificata nei primi tre trimestri del 2008 (rispettivamente più 1,3%, 1,6%, 1,4%).

Osservando l'andamento delle ore per bimestre si evidenzia come la crescita si concentri soprattutto tra l'ultimo bimestre del 2008 e il primo bimestre del 2009 (dove le ore concesse crescono più del 300% rispetto allo stesso bimestre dell'anno precedente).

Un dato preoccupante e distintivo della Basilicata è l'elevata percentuale di crescita delle ore di cassa integrazione straordinaria rispetto sia al dato del mezzogiorno che a quello dell'Italia, a denotare un deterioramento del tessuto produttivo maggiormente critico.

Si è tentata una stima approssimativa dei lavoratori coinvolti dalla cassa integrazione (ordinaria e straordinaria)<sup>42</sup>. Se nei primi trimestri del 2005 i lavoratori coinvolti dal fenomeno non andavano oltre le 2.500 unità tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 si è passati circa 6.000 lavoratori coinvolti. L'aumento dell'ultimo periodo è evidente, soprattutto per la Basilicata: l'incidenza dei lavoratori in CIGO o CIGS sul totale dei lavoratori dipendenti arriva a superare il 4% nell'ultimo trimestre del 2008, contro valori di poco superiori all'1% del mezzogiorno e dell'Italia.

I dati sui lavoratori in cassa integrazione, insieme a quelli sulle persone in cerca di occupazione,



consentono la costruzione di un indice approssimativo del disagio socio-lavorativo presente nei diversi territori<sup>43</sup>, che viene presentato nel grafico a sinistra.

Come si vede l'indice di disagio sociale e lavorativo della Basilicata e del mezzogiorno si situa su valori costantemente superiori al dato nazionale. Il fatto da osservare è che se fino al secondo trimestre del

2008 la Regione Basilicata mostra, anche se di poco, valori inferiori a quelli del mezzogiorno, il terzo e quarto trimestre vede peggiorare sensibilmente la sua posizione relativa, arrivando ad un valore pari a 5,5%.

### 3.6. Considerazioni per la valutazione degli effetti occupazionali del FSE

Le principali conclusioni che si possono trarre per la valutazione del FSE dalle analisi del capitolo sono:

- il processo di emigrazione, unito alla diminuzione del tasso di natalità, ha determinato una accentuata diminuzione della popolazione, non bilanciato ad oggi dall'immigrazione; se da una parte tale dinamica allenta la pressione sul mercato del lavoro dall'altra riduce il potenziale di

<sup>42</sup> La stima è stata effettuata dividendo il monte ore complessivo per le settimane lavorative del trimestre (12) moltiplicate per 39 ore lavorative settimanali per convenzione.

<sup>43</sup> L'indice è costruito come (lavoratori in cassa integrazione + persone in cerca di occupazione)/popolazione > 15 anni. I lavoratori in cassa integrazione possono essere sommati alle persone in cerca di occupazione di fonte ISTAT perché nella rilevazione di questo istituto compaiono tra gli occupati.

crescita della Regione e crea una scarsità di risorse umane necessarie ad alimentare i consumi e la struttura produttiva esistente;

- in aggiunta alla dinamica negativa della popolazione, la crescita delle forze lavoro non è stata elevata e pertanto il livello di partecipazione, misurato dal tasso di attività, rimane basso rispetto all'Italia, soprattutto per il genere femminile;
- di fronte alla decrescita della popolazione e all'invecchiamento la Basilicata mostra segnali incoraggianti sotto il profilo del capitale umano, soprattutto se si considerano alcuni indicatori relativi all'istruzione dei giovani; però questo capitale umano qualificato non si traduce completamente in una maggiore partecipazione al mercato di forze lavoro qualificate;
- una spiegazione di ciò risiede nella domanda di lavoro, la quale negli ultimi anni, sebbene sia cresciuta per i lavori più qualificati<sup>44</sup> rimane comunque su livelli di istruzione inferiori a quelli nazionali ed in settori a limitato contenuto di capitale umano;
- per il genere femminile emerge una specificità regionale: le difficoltà occupazionali femminili dopo il 2000<sup>45</sup> e il carattere di progressiva "precarizzazione" del lavoro delle donne;
- il matching tra offerta e domanda di lavoro ha mostrato miglioramenti dal 2000, quando la disoccupazione è diminuita dell'1,3% nel 1999/2003 e del 9% nel 2004/2006. Tale miglioramento sembra però non aver riguardato alcuni target di persone che si possono considerare svantaggiati: oltre alle donne, si tratta dei giovani e dei possessori dei titoli di studi elevati, per i quali il tasso di disoccupazione è rimasto superiore a quello del mezzogiorno e dell'Italia.

*Si evidenziano alcuni elementi centrali per una corretta lettura dell'efficacia del FSE, validi per la programmazione passata e in gran parte anche per la prossima fase di programmazione 2007-2013:*

- *una costante attenzione a target particolarmente svantaggiati per il contesto regionale, come le donne e i giovani con livello di istruzione elevato, attraverso azioni specifiche ma soprattutto attraverso la fornitura di servizi di accompagnamento all'inserimento;*
- *una maggiore diffusione di strumenti che consentono la conciliazione della vita-lavoro, come per esempio forme di incentivazione al lavoro part-time;*
- *l'integrazione delle politiche occupazionali del FSE con interventi finalizzati al mutamento settoriale dell'economia, al fine di accrescere il peso di settori ad alto valore aggiunto in grado di assorbire la buona offerta di capitale umano presente sul territorio;*
- *azioni di sostegno all'integrazione degli immigrati, che costituiscono una importante risorsa, soprattutto nei settori tradizionali, da inserire nel mercato del lavoro e favorire l'espansione delle potenzialità economiche della regione;*
- *una struttura programmatica flessibile, in grado di adeguare le misure ai bisogni del mercato in tempi rapidi ed in linea con gli shock dell'economia.*

---

<sup>44</sup> Va osservato che l'ingresso di persone istruite in qualità di occupati non dice nulla sul tipo e la qualità di lavoro che svolgono. I dati a disposizione non consente questo raffronto tra competenze possedute e mansione svolta.

<sup>45</sup> Una delle ragioni potrebbe essere individuata nella scarsa diffusione del contratto part-time in Basilicata, che risulta, per il genere femminile, anche sotto il livello del mezzogiorno.

## 4. Il FSE e le altre politiche del lavoro

---

Prima di illustrare se e come il FSE sia intervenuto rispetto alle criticità emerse nell'analisi di contesto appare utile comprendere il suo ruolo nel più ampio quadro delle politiche del lavoro.

### 4.1. Introduzione metodologica

Questo capitolo presenta una ricostruzione del quadro delle politiche del lavoro nazionali e regionali che hanno agito in Basilicata, secondo la classificazione Eurostat utilizzata dal monitoraggio nazionale del Ministero del Lavoro<sup>46</sup>. In base ai dati disponibili, non è stato possibile andare oltre l'analisi dei beneficiari, escludendo quindi l'analisi riguardante gli oneri finanziari.

Sono stati considerati solo i dati di fonte INPS che presentano i destinatari per gli anni 2002–2005, tranne in alcuni casi in cui il periodo di disponibilità è più breve, e non è stato possibile coprire l'intero ammontare delle politiche del lavoro come il monitoraggio del Ministero del lavoro. È necessario poi aggiungere che vi sono alcune differenze tra i dati INPS e Ministero del Lavoro, dovute alle diverse modalità di calcolo dei dati amministrativi.

Per assicurare uniformità al confronto tra la Basilicata e il Mezzogiorno e l'Italia, non vengono per tanto considerate le voci delle politiche attive e delle altre politiche di fonte del Ministero del Lavoro poiché non si avevano dati regionalizzati. Sono così rimaste fuori dall'analisi alcune voci pur importanti come gli incentivi all'assunzione tramite credito d'imposta (la fonte deriva dal Ministero dell'Economia) e, nel caso delle altre politiche, la formazione prevista dalla legge 236/93. Nelle politiche passive, invece, è assente la voce relativa alla cassa integrazione guadagni, mentre i prepensionamenti sono frutto di una stima.

A questi destinatari sono stati poi aggiunti quelli del FSE regionale, riclassificando i progetti delle varie misure del POR 2000–06 secondo le modalità indicate dal Ministero del lavoro per raccordare le tipologie progettuali delle Linee guida ISFOL con la classificazione Eurostat. I beneficiari FSE Basilicata sono stati calcolati ridistribuendo gli allievi iscritti per gli anni di durata del progetto in base alle date registrate nel sistema di monitoraggio regionale; per i progetti non aventi registrata né una data di inizio né di fine, i destinatari (circa il 5% del totale) sono stati ripartiti uniformemente per gli anni di durata del programma.

Nel complesso, l'insieme degli interventi che è stato possibile ricostruire con questa metodologia si riferisce ad un ammontare delle risorse totali impiegate stimabile a livello nazionale tra il 70 e l'80% del totale delle politiche in essere nel 2005<sup>47</sup>.

---

<sup>46</sup> Cfr. Monitoraggio delle politiche del lavoro 2008, Ministero del Lavoro.

<sup>47</sup> Da queste sono escluse le risorse proprie delle Regioni non rientranti nella quota di cofinanziamento del FSE.

## 4.2. Il ruolo del FSE all'interno delle politiche del lavoro

In Basilicata nel periodo 2002–05 le politiche attive hanno raggiunto mediamente 22.700 persone l'anno. La distribuzione percentuale dei beneficiari evidenzia il maggiore peso relativo delle politiche per gli incentivi all'assunzione a tempo indeterminato e dei contratti a causa mista, interventi entrambi finanziati con risorse nazionali.

Gli interventi relativi al FSE hanno interessato circa il 42% dei beneficiari, di cui la formazione professionale è stata la terza voce sul totale con 3.396 beneficiari (5,9%) raggiunti ogni anno. Questo dato è particolarmente rilevante se letto affianco a quello del Mezzogiorno, che non va oltre l'1,5% del totale dei beneficiari. Dopo la formazione professionale sono stati i servizi per l'orientamento e gli incentivi all'assunzione del FSE a pesare maggiormente con l'1,8% e l'1,5% sul totale, valori anche quest'ultimi molto al di sopra del Mezzogiorno (0,8% e 0,3%). In quest'ultimo è invece molto più elevato il dato della creazione diretta di posti di lavoro (2,5%), il quale in Basilicata raggiunge solo lo 0,7% dei beneficiari totali<sup>48</sup>.

Tabella 17 Destinatari delle politiche attive e passive (media annua 2002–2005 e distribuzione percentuale)

	Media annua 2002–2005			Distribuzione % 2002–2005		
	Basilicata	Italia	Mezzogiorno	Basilicata	Italia	Mezzogiorno
<b>Politiche attive</b>	<b>22.693</b>	<b>1.806.218</b>	<b>660.819</b>	<b>39,1%</b>	<b>42,1%</b>	<b>34,5%</b>
Orientamento consulenza informazione	1.062	182.555	15.052	1,8%	4,3%	0,8%
Contratti a causa mista	3.677	672.388	144.682	6,3%	15,7%	7,6%
Formazione professionale	3.396	163.484	28.108	5,9%	3,8%	1,5%
Incentivi per l'assunzione FSE	844	11.705	6.550	1,5%	0,3%	0,3%
Esperienze di lavoro	290	9.107	564	0,5%	0,2%	0,0%
Incentivi alla conservazione dei posti di lavoro	118	7.874	6.457	0,2%	0,2%	0,3%
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	1.009	133.323	33.725	1,7%	3,1%	1,8%
Incentivi all'assunzione TD	382	71.895	13.285	0,7%	1,7%	0,7%
Incentivi all'assunzione TI	11.132	479.151	351.727	19,2%	11,2%	18,4%
Integrazione dei disabili	7	1.702	359	0,0%	0,0%	0,0%
Creazione diretta posti di lavoro	426	51.862	47.532	0,7%	1,2%	2,5%
Incentivi alle nuove imprese	351	12310	4586	0,6%	0,3%	0,3%
<b>Politiche passive</b>	<b>32.977</b>	<b>1.737.461</b>	<b>942.347</b>	<b>56,8%</b>	<b>40,5%</b>	<b>49,2%</b>
Sostegno al reddito	32.734	1501721	931663	56,4%	36,4%	51,2%
Prepensionamenti*	486	109.545	21.370	0,8%	2,6%	1,1%
<b>Altre politiche</b>	<b>2.339</b>	<b>587.158</b>	<b>226.053</b>	<b>4,0%</b>	<b>13,7%</b>	<b>11,8%</b>
Formazione continua	1.531	200.856	21.982	2,6%	4,7%	1,1%
Azioni nel settore dell'istruzione	640	334.237	184.920	1,1%	7,8%	9,7%
Azioni di sistema	167	51.966	19.058	0,3%	1,2%	1,0%
<b>Totale</b>	<b>58.008</b>	<b>4.289.281</b>	<b>1.914.045</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

\*Dato stimato per la Basilicata

Fonte: INPS, Regione Basilicata (dati FSE)

Gli incentivi all'occupazione a tempo indeterminato hanno interessato il 19,2% dei beneficiari totali contro l'11,2% dell'Italia e il 18,4% del Mezzogiorno. Tra gli altri incentivi quelli per la stabilizzazione (circa 1,7%) sono risultati poco utilizzati in Basilicata e nel mezzogiorno, i quali invece hanno avuto un maggior peso al Centro–Nord (oltre il 3%); una situazione simile si è registrata anche per gli incentivi all'assunzione a tempo determinato.

<sup>48</sup> Il dato della Basilicata contiene però solo LSU e non anche gli LPU.

In Basilicata, come nel resto del Mezzogiorno, i beneficiari delle politiche passive hanno superato quelli delle politiche attive; l'insieme delle misure di supporto ai lavoratori ha interessato il 56,8% del totale dei beneficiari e ha superato abbondantemente non solo l'Italia ma anche il resto del Mezzogiorno, confermando la debolezza del mercato del lavoro lucano.

Il peso della formazione continua<sup>49</sup> in Basilicata è stato pari al 2,6% dei totali beneficiari, maggiore del Mezzogiorno (1,1%), ma minore della metà del valore del Centro-Nord. Ancora nella categoria delle "altre politiche" il peso del settore istruzione (1,1%) è stato inferiore rispetto al Mezzogiorno.

Ad una prima conclusione sembrerebbe che le politiche regionali del FSE vengano utilizzate per intensificare e al contempo integrare le politiche del lavoro nazionali, puntando più sul sostegno diretto all'inserimento (formazione, incentivi, esperienze di lavoro) che all'intensificazione del capitale umano.

### *4.3. L'azione complessiva delle politiche del lavoro*

Il confronto dei destinatari delle diverse politiche con le forze lavoro consente una prima indicazione dello "sforzo" compiuto dalle diverse politiche in relazione alla platea di potenziali destinatari.

Nel periodo 2002-05 in Basilicata le politiche attive in media hanno raggiunto il 10% delle forze lavoro annue, mentre nel Mezzogiorno la percentuale delle forze lavoro raggiunta è stata più bassa, poco superiore al 7%. Si evidenzia dunque che l'azione delle politiche nazionali e del FSE ha coinvolto in Basilicata una quota molto rilevante di forze lavoro: il solo FSE ha coinvolto il 3,1% delle forze lavoro contro appena poco più dello 0,8% dell'Obiettivo 1<sup>50</sup>.

Da sola la formazione professionale FSE ha raggiunto l'1,5% delle forze lavoro, i contratti a causa mista l'1,7%, gli incentivi al tempo indeterminato il 5,0% delle forze lavoro. A quest'ultimo si aggiungono gli incentivi del FSE con lo 0,4%.

Passando ad analizzare le altre politiche emerge che la potenzialità d'impatto del FSE non è equamente distribuita. Se si considerano le altre politiche, cioè la categoria in cui si concentrano gli interventi per il capitale umano, si constata che esse hanno raggiunto solo l'1% della forza lavoro a fronte di un valore triplo nel Mezzogiorno. La formazione continua è arrivata allo 0,7% contro lo 0,3% del Mezzogiorno, mentre le azioni nel settore dell'istruzione hanno registrato il divario più forte: 0,3% delle forze lavoro contro 2,5% nel Mezzogiorno. Si rafforza quindi l'evidenza che l'FSE abbia svolto una funzione di forte integrazione e completamento delle politiche attive nazionali, concentrandosi, come sottolineato in precedenza, sulle politiche d'inserimento lavorativo<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> Si deve ricordare che questa voce non comprende, come specificato nella premessa metodologica, il dato della legge 236/93.

<sup>50</sup> Come detto in premessa per le politiche solo FSE si è considerato l'Obiettivo 1 e non il Mezzogiorno per cui quando le si analizzano separatamente dalle altre nel testo si fa direttamente riferimento a quest'ultima ripartizione geografica.

<sup>51</sup> Nel trattare questi dati si tenga comunque presente in riferimento alle politiche per il capitale umano la mancanza dei dati sulla formazione continua della legge 236/93; potrebbe ad esempio evidenziarsi delle forme d'integrazione che giustifichino la concentrazione del FSE del POR sull'inserimento lavorativo.

Tabella 18 Incidenza dei destinatari sulle Forze lavoro

	Media 2002-2005			Media su FL		
	Basilicata	Italia	Mezzogiorno	Basilicata	Italia	Mezzogiorno
<b>Politiche attive</b>	<b>22.693</b>	<b>1.806.218</b>	<b>660.819</b>	<b>10,3%</b>	<b>7,4%</b>	<b>8,8%</b>
Orientamento consulenza informazione	1.062	182.555	15.052	0,5%	0,7%	0,2%
Contratti a causa mista	3.677	672.388	144.682	1,7%	2,8%	1,9%
Formazione professionale	3.396	163.484	28.108	1,5%	0,7%	0,4%
Incentivi per l'assunzione FSE	844	11.705	6.550	0,4%	0,0%	0,1%
Esperienze di lavoro	290	9.107	564	0,1%	0,0%	0,0%
Incentivi alla conservazione dei posti di lavoro	118	7.874	6.457	0,1%	0,0%	0,1%
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	1.009	133.323	33.725	0,5%	0,5%	0,4%
Incentivi all'assunzione TD	382	71.895	13.285	0,2%	0,3%	0,2%
Incentivi all'assunzione TI	11.132	479.151	351.727	5,0%	2,0%	4,7%
Integrazione dei disabili	7	1.702	359	0,0%	0,0%	0,0%
Creazione diretta posti di lavoro	426	51.862	47.532	0,2%	0,2%	0,6%
Incentivi alle nuove imprese	351	12310	4586	0,2%	0,1%	0,1%
<b>Politiche passive</b>	<b>32.977</b>	<b>1.737.461</b>	<b>942.347</b>	<b>14,9%</b>	<b>7,1%</b>	<b>12,5%</b>
Sostegno al reddito	32.734	1501721	931663	14,8%	6,2%	12,4%
Prepensionamenti*	486	109.545	21.370	0,2%	0,4%	0,3%
<b>Altre politiche</b>	<b>2.339</b>	<b>587.158</b>	<b>226.053</b>	<b>1,1%</b>	<b>2,4%</b>	<b>3,0%</b>
Formazione continua	1.531	200.856	21.982	0,7%	0,8%	0,3%
Azioni nel settore dell'istruzione	640	334.237	184.920	0,3%	1,4%	2,5%
Azioni di sistema	167	51.966	19.058	0,1%	0,2%	0,3%
<b>Totale</b>	<b>58.008</b>	<b>4.289.281</b>	<b>1.914.045</b>	<b>26,2%</b>	<b>17,6%</b>	<b>25,4%</b>

Fonte: INPS, Regione Basilicata (dati FSE)

\*Il dato in questo caso è riferito ai trattamenti e non ai beneficiari

Nel campo delle politiche passive in Basilicata si è avuta una maggiore incidenza che nel Mezzogiorno con un valore totale del 14,9% contro il 12,5%. Tra le politiche passive la disoccupazione agricola ha registrato un valore molto alto, corrispondente a più del 70% degli occupati lucani del settore primario. Le altre politiche di sostegno al reddito si sono discostate in misura minore dal Mezzogiorno.

La tabella successiva mostra per gli anni 2004 e 2005 i tassi di copertura delle politiche attive e delle altre misure, evidenziando anche alcune sottovoci delle politiche. Nella quasi totalità delle politiche la Basilicata ha registrato tassi significativamente più elevati del Mezzogiorno. Rispetto al Mezzogiorno, per il FSE si sono registrati tassi di copertura significativamente più elevati nella formazione professionale (11%) nell'orientamento (3,4%) e nelle esperienze di lavoro (2%).

Tenendo presente che nel Mezzogiorno le esperienze di lavoro rivestono un ruolo marginale, si nota che le esperienze di lavoro in Basilicata possono aver rafforzato l'inserimento e in una certa misura anche l'azione dei contratti a causa mista.

E' interessante analizzare alcune delle sotto categorie delle politiche per capire più approfonditamente come esse si siano integrate. Si nota la copertura del 17% e poi del 12,9% della formazione post obbligo e post diploma, che rappresenta una tipica misura per favorire l'inserimento lavorativo. Anche la formazione per il reinserimento ha registrato tassi molto più elevati dell'Italia (4,3% contro 1,1% nel 2005). Tale dato è coerente con una maggiore presenza dei in Basilicata dei beneficiari di forme di sostegno al reddito. Se invece si passa ad analizzare le sotto categorie delle "altre politiche", si osserva che mentre l'alta formazione ha avuto una buona copertura se confrontata con l'Italia, la copertura dell'IFTS e della formazione all'interno dell'obbligo scolastico e formativo è stata inferiore.

Tabella 19 Tassi di copertura delle politiche attive e delle altre misure

	Basilicata		Mezzogiorno		Italia		Definizione Target
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	
<b>Politiche attive</b>							
Orientamento consulenza informazione	3,4	3,4	0,4	2,1	2,5	2,1	Disoccupati
Formazione professionale	11,0	10,3	1,7	1,4	6,6	6,5	Disoccupati
– <i>Formazione per il reinserimento lavorativo</i>	2,5	4,3	nd	Nd	1,4	1,1	<i>Disoccupati con esperienza lavorativa</i>
– <i>Formazione post obbligo e post diploma</i>	17,0	12,9	nd	Nd	7,8	6,7	<i>Disoccupati con qualifica professionale o diploma</i>
Contratti a causa mista	17,8	20,8	20,8	20,0	55,1	81,6	Disoccupati fino a 35 anni
Incentivi per l'assunzione FSE	0,2	0,1	0,03	0,002	0,021	0,014	Disoccupati
Incentivi all'assunzione TI	40,0	36,3	36,7	33,9	28,3	25,1	Disoccupati
Incentivi all'assunzione TD	1,4	2,2	1,1	2,0	3,9	5,2	Disoccupati
Esperienze di lavoro	2,0	2,2	0,1	0,05	0,5	0,4	Disoccupati
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	0,4	0,3	0,5	0,5	0,6	0,6	Occupati
Incentivi alla conservazione dei posti di lavoro	0,005	0,004	0,04	0,01	0,02	0,01	Occupati
Creazione diretta posti di lavoro	1,2	1,1	3,8	3,4	2,4	2,1	Disoccupati
Incentivi alle nuove imprese FSE	0,7	1,3	0,2	0,5	0,3	0,5	Disoccupati
<b>Politiche passive</b>							
Indennità di mobilità	6,4	5,3	3,8	4,1	5,4	6,1	Disoccupati
Disoccupazione non agricola	12,8	14,8	10,5	12,6	15,6	18,4	Disoccupati
Disoccupazione non agricola requisiti ridotti	27,8	29,9	19,5	21,1	23,5	24,6	Disoccupati
Disoccupazione agricola	59,7	62,3	46,1	47,2	31,3	31,5	Disoccupati
Disoccupazione edile	11,0	12,8	4,1	4,7	2,9	3,3	Disoccupati
Prepensionamenti	1,8	1,7	2,0	1,8	5,7	5,1	Disoccupati
<b>Altre politiche</b>							
Formazione continua	1,2	1,7	0,4	0,2	0,7	0,8	Occupati
Azioni nel settore dell'istruzione	0,2	0,2	1,4	1,1	0,8	0,6	Laureati, diplomati, giovani fino a 15 anni, adulti senza obbligo scolastico
– <i>Alta formazione</i>	1,8	1,3	nd	Nd	0,8	0,3	<i>Laurea e laurea i livello</i>
– <i>IFTS</i>	0,01	0,01	nd	Nd	0,03	0,03	<i>Persone con almeno diploma o qualifica professionale</i>
– <i>Formazione all'interno dell'obbligo formativo e scolastico</i>	0,1	0,1	nd	Nd	1,0	0,7	<i>Giovani fino a 15 anni ed adulti senza obbligo scolastico</i>

Fonte: INPS, Regione Basilicata (dati FSE)

L'insieme delle indennità di mobilità e disoccupazione ha raggiunto il 118% nel 2004 e il 125% nel 2005 del totale dei disoccupati stimati dalla rilevazione delle forze di lavoro dell'Istat (nel Mezzogiorno si è stati intorno all'85% e in Italia intorno all'80%). Sembra quindi che l'utilizzo degli ammortizzatori sociali in Basilicata sia più esteso che altrove ed assuma un connotato assistenziale che va oltre i reali bisogni del territorio.

Infine, come già registrato in altre tabelle, è risultato molto più basso del Mezzogiorno il tasso di copertura dei potenziali beneficiari delle altre politiche e per il capitale umano: 0,2 % contro lo 0,6%.

L'analisi dei tassi di copertura conferma l'integrazione tra il FSE e le politiche nazionali per quanto riguarda le politiche attive. I tassi di copertura rivelano però che le politiche attive nel loro complesso paiono abbastanza sbilanciate a favore delle politiche per l'inserimento lavorativo nonostante esse abbiano già raggiunto elevati livelli di copertura della popolazione target. Mentre le politiche passive assumono un ruolo di sostegno al reddito rilevante per le grandi difficoltà occupazionali ma anche per alcuni versi indipendente dalle dinamiche del mercato del lavoro.

## 5. Le realizzazioni del FSE

In questo capitolo si propone una ricostruzione complessiva di quanto realizzato dal FSE in Basilicata, sulla base della lettura per aree di politica del lavoro e delle risorse umane illustrata nella introduzione metodologica. Si vuole analizzare, in particolare, le scelte di policy realizzate dalla Regione e la loro incidenza rispetto ai beneficiari potenziali<sup>52</sup>.

Le analisi successive si basano sugli ultimi dati di monitoraggio SIRFO aggiornati ricevuti dalla Regione, quindi a Gennaio 2009. Nel database sono contenuti 3.004 progetti, ma da questi sono stati esclusi i revocati, che ammontano a 312, pertanto nelle analisi successive di questo capitolo si farà riferimento ai dati relativi ai 2.692 progetti. I destinatari medi annui sono calcolati considerando 6 anni di programmazione delle politiche, dal 2000 al 2006.

### Flusso delle politiche: bassa continuità in alcune politiche

Prima di analizzare nel dettaglio le realizzazioni del FSE in questo box si ricostruisce il flusso temporale delle politiche attraverso un esame degli avvisi emanati nel corso degli anni.

Facendo ricorso alla classificazione delle politiche che abbiamo adottato in questo studio la tabella successiva evidenzia le risorse programmate nel corso dei diversi anni (non sono le risorse spese, che qui non interessa, ma quelle legate agli avvisi emessi dalla regione).

Risorse programmate dagli avvisi, nei diversi anni e per politiche (secondo la nostra definizione, si veda introduzione)

Avvisi	Politiche		Sviluppo del Capitale		Totale
	di inserimento	Adattabilità	Umano	Governance	
1999	0,8%		4,5%		1,2%
2000	7,4%		7,6%		6,7%
2001	19,1%		5,6%		15,2%
2002	15,1%	3,7%	6,1%	6,3%	12,7%
2003	9,5%	21,4%	5,5%	24,3%	10,1%
2004	14,9%	14,2%	19,0%	29,2%	15,9%
2005	12,2%	52,2%	16,9%	9,9%	15,7%
2006	21,0%	5,8%	33,7%	28,4%	22,0%
2007	0,2%	2,6%	0,7%	2,0%	0,5%
2008		0,2%	0,4%		0,1%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Analisi degli avvisi emessi e dati SIRFO

Dalla tabella si evince come alcune aree di policy siano state attivate senza continuità nel tempo. Il dato più evidente è quello relativo agli interventi di adattabilità, che vengono avviati con una certa consistenza solo a partire dal 2003 e si concentrano per lo più nel triennio 2003-2005.

Le politiche di inserimento presentano invece un andamento distribuito nel tempo e sono state attivate ogni anno della programmazione precedente, così come le politiche di sostegno al Capitale umano, con sforzo crescente, in questo ultima caso, nel corso degli anni.

<sup>52</sup> Anche in questo caso va ricordato che la ricostruzione dei potenziali target non è operazione agevole, in primo luogo per la stessa definizione di destinatario potenziale (molto spesso infatti i destinatari di progetti possono essere molteplici), sia perché non è sempre agevole ricostruire il dato relativi al target potenziale con i dati a disposizione (si fa riferimento in articolare alla rilevazione delle forze di lavoro ISTAT).

## 5.1.L e politiche di inserimento risultano centrali nel 2000-06

Una prima osservazione è la concentrazione tematica per aree di politiche del POR FSE della Basilicata, sotto il profilo dei progetti realizzati, delle risorse finanziarie e dei destinatari finali raggiunti.

Tabella 20 Progetti e risorse programmate per aree di intervento

	Progetti	Costo Valori assoluti	Destinatari	Progetti %	Costo %	Destinatari
Sviluppo e miglioramento SPI	27	9.267.429	354	1,0%	1,9%	0,4%
Formazione per il miglioramento dell'occupabilità	811	151.147.319	31.663	30,1%	31,6%	39,9%
Formazione per disoccupati di lunga durata	112	23.751.022	4.360	4,2%	5,0%	5,5%
Formazione a soggetti svantaggiati	78	12.354.884	2.009	2,9%	2,6%	2,5%
Formazione per l'occupazione femminile	120	32.144.131	5.123	4,5%	6,7%	6,4%
Incentivi all'occupazione e alla creazione di impresa	247	130.244.823	12.136	9,2%	27,3%	15,3%
<b>Politiche di inserimento</b>	<b>1.395</b>	<b>358.909.608</b>	<b>55.645</b>	<b>51,8%</b>	<b>75,1%</b>	<b>70,0%</b>
Formazione continua	774	32.392.177	13.873	28,8%	6,8%	17,5%
Miglioramento competenze PA	57	1.759.697	1.164	2,1%	0,4%	1,5%
<b>Adattabilità</b>	<b>831</b>	<b>34.151.874</b>	<b>15.037</b>	<b>30,9%</b>	<b>7,1%</b>	<b>18,9%</b>
Formazione interno obbligo scolastico e formativo	41	13.635.169	1.251	1,5%	2,9%	1,6%
Miglioramento Capitale umano e innovazione e ricerca	126	53.454.366	3.876	4,7%	11,2%	4,9%
Formazione permanente	39	4.833.750	2.341	1,4%	1,0%	2,9%
<b>Sviluppo del Capitale Umano</b>	<b>206</b>	<b>71.923.285</b>	<b>7.468</b>	<b>7,7%</b>	<b>15,0%</b>	<b>9,4%</b>
Azioni di sostegno implementazione interventi	58	4.435.353	342	2,2%	0,9%	0,4%
Azioni di sistema e sperimentazione di modelli	75	1.771.772	29	2,8%	0,4%	0,0%
Integrazione tra sistemi (lavoro e formazione)	127	6.728.124	934	4,7%	1,4%	1,2%
<b>Governance</b>	<b>260</b>	<b>12.935.249</b>	<b>1.305</b>	<b>9,7%</b>	<b>2,7%</b>	<b>1,6%</b>
<b>Totale</b>	<b>2.692</b>	<b>477.920.016</b>	<b>79.455</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione su dati SIRFO

Più della metà dei progetti si riferiscono a politiche di inserimento (52%), i quali assorbono il 75,1% delle risorse (pubbliche) complessive (che ammontano a 476 milioni di euro) e ben il 70% dei destinatari finali.

Una particolare importanza è data alla formazione di inserimento (per il miglioramento dell'occupabilità), che assorbe il 32% circa delle risorse complessive e il 40% dei destinatari e agli incentivi all'occupazione e alla creazione di impresa (e lavoro autonomo), che assorbono il 27% delle risorse e il 15% dei destinatari.

Minor peso hanno le azioni per l'adattabilità e per il miglioramento del capitale umano. Le prime rappresentano il 30% dei progetti, ma solo il 7% in termini di risorse e il 18,9% dei destinatari complessivi. Le politiche per il miglioramento del capitale umano pesano per il 15% sulle risorse complessive e raggiungono meno del 10% dei destinatari complessivi.

## 5.2. L'efficacia delle misure in relazione alle popolazioni target

Qui si analizza i tassi di copertura di alcune misure del Fondo sociale europeo del POR Basilicata, in confronto ad alcuni risultati che sono emersi nella valutazione intermedia finale del QCS Ob.3 (aggiornata al 2005).

Il FSE ha raggiunto nel complesso 79 mila destinatari, di cui il 58% di sesso femminile e il 42% maschile; si tratta di 13 mila persone medie all'anno, nel periodo di programmazione 2000-2006.

Le misure che pesano di più in termini di destinatari del programma sono la A.2 (37,5%), la D.1 (12,5%), la D.3, T ed E.1 (10% le prime due ed 8% la E.1). Nella A.2 e ovviamente nella E.1 il peso delle donne è superiore a quello degli uomini, mentre la D.1, la D.3 e la T vedono una prevalenza di uomini (vedi tabelle in appendice).

Tabella 21 Tassi di copertura delle misure del POR Basilicata e risultati per l'Ob.3

Misure	Basilicata			Ob.3 – 31/12/04	Popolazione di riferimento
	F	M	Tot	Tot	
A.2 – Combattere la disoccupazione	23,61	13,30	18,88	15,8	In cerca di occupazione
A.3 – Disoccupazione lunga durata	5,34	4,64	5,06	7,1 <sup>53</sup>	In cerca di occupazione > 12 mesi
C.2 – Formazione superiore	4,22	4,16	4,19	19,1	In cerca di occupazione con almeno diploma
C.3 – Formazione Permanente	0,17	0,07	0,12	0,3	Popolazione 25-64
D.1 + D.2 – Formazione continua	0,84	1,01	0,95	1,0	Occupati
E.1 – Pari opportunità	7,51	0,02	4,07	3,2	In cerca di occupazione
<b>Mainstreaming</b>			<b>49,76</b>	<b>40,5</b>	<b>Donne in cerca di occupazione</b>

Fonte: Per la Basilicata Elaborazioni da dati SIRFO. Per l'Ob.3 Isfol, Valutazione intermedia finale del QCS Ob.3, al 31/12/2004. Per la popolazione di riferimento il dato è, ove non diversamente specificato, quello medio 2004-2006 delle diverse popolazioni di riferimento. Il dato della misura A.3 è sottostimato perché dal 2005 questa misura è stata accorpata alla A.2.

Dalla tabella emerge come il tasso di copertura più elevato si registri in Basilicata per la misura A.2, che aveva l'obiettivo di combattere la disoccupazione. Il tasso risulta pari a 18,88 ed è superiore al dato delle Regioni Ob.3 (15,8), riflettendo in modo coerente le maggiore criticità presente in Basilicata<sup>54</sup>.

Un dato interessante è che il tasso di copertura per il genere femminile, sempre considerando la misura A.2, è superiore a quello maschile di 10 punti percentuali, dato che si discosta da quanto emerso per l'Ob.3 e che rileva una buona capacità del FSE di raggiungere uno dei target maggiormente in difficoltà di inserimento.

<sup>53</sup> Il target Isfol è in cerca di occupazione da più di 6 mesi per i giovani e 12 mesi per gli adulti. Con i dati delle RFL non era possibile in questa sede ricostruire questa popolazione target per la Basilicata

<sup>54</sup> Va tenuto conto comunque che il tasso Ob.3 si riferisce a metà periodo della programmazione, mentre quello che si è calcolato per la Basilicata alla fine del periodo di programmazione.

Tale risultato viene confermato se si analizzano gli interventi con l'ottica di mainstreaming<sup>55</sup>, in quanto il tasso di copertura è pari al 49%, vale a dire che il FSE ha raggiunto quasi la metà delle donne in cerca di occupazione della Regione Basilicata.

Emerge invece una certa debolezza del FSE su due versanti:

- nel coprire i beneficiari potenziali di formazione superiore, che vengono individuati nella misura del 4,19% contro un dato molto superiore nelle Regioni dell'Ob.3 (19%);
- nel realizzare interventi rivolti all'adattabilità, in particolare la formazione continua e la formazione permanente, con valori più bassi di quelli delle Regioni del Nord (che sono già bassi come opportunamente rilevato dall'ISFOL<sup>56</sup>).

### 5.3. L'impegno dei diversi interventi: una limitata attenzione per il capitale umano

Un secondo esercizio ricostruisce i tassi di copertura del FSE secondo l'articolazione per politiche adottate in questo studio (vedi capitolo I). Per gli interventi che si configurano come azioni di sistema e di accompagnamento, e quindi non rivolti direttamente alle persone, non sono stati calcolati tassi di copertura e nella tabella compaiono dei puntini.

Il fondo sociale europeo, nel periodo 2000–2006 ha complessivamente coinvolto 12.960 destinatari medi annui, una percentuale pari al 6% delle forze di lavoro complessive ed il 3,3 della popolazione complessiva in età di lavoro.

Tabella 22 Tassi di copertura delle politiche realizzate con il FSE

Aree di intervento	Destinatari medi			Copertura			Target di riferimento
	F	M	Tot	F	M	Tot	
Sviluppo e miglioramento SPI	40	19	59	.	.	.	
Formazione per il miglioramento dell'occupabilità	3.580	1.697	5.277	25,2	14,1	20,1	In cerca di occ
Formazione per disoccupati di lunga durata	460	267	727	5,3	4,6	5,1	In cerca da 12 mesi
Formazione a soggetti svantaggiati	92	243	335	2,8	6,8	4,9	Immigrati, detenuti (2008), disabili in cerca (2005)
Formazione per l'occupazione femminile	853	1	854	6,0	.	3,3	In cerca di occ
Incentivi all'occupazione e alla creazione di impresa	929	1.094	2.023	6,5	9,1	7,7	In cerca di occ
<b>Politiche di inserimento</b>	<b>5.953</b>	<b>3.322</b>	<b>9.274</b>	<b>42,0</b>	<b>27,6</b>	<b>35,4</b>	<b>In cerca di occ</b>
Formazione continua	711	1.601	2.312	1,1	1,3	1,2	Occupati
Miglioramento competenze PA	88	106	194	1,4	0,7	0,9	Occupati PA (Censimento 2001)
<b>Adattabilità</b>	<b>799</b>	<b>1.707</b>	<b>2.506</b>	<b>1,2</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>	<b>Occupati</b>
Formazione interno obbligo scolastico e formativo	64	145	209	0,4	0,8	0,6	Pop 15–19
Miglioramento Capitale umano e innovazione e ricerca	384	262	646	0,8	0,4	0,6	FL con maturatià
Formazione permanente	276	114	390	0,2	0,1	0,1	Pop 25–64
<b>Sviluppo del Capitale Umano</b>	<b>724</b>	<b>521</b>	<b>1.245</b>	<b>1,5</b>	<b>0,8</b>	<b>1,1</b>	<b>FL con diploma di maturità</b>
Azioni di sostegno implementazione interventi	57	0	57	.	.	.	
Azioni di sistema e sperimentazione di modelli	4	1	5	.	.	.	
Integrazione tra sistemi (lavoro e formazione)	89	67	156	.	.	.	
<b>Governance</b>	<b>150</b>	<b>68</b>	<b>218</b>	.	.	.	
<b>Totale</b>	<b>7.625</b>	<b>5.617</b>	<b>13.243</b>	<b>9,4</b>	<b>4,1</b>	<b>6,0</b>	<b>Forze di lavoro</b>

Fonte: Elaborazioni Ismeri su dati SIRFO. Per la popolazione di riferimento il dato è, ove non diversamente specificato, il dato medio 2004–2006 e la fonte è ISTAT.

<sup>55</sup> Per il calcolo di questo indicatore di copertura sono stati considerati le destinatarie di tutte le misure escluse la D.1 e D.2 in quanto rivolte agli occupati. Esso quindi esprime la capacità del FSE di coprire il target femminile in cerca di occupazione.

<sup>56</sup> Si veda le considerazioni di ISFOL, "Aggiornamento alla Valutazione intermedia del QCS Ob.3 2000–2006".

Leggendo l'efficacia del programma per politiche si conferma una buona capacità di realizzare interventi di formazione "generalista" per favorire l'inserimento e l'occupabilità dei soggetti (20% dei beneficiari potenziali vengono raggiunti).

Non è elevata, in confronto alla problematicità della situazione (si veda le analisi di contesto precedenti), la copertura per i disoccupati di lunga durata (5,1). Lo stesso discorso vale per i soggetti svantaggiati (5%), anche se questo ultimo dato va analizzato con i caveat del caso, perché la costruzione del target di riferimento non è stata agevole.

### Le risorse per l'Istruzione e il capitale umano dal PON Istruzione e dal PON Ricerca

Per completare le informazioni relative alle politiche di sostegno e sviluppo del capitale umano bisogna ricordare che al FSE del POR Basilicata vanno aggiunte le risorse del PON Istruzione e del PON Ricerca.

Il PON Istruzione in Basilicata ha finanziato, al 31/12/2006, 1.997 progetti a valere sul FSE, su un totale di 35,8 mila progetti (pari circa al 5,6%, è la regione con minori progetti finanziati). Anche in termini di risorse impegnate la Basilicata ha assorbito il 5% delle risorse complessive per l'Ob.1 (circa 32,3 Meuro); in termini pro-capite si tratta di 9 euro annui ad abitante, il valore più elevato delle Regioni Ob.1. Il 48% delle risorse sono state destinate ad interventi di adeguamento del sistema dell'Istruzione (come la Puglia e più di tutte le altre regioni); per gli interventi di istruzione superiore sono andate il 2,8% delle risorse, dato inferiore a tutte le altre regioni.

	Basilicata	Calabria	Campania	Puglia	Sardegna	Sicilia
<b>PON Istruzione 2000-2006</b>						
- Misura 1 - Adeguamento del sistema dell'istruzione (FSE)	48,3%	46,1%	45,4%	48,9%	44,4%	45,0%
- Misura 3 - Prevenzione della dispersione scolastica (FSE)	23,6%	27,7%	29,8%	28,1%	31,0%	30,9%
- Misura 5 - Formazione superiore (FSE)	2,8%	4,6%	4,8%	3,2%	3,8%	4,7%
- Misura 6 - Istruzione permanente (FSE)	8,4%	8,3%	8,0%	8,0%	7,1%	8,1%
- Misura 7 - Promozione di scelte scolastiche e formative mirate a migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro (FSE)	9,5%	9,7%	9,5%	9,7%	9,6%	9,2%
- Misura 8 - Interventi di accompagnamento, monitoraggio, controllo, valutazione e assistenza	7,4%	3,5%	2,4%	2,1%	4,2%	2,2%
- Risorse totali in Meuro	32,4	85,3	172,4	138,1	58,9	155,3
- Risorse pro-capite annue in Euro	9,0	7,1	5,0	5,7	6,0	5,2
<b>PON Ricerca 2000-2006</b>						
- Misura Miglioramento risorse umane nel settore R&S	19,9%	13,6%	15,8%	13,5%	5,2%	9,1%
- Misura Formazione di alte professionalità nelle PMI	6,9%	4,8%	3,1%	5,1%	1,4%	1,5%
- Misura Formazione alte professionalità nella PA	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
- Misura Formazione superiore ed universitaria	46,9%	58,0%	64,0%	67,1%	75,9%	74,8%
- Misura Adeguamento formazione professionale e istruzione	7,9%	16,3%	9,0%	8,3%	13,4%	8,4%
- Misura Promozione femminile mercato del lavoro	18,0%	6,7%	8,1%	6,2%	3,8%	6,4%
- Risorse totali in Meuro	37,2	60,3	274,0	208,4	68,3	218,1
- Risorse pro-capite annue in Euro	10,4	5,0	7,9	8,6	6,9	7,3

Fonte: Elaborazione su dati RAE del PON Istruzione e del PON Ricerca

Il PON Ricerca ha destinato alla Basilicata circa il 6% degli impegni complessivi (167 Meuro su 2.806 Meuro) e il 6,3% del parco progetti complessivo. Con riferimento all'Asse III, finanziato dal FSE e relativo allo sviluppo e miglioramento del capitale umano la Regione Basilicata ha investito, in termini relativi, il triplo delle risorse rispetto alle altre regioni (18% del totale della misura contro una media intorno al 6%) in attività di promozione della partecipazione femminile, mentre minori risorse ha destinato alla formazione superiore ed universitaria (46% delle risorse, contro valori delle altre regioni che vanno da 58% della Sardegna e al 75% della Sicilia). Tali evidenze sono in linea con quanto riscontrato dalle analisi precedenti sui fondi FSE regionali.

Si nota una minore copertura del programma ad intervenire a favore dell'adattabilità dei lavoratori, sia se si considera la formazione continua che il miglioramento delle competenze interne della PA

(intorno ad 1-1,2%) sia se si considerano quelle politiche finalizzate a potenziare il Capitale umano e a contribuire ai processi di ricerca ed innovazione (un 1,1% delle forze lavoro con titolo di istruzione pari alla maturità o più, che ovviamente cresce se si considerano i solo disoccupati con questo titolo di studio e si arriva a circa il 10%).

Questi andamenti possono essere originati dalle mutate condizioni del mercato del lavoro dopo il 2000, che come abbiamo visto tendono a mostrare segnali di difficoltà. Comunque, va segnalato che un ruolo attivo del FSE sia sul versante della creazione di lavoro che sul versante di un contributo alla crescita e alla produttività avrebbe forse richiesto uno sforzo maggiore in termini di risorse e di copertura della popolazione target, in interventi rivolti al potenziamento del capitale umano dei lavoratori e dei soggetti in entrata nel mercato del lavoro. Ciò rimane vero anche nelle condizioni negative dell'attuale fase di congiuntura, la quale richiederà sicuramente uno sforzo di presidio e trattamento delle fasce in difficoltà, ma che non può perdere di vista gli obiettivi di medio termine, il miglioramento delle competitività e lo sviluppo, i quali richiedono anche interventi più consistenti per lo sviluppo del capitale umano.

#### ***5.4. Formazione continua e mutamenti settoriali: una propensione all'esistente***

L'analisi del rapporto tra sviluppo ed occupazione (capitolo 2) ha mostrato come una sfida impegnativa e necessaria per il FSE in Basilicata sia quella di accompagnare lo sviluppo di settori ad elevato valore aggiunto e a maggiori prospettive di mercato.

Le imprese finanziate con il FSE sono 1473<sup>57</sup> e si distribuiscono su 862 progetti. Il 66% sono della Provincia di Potenza, il 33% di Matera e un 1% hanno sede fuori la Regione.

L'80% delle imprese finanziate ricadono nella misura D.1 ed assorbono il 70% delle risorse complessive destinate alle imprese.

Di seguito, pertanto, si concentrerà l'attenzione sulla misura D.1 (1185 imprese), per comprendere che ruolo ha avuto il FSE sulla composizione settoriale dell'economia. La tabella successiva illustra alcuni indicatori: la distribuzione delle imprese per settore e la distribuzione dei destinatari dei progetti della misura D.1 in cui erano presenti anche le imprese.

In termini di numero di imprese coinvolte i settori maggiormente rappresentativi sono "le altre attività di servizi" (qui trovano collocazione molte imprese che non sono confluite, in SIRFO, in settori Ateco), le Costruzioni, l'Agricoltura, il settore del Mobile e degli Alberghi.

---

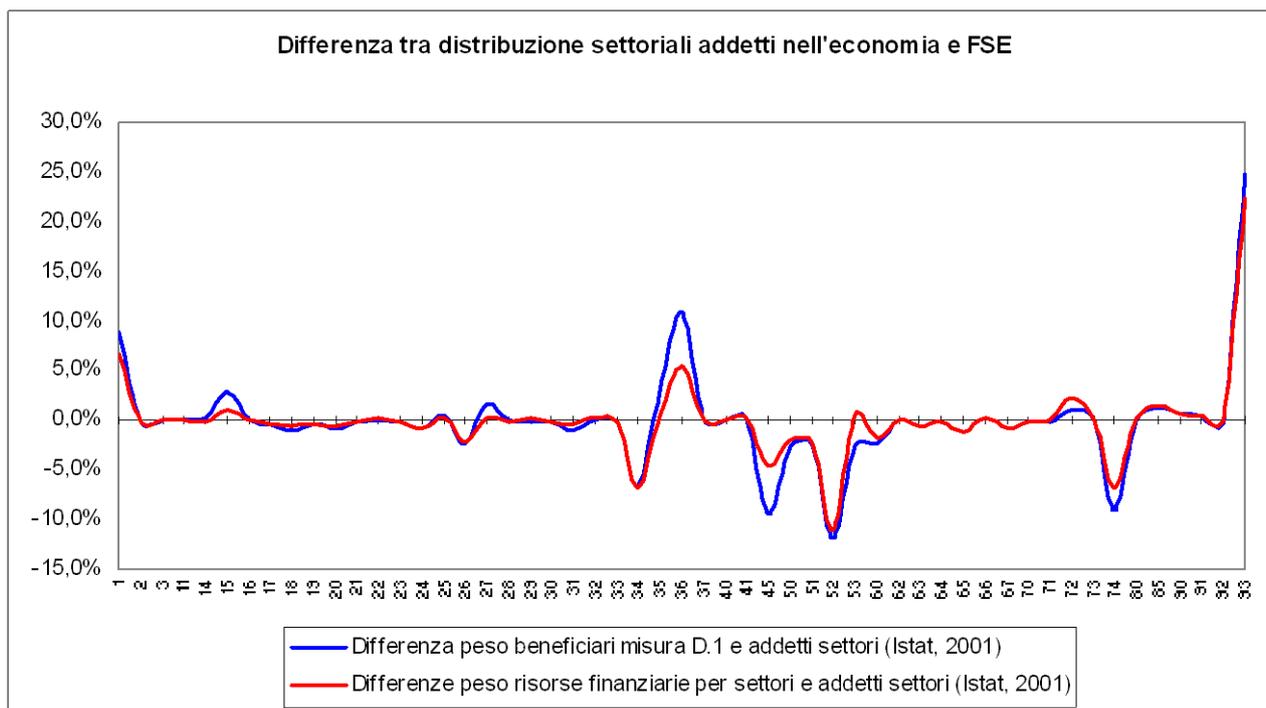
<sup>57</sup> Sono di meno in realtà perché la stessa impresa può aver partecipato a più interventi.

Tabella 23 Distribuzione settoriale delle imprese, risorse e destinatari all'interno della misura D.1

Codice Ateco II digit	% imprese	% dest F	% dest M	% dest Tot
1 - Agricoltura	7,8%	12,7%	7,6%	9,2%
10 - Estrazione carbon fossile, lignite torba	0,1%	0,0%	0,1%	0,0%
14 - Altre industrie estrattive	0,2%	0,5%	1,1%	0,9%
15 - Alimentare e Bevande	4,9%	5,9%	10,4%	9,0%
18 - Confezione articoli di abbigliamento	0,8%	1,3%	0,3%	0,6%
19 - Preparazione e concia del cuoio	0,1%	0,0%	0,1%	0,1%
20 - Industria del legno	0,8%	0,6%	0,7%	0,7%
22 - Editoria e stampa	1,0%	0,9%	1,1%	1,0%
25 - Gomma e materie plastiche	1,6%	1,3%	3,5%	2,9%
26 - Minerali non metalliferi	0,4%	0,3%	0,5%	0,4%
27 - Metallurgia	0,3%	0,2%	3,6%	2,5%
28 - Prodotti in metallo	3,0%	2,0%	5,3%	4,3%
29 - Macchine e apparecchi meccanici	1,3%	0,7%	0,9%	0,8%
31 - Macchine e apparecchi elettrici	1,2%	0,8%	1,0%	0,9%
32 - Apparecchi radiotelevisivi e comunicazioni	0,4%	0,6%	0,7%	0,7%
34 - Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,2%	0,4%	0,4%	0,4%
35 - Altri mezzi di trasporto	0,3%	0,8%	5,4%	4,0%
36 - Fabbricazione di mobili	7,4%	14,1%	12,8%	13,2%
37 - Recupero e preparazione per il riciclaggio	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%
40 - Produzione e distrib. Energia elettrica, Gas	0,2%	0,1%	0,2%	0,2%
41 - Raccolta, depurazione e distribuzione acqua	0,2%	0,4%	0,6%	0,5%
45 - Costruzioni	13,1%	6,3%	10,0%	8,9%
50 - Commercio autoveicoli e motocicli	2,1%	2,0%	2,8%	2,6%
51 - Commercio all'ingrosso	1,4%	1,4%	2,3%	2,0%
52 - Commercio al dettaglio	2,5%	2,7%	2,1%	2,3%
55 - Alberghi e ristoranti	7,2%	3,0%	2,1%	2,3%
60 - Trasporti	2,0%	2,3%	1,6%	1,8%
63 - Attività ausiliarie dei trasporti	0,3%	0,4%	0,4%	0,4%
65 - Intermediazione monetaria e finanziaria	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
66 - assicurazioni e fondi pensione	0,3%	0,4%	0,2%	0,3%
67 - Attività ausiliarie dell'intermediazione	0,2%	0,2%	0,1%	0,1%
70 - Attività immobiliari	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
71 - Noleggio macchinari ed attrezzature	0,1%	0,0%	0,1%	0,0%
72 - Informatica	3,0%	3,7%	2,1%	2,6%
73 - Ricerca e Sviluppo	0,3%	0,3%	0,4%	0,4%
74 - Servizi alle imprese	4,0%	3,3%	1,7%	2,2%
80 - Istruzione	0,8%	2,2%	0,3%	0,9%
85 - Sanità e assistenza sociale	3,7%	8,7%	1,3%	3,6%
90 - Smaltimento rifiuti solidi e acque di scarico	1,6%	1,2%	1,6%	1,5%
91 - Attività di organizzazioni associative	0,3%	0,6%	0,1%	0,3%
92 - Attività ricreative, culturali e sportive	0,4%	0,7%	0,2%	0,3%
93 - Altri servizi	24,4%	16,7%	14,2%	15,0%
Valore totale	1185	3859	8459	12318

Fonte: Elaborazioni su dati SIRFO

La situazione non si modifica di molto considerando la distribuzione dei destinatari: in questo caso oltre a questi settori va aggiunto quello delle costruzioni per il suo peso sui destinatari complessivi. Questi dati evidenziano pertanto come il FSE ha agito prevalentemente su settori non ad alto valore aggiunto, ma maggiormente tradizionali. Bisogna quindi verificare in che misura è stato favorito l'adattamento e l'innovazione in questi ambiti (l'approfondimento sulla formazione continua indaga tra gli altri su questo aspetto).



Inoltre, il confronto con i dati della distribuzione settoriale degli addetti per settore nell'economia regionale (grafico precedente) suggerisce anche un ruolo "difensivo" del FSE, nel senso che ha privilegiato i settori richiamati in precedenza anche più del loro reale peso nell'economia (settori che, almeno per quanto riguarda agricoltura e mobile, sono settori con dinamica occupazionale debole)<sup>58</sup>.

<sup>58</sup> La diversificazione settoriale è tra gli obiettivi della recente "Legge Regionale per lo Sviluppo e la Competitività del Sistema Produttivo Lucano", numero 1 2009 e gli interventi del fondo sociale dovranno saper dare maggiormente sostegno a questo obiettivo.

## 6. Approfondimento 1: La formazione professionale e l'occupazione

---

### 6.1. Introduzione e approccio metodologico

Il presente capitolo illustra i principali risultati della approfondimento tematico focalizzato sugli esiti occupazionali degli interventi formativi finanziati dal FSE in Basilicata nel periodo 2000–2006. Allo stato attuale indagine è l'unica che focalizza l'attenzione esclusivamente sugli interventi FSE in Basilicata; non esistono infatti analisi simili di placement precedenti, se si esclude quella ISFOL realizzata nel 2008 per le Regioni del mezzogiorno<sup>59</sup>, all'interno della quale è presente un campione della popolazione lucana beneficiaria di interventi formativi FSE.

L'analisi vuole rispondere alla domanda sul grado di efficacia della formazione ai fini dell'inserimento lavorativo (ad un anno dal corso di formazione); l'attenzione, però è rivolta anche a comprendere ulteriori elementi: quali target beneficiano maggiormente della formazione, la "qualità" dell'occupazione trovata, il miglioramento delle competenze dei beneficiari e il loro grado di soddisfazione, in ultimo le differenze, se vi sono, tra le diverse tipologie di intervento.

La metodologia si è basata sulla realizzazione di una survey ad un campione di beneficiari (di numerosità pari a 949) di interventi formativi realizzati all'interno di progetti iniziati tra il 2004 ed il 2007 e conclusi entro il Febbraio 2008. L'attenzione è focalizzata sugli interventi formativi finalizzati all'inserimento lavorativo, quindi a valere sugli assi A2, A3, E1, T, escludendo interventi di alta formazione e interventi rivolti a categorie di soggetti svantaggiati<sup>60</sup>.

Nella preparazione del questionario si è tenuto conto delle principali indagini avvenute in passato (soprattutto quelle ISFOL), al fine di poter avere risultati che consentissero comparazioni tra le diverse indagini. Il questionario somministrato raccoglieva informazione anagrafiche e socio-economiche dei destinatari (sesso, età, condizione occupazionale, background familiare), caratteristiche dei percorsi formativi seguiti (canali di conoscenze, contenuti, presenza di stage, di indennizzi economici), condizione occupazionale ad un anno del corso e condizione occupazionale al momento dell'intervista.

### 6.2. Il campione: soggetti con difficoltà di inserimento lavorativo

I destinatari degli interventi di formazione sono per lo più donne (66% dei 949), con un'età intorno ai trent'anni.<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> Cfr. ISFOL, "Formazione e lavoro nel Mezzogiorno. Indagine sugli esiti occupazionali degli interventi finalizzati all'occupabilità cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo 2000–2006 nelle Regioni Obiettivo 1", Febbraio 2008

<sup>60</sup> Nel primo caso la scelta è stata dettata dalla presenza di indagini realizzate sui Master da parte della Regione Basilicata, nel secondo caso la scelta è derivata dalla necessità di avere un gruppo target di intervistati il più omogeneo possibile, anche al fine di non ridurre la significatività statistica dei risultati.

<sup>61</sup> I destinatari donne prevalgono in tutte le misure considerate ad eccezione della T (dove gli uomini sono il 58%). A determinare la prevalenza femminile è comunque la misura E1, che è rivolta esclusivamente al genere femminile (sono 198 le destinatarie di questa misura). La misura T è anche quella che raccoglie i destinatari con età media più elevata, pari a 34 anni.

Mostrano un buon profilo dal punto di vista della scolarizzazione: quasi la metà di loro (49,8%) possiede infatti un diploma di maturità e un 15% laurea o titolo superiore. I destinatari dei corsi di formazione appaiono maggiormente istruiti della forza lavoro regionale: considerando la media della distribuzione dei titoli di studio negli anni 2004–2005–2006 si osserva che il peso di coloro che hanno un diploma di maturità è 30 punti percentuali superiore tra i destinatari FSE rispetto alle forze di lavoro<sup>62</sup>.

Tabella 24 Titolo di studio dei beneficiari, per sesso ed età

	Licenza elementare o media inferiore	Qualifica professionale	Diploma di maturità	Diploma Laurea o Laurea specialistica	Post Laurea	NR	Totale
Maschio	19,8%	17,6%	48,4%	11,9%	1,3%	,9%	100,0%
Femmina	20,1%	12,7%	50,6%	15,2%	1,3%	,2%	100,0%
<b>Totale</b>	<b>20,0%</b>	<b>14,3%</b>	<b>49,8%</b>	<b>14,1%</b>	<b>1,3%</b>	<b>,4%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Ismeri Europa

Si tratta di soggetti con difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro (coerentemente con le finalità delle misure analizzate): l'81% dei partecipanti a interventi FSE erano in cerca di occupazione al momento dell'iscrizione all'attività, nello specifico o di prima occupazione (circa 18%) o in stato di disoccupazione (63%). Circa un 8% si dichiara in condizione di occupato (soprattutto tra i maschi prevale tale condizione, 12,3%), un 7% circa è rappresentato da studenti e il resto altri inattivi.

Tabella 25 Condizione occupazione dei destinatari prima di iniziare l'attività, per sesso, età e misura dell'intervento

	Occupati (CIG-Mobilità)	In cerca prima occ	Disoccupato	Studente	Casalinga	Altro inattivo	Totale
Maschio	12,3%	15,4%	62,6%	7,9%	,3%	1,6%	100,0%
Femmina	6,2%	19,2%	64,3%	6,2%	3,3%	,8%	100,0%
<b>Totale</b>	<b>8,2%</b>	<b>17,9%</b>	<b>63,8%</b>	<b>6,7%</b>	<b>2,3%</b>	<b>1,1%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Ismeri Europa

L'80% (766 persone) dichiara inoltre di essere alla ricerca "attiva" di un lavoro al momento dell'iscrizione al corso FSE. Ovviamente tale condizione riguarda prevalentemente coloro che erano in cerca di prima occupazione o disoccupati (80% e 90%), ma anche tra gli occupati e gli inattivi vi sono percentuali tali da indurre a pensare o a condizioni di insoddisfazione per il lavoro che si svolge o a effetti di "scoraggiamento" sulla partecipazione delle persone<sup>63</sup>.

<sup>62</sup> Le donne presentano titoli di studio più elevati, il 67% ha diploma di maturità o più, contro un 62% circa degli uomini. Il diploma di maturità prevale all'interno di ogni singola classe di età, mentre i titoli di studio con laurea o più si concentrano prevalentemente nelle fasce di età tra 25 e 44.

<sup>63</sup> Da notare che la misura T presenta percentuali di coloro che sono alla ricerca attiva inferiore a tutte le altre misure. La misura T, pertanto, risulta la meno "finalizzata" all'inserimento occupazionale; tale caratteristica sembrerebbe confermata da fatto che i destinatari della misura T dichiarano di essere alla ricerca attiva di un lavoro solo nel 51% dei casi contro una media di 80% (vedi appendice).

Quasi la metà (44%), inoltre, di questo 80% che era alla ricerca di lavoro, risulta esserlo da più di un anno, a denotare una situazione di difficile ingresso nel mercato del lavoro, che caratterizza soprattutto coloro che sono disoccupati, le fasce più elevate di età e le donne (quasi la metà delle donne che sono alla ricerca attiva di un lavoro lo sono per più di un anno, mentre gli uomini lo sono nel 34% dei casi).

#### Background familiare

I soggetti oggetto di analisi, come si vede dalla tabella successiva, provengono prevalentemente da famiglie con titoli di studio medi o bassi (21,5% e 70% rispettivamente) e monoreddito (53%, 504 individui). Il 42% dei destinatari vivono inoltre in famiglie che coniugano uno status culturale basso con una condizione economica monoreddito.

#### Titolo di studio e tipo di famiglia di provenienza (% sul totale, 949 casi)<sup>1</sup>

Titolo studio/Tipo di famiglia	Nessuno lavora	Monoreddito	Entrambi lavorano	NR	Totale
Eccellente (entrambi Laurea o più)			1,2%	,2%	1,4%
Elevato (almeno uno con Laurea)		,6%	1,8%	,4%	2,8%
Medio (almeno uno con Diploma di Maturità)	,3%	9,1%	10,5%	1,6%	21,5%
Basso (entrambi hanno al massimo licenza media)	1,4%	42,6%	17,2%	8,5%	69,7%
NR		,8%	,2%	3,6%	4,6%
<b>Totale</b>	<b>1,7%</b>	<b>53,1%</b>	<b>30,9%</b>	<b>14,3%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Ismeri Europa

Il basso titolo di studio dei genitori condiziona il livello di istruzione dei destinatari (chi presenta un basso titolo infatti ha per il 99% dei casi genitori con titoli di studio bassi), mentre per chi ha titoli di diploma o titoli elevati la correlazione è meno forte.

Le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro di questi soggetti si riflettono nella loro condizione di vita sociale: il 62% (597 persone) di loro vivono ancora nel nucleo familiare di origine e solo un 30% ha il proprio nucleo familiare autonomo<sup>64</sup>.

*Le analisi precedenti evidenziano un campione di soggetti rappresentato per lo più dal genere femminile, non giovanissimo (mediamente trentenne) e con un titolo di studio buono (molto diffuso il diploma di scuola superiore).*

*Sono soggetti che però, soprattutto tra le donne, presentano forti difficoltà di inserimento lavorativo, infatti il 44% di coloro che dichiarano di essere alla ricerca attiva di lavoro al momento dell'iscrizione dicono di esserlo da lungo tempo, più di un anno, inoltre il 62% non è ancora riuscito a formarsi un proprio nucleo familiare.*

<sup>64</sup> Ciò riguarda soprattutto i maschi e i più giovani, ma anche tra la popolazione di età centrale ed avanzata la percentuale è elevata.

### 6.3. Le aspettative: trovare lavoro per più della metà dei partecipanti

Le aspettative di questi soggetti risultano essere chiare ed “elevate”: per lo più sono spinti alla partecipazione per trovare lavoro (56,4%, 535 soggetti del campione intervistato) o per intervenire sulle proprie competenze (21,8%<sup>65</sup>), completare in modo coerente il proprio percorso di studi (11%). Sono pochi i casi che partecipano senza una motivazione forte (77, appena l'8,1%), o che dichiarano esplicitamente di farlo per motivi di opportunismo (per migliorare la carriera lavorativa o perché l'attività prevede rimborsi), i quali rappresentato solo il 2,2% del campione.

Le motivazioni degli individui sono coerenti con le rispettive situazioni sociali: le esigenze di inserimento lavorativo crescono con le età e prevalgono all'interno dei disoccupati o degli altri inattivi. Anche le pressioni economiche hanno un loro peso: chi ha un proprio nucleo familiare ha maggiori esigenze di trovare lavoro rispetto a chi vive ancora con la famiglia di origine<sup>66</sup>.

Tabella 26 Motivi di partecipazione, per età, condizione occupazionale e stato di famiglia

	Completare il percorso degli studi	Agire sulle proprie competenze	Trovare o ritrovare lavoro	Fare qualcosa	Motivi di opportunismo	NR	Totale
Fino a 24	11,6%	25,0%	53,2%	7,7%	1,8%	,7%	100,0%
25-29	13,9%	21,7%	49,4%	10,0%	2,8%	2,2%	100,0%
30-34	7,7%	25,6%	57,4%	6,2%	2,6%	,5%	100,0%
35-44	12,3%	16,6%	61,3%	7,7%	2,1%		100,0%
>45		14,5%	70,9%	12,7%	1,8%		100,0%
Occupati (CIG-Mobilità)	16,7%	34,6%	37,2%	9,0%	2,6%		100,0%
In cerca prima occ	18,2%	20,0%	50,0%	8,2%	2,4%	1,2%	100,0%
Disoccupato	6,8%	18,2%	64,6%	7,4%	2,3%	,7%	100,0%
Studente	20,3%	45,3%	23,4%	7,8%	1,6%	1,6%	100,0%
Casalinga	13,6%	22,7%	36,4%	27,3%			100,0%
Altro inattivo	10,0%	20,0%	70,0%				100,0%
<b>Totale</b>	<b>10,7%</b>	<b>21,8%</b>	<b>56,4%</b>	<b>8,1%</b>	<b>2,2%</b>	<b>,7%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Ismeri Europa

L'avvicinamento all'attività formativa avviene per lo più grazie a relazioni informali e segnalazioni da parte di amici e/o parenti (un terzo dei casi dichiara di aver conosciuto l'esistenza del corso in questo modo) o da interesse suscitato da campagne informative o ricerche su internet (43% dei casi). Minore ruolo sembrano avere le istituzioni che dovrebbero svolgere ruolo di interfaccia tra domanda ed offerta, come i CPI (8,5% dei casi), i Centri Informagiovani (3,3%) o gli uffici regionali (5%). Questo ultimo dato conferma quanto emerso nell'indagine ISFOL già citata (anche se il ruolo dei CPI in quello studio era ancora inferiore, pari al 2,2% per la Basilicata), evidenziando quindi una scelta “non guidata e non assistita” da parte delle Istituzioni.

<sup>65</sup> Si tratta per lo più di casi che vogliono migliorare le proprie competenze e aggiornare (18%) e una piccola percentuale per adeguarle ad un livello che ritengono di non possedere (2,8%).

<sup>66</sup> Da considerare la posizione delle casalinghe, che per lo più sono spinte alla formazione per fare qualcosa o per le proprie competenze: tale dato potrebbe denotare un atteggiamento o di scoraggiamento verso il mercato del lavoro o di scelta dettata da esigenze familiari.

*In definitiva, i partecipanti al corso mostrano aspettative coerenti con la loro condizione socio-lavorativa: lo strumento formativo viene reputato strumento di politica attiva e di inserimento da più della metà dei soggetti, soprattutto nel caso siano disoccupati.*

*L'opportunità formativa viene trovata soprattutto grazie a canali informali e non rilevanti sono i ruoli dei soggetti istituzionali, soprattutto i Centri per l'impiego, i quali hanno un maggiore peso per le categorie più deboli di soggetti.*

#### **6.4. Esiti occupazionali: dopo un anno gli occupati sono circa un terzo**

A 12 mesi di distanza dal termine delle attività formative si evidenzia un tasso di inserimento occupazionale lordo che si attesta tra 28–33% a seconda della tipologia di soggetti considerati.

Tabella 27 Tasso inserimento lordo ad un anno dal termine del corso di formazione, per diverse definizioni di soggetti

<b>Tipologia soggetti considerati</b>	<b>Numero</b>	<b>Occupati ad un anno</b>	<b>Tasso inserimento lordo</b>
Partecipanti totali	949	313	33,0%
Non occupati al momento dell'iscrizione	871	255	29,3%
Terminato e non erano occupati	795	229	28,8%
Terminato corso, non erano occupati ed erano alla ricerca attiva	663	202	30,5%

Fonte: Elaborazione Ismeri Europa

I dati riportati di seguito fanno riferimento ai soggetti che hanno concluso tutte le attività e che non erano già occupati in precedenza, 795 casi quindi<sup>67</sup>.

Ad unno, risultato quindi 28,8% occupati, 40% disoccupati, un 19%% alla ricerca di prima occupazione, un 7% è studente ed il rimanente 5% inattivo; il dato riscontrato in questa indagine mostra un valore maggiore di circa 11 punti percentuali del tasso di inserimento occupazionale lordo della ricerca ISFOL (2008), da 17 a 28%.

Il tasso di inserimento occupazionale appare determinato da diverse caratteristiche dei destinatari:

- il sesso (essendo più elevato per gli uomini che per le donne (37% contro 25%);
- l'età (l'occupazione è più probabile nelle fasce di età 25–29 anni e 30–34 anni, rilevando difficoltà soprattutto per i casi di età avanzata, in particolare sopra i 45 anni);
- l'istruzione, correlata positivamente alla probabilità occupazione ad un anno, con il possesso di Laurea e/o post laurea che premia di più della qualifica professionale o licenza media inferiore;
- l'esistenza di una condizione attiva sul mercato del lavoro già precedentemente al corso (hanno più chances occupazionali coloro che avevano già un atteggiamento più partecipativo nei confronti del mercato del lavoro, erano cioè più attivi nella ricerca di un lavoro – 30,5% il tasso di inserimento, contro i non attivi nella ricerca di 20,5%).

<sup>67</sup> Tale definizione ci consente una prima valutazione comparando quanto emerge qui con l'indagine ISFOL, sull'Ob.1, che considerava un periodo di attività precedente al nostro.

Tabella 28 Tasso inserimento lordo ad un anno dal termine del corso di formazione e alcune caratteristiche dei destinatari

	Tasso occupazionale lordo	Numero di casi totali
Maschio	36,9%	249
Femmina	25,1%	546
Fino a 24	28,6%	248
25-29	38,0%	150
30-34	30,3%	165
35-44	23,7%	190
>45	14,3%	42
Licenza elementare o media inferiore	17,6%	153
Qualifica professionale	29,0%	107
Diploma di maturità	29,5%	410
Diploma Laurea o Laurea specialistica	38,1%	113
Post Laurea	66,7%	9
NR	33,3%	3
Ricerca attiva di lavoro prima del corso	30,5%	663
Non ricerca attiva di lavoro	20,5%	132

Fonte: Elaborazione Ismeri Europa

Tra le misure la più efficace in termini di inserimento occupazionale è la misura A.3 (i casi in esame, comunque, sono solo 79) che presenta un tasso di inserimento lordo pari al 31,6%, mentre le meno efficace è la misura E.1, dedicata al genere femminile, con 25,1%.

Un dato interessante da rilevare riguarda gli avvisi pubblici 06/2004 e 13/2005 (104 casi), che si distinguevano dagli altri perché in questi partecipavano congiuntamente l'ente di formazione che provvedeva alla stesura del piano formativo, l'azienda che provvedeva alla stesura del piano aziendale e la Regione Basilicata<sup>68</sup>: i dati relativi al tasso di occupazione lordo mostrano una maggiore efficacia rispetto agli altri avvisi 44% contro 26%.

Per coloro che hanno risposto in merito alle ore ricevute di formazione (371 casi su 795 considerati) si può osservare una correlazione tra l'esito occupazionale e la durata della formazione: i corsi più lunghi presentano un tasso di inserimento del 38% contro il 23% dei corsi più brevi (meno di 250 ore di formazione).

Non appare influire sull'esito occupazionale, invece, la presenza formale di un attestato o titolo rilasciato a fine corso (solo un punto percentuale in più nel tasso di inserimento occupazionale rispetto ai corsi senza nessun titolo) né la presenza di stage (sia realizzato all'interno della Regione che fuori), che aumenta il tasso occupazionale lordo di 3-4 punti percentuali.

Anche la presenza di compensi/indennità percepiti durante le attività formative non sembra avere un valore aggiunto rispetto alla probabilità di trovare lavoro (solo tre punti percentuali di

<sup>68</sup> All'atto della firma l'azienda sottoscriveva una fideiussione con cui si impegnava a restituire alla regione la somma impegnata per la formazione nel caso in cui non assumeva (così come previsto nel piano aziendale). I due bandi prevedevano un impegno dell'impresa ad assumere il 50% dei partecipanti alla formazione per un periodo minimo di 18 mesi. Negli altri avvisi di solito il contatto con l'azienda è sotto la responsabilità del centro di formazione e avviene a valle del percorso formativo.

differenza). Questo aspetto va sottolineato, perché la presenza di questi incentivi economici (che sono piuttosto diffusi, riguardando il 78% dei casi) non sembra avere una stretta correlazione con la capacità di creazione di posti di lavoro né con la partecipazione alla formazione (se si considerano veritiere le motivazioni espresse dai soggetti intervistati, che solo in minima parte dichiarano di aver partecipato per la presenza di incentivi in denaro).

Tabella 29 Tasso inserimento lordo ad un anno dal termine del corso di formazione e alcune caratteristiche dei percorsi formativi

	Tasso occupazionale lordo	Numero di casi
Misura A.2	29,1%	512
Misura A.3	31,6%	79
Misura E.1	25,1%	179
Misura T	40,0%	25
Rilascio del titolo a fine corso	28,4%	538
Nessun titolo/attestato	27,4%	230
Non risponde	48,1%	27
Stage in Basilicata	30,0%	480
Stage fuori Regione	28,7%	115
Nessuno stage	26,0%	200
AP 06/2004 e 13/2005	44,2%	104
Altri avvisi/bandi	26,5%	691
Presenza di indennità durante il corso	29,4%	186
Assenza di indennità durante il corso	26,5%	43
< 250 ore di formazione	23,4%	77*
251-500 ore di formazione	22,4%	152*
501-750 ore di formazione	30,4%	69*
> 750 ore di formazione	38,4%	73*
<b>Totale</b>	<b>28,8%</b>	<b>795</b>

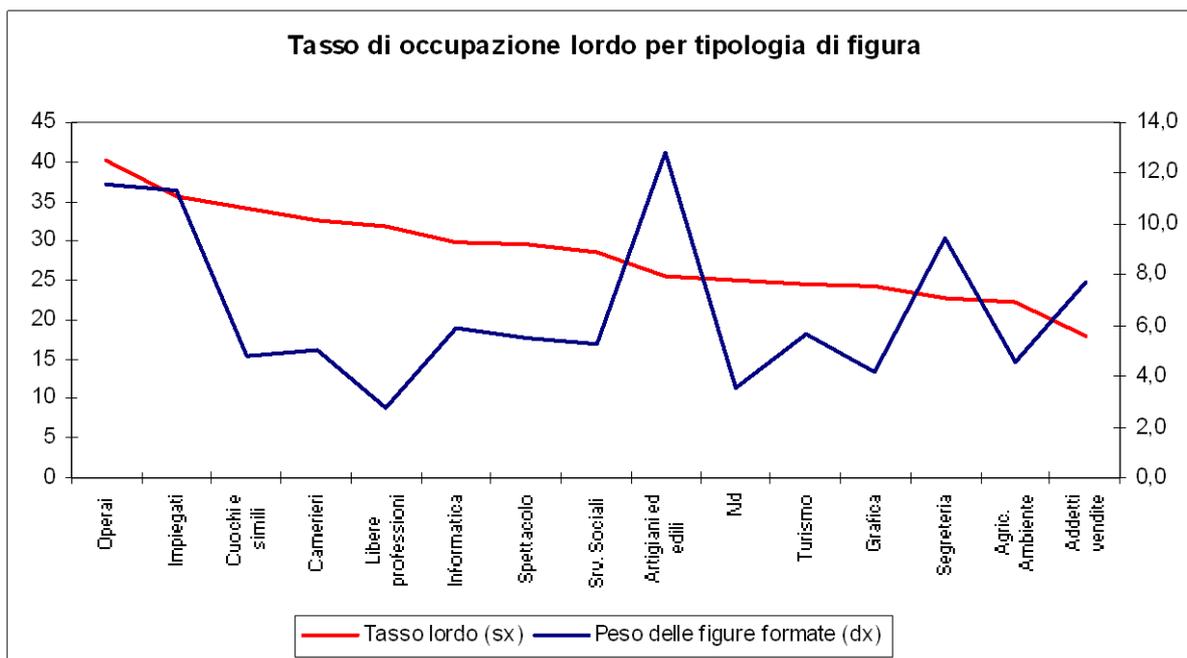
Nota \* = Rispetto alle ore ricevute di formazione solo 371 del campione che qui interessa ha dato risposta

Fonte: Elaborazione Ismeri Europa

Tali risultati sono coerenti in parte con quanto evidenziato dalla letteratura, in particolare l'indagine ISFOL sul mezzogiorno già citata e sono confermati dall'analisi econometria realizzata attraverso l'applicazione di una regressione logit per stimare la probabilità di trovarsi occupati a 12 mesi dal corso di formazione (si veda il volume due per ulteriori approfondimenti).

Una ulteriore osservazione può essere fatta in relazione alla performance diversa tra le tipologie di figure professionali formate<sup>69</sup>. Quelle che mostrano i più alti tassi di inserimento, come si vede dalla linea blu del grafico (scala di sinistra), sono le figure di operai e tecnici della produzione e quelle degli impiegati e di addetti all'amministrazione e alla contabilità (tasso di inserimento pari 40% e 35% rispettivamente), che sono anche tra quelle che pesano di più nel complesso delle figure formate (scala di destra).

<sup>69</sup> Le figure professionali formate sono state classificate da noi, attraverso una lettura congiunta dei titoli dei progetti con i quanto dichiarato dagli intervistati in merito al contenuto formativo del corso.



Altre figure hanno un rendimento sopra la media (che sappiamo essere 28,8%) in termini di inserimento lordo, ma sono meno finanziate: si tratta di cuochi e simili, camerieri e baristi, figure legate alle libere professioni (progettisti, consulenti), informatici (in diverse sensi, da programmatori ad esperti di reti), figure legate al mondo dello spettacolo (anche in senso di manager e tecnici del mondo della musica, del teatro).

Un buon numero di interventi si sono rivolti invece a figure professionali (che quindi pesano molto tra tutte le figure formate) che non hanno avuto performance eccezionali in termini di inserimento, in particolare figure dell'artigianato e dell'edilizia, addetti di segreteria e addetti alle vendite. Questi dati sembrerebbero indicare una maggiore attenzione, in sede di impostazione dei contenuti dell'offerta formativa alle richieste e ai bisogni del mondo produttivo. Va anche considerato comunque che vi è la possibilità che persone formate per una certa figura professionale si siano poi inserite accettando lavori di versi dal contenuto della propria formazione (più avanti si vedrà che in effetti un 36% di persone dichiara di avere trovato un lavoro insufficientemente coerente con il contenuto del corso).

*Per concludere, gli esiti occupazionali sono positivi per poco meno di un terzo dei partecipanti che hanno concluso l'intervento. Dato non elevato, minore a quello riscontrato nelle Regioni del Centro Nord, minore ad interventi di alta formazione realizzati in Basilicata<sup>70</sup>, ma comunque superiore, sia pure con i caveat necessari dovuti alle differenze di impostazione delle indagini, a quello emerso in indagini precedenti realizzati dall'ISFOL. Anche per la Regione Basilicata si conferma un vantaggio per il genere maschile e soprattutto per i titoli di studio più elevati, così come per i progetti che si basano su una impostazione condivisa regione-ente formativo e imprese. Non appaiono determinanti, invece, la presenza di stage o di incentivi economici percepiti durante l'attività formativa.*

<sup>70</sup> Lo studio condotto sui Master ha rilevato una percentuale di inserimento lavorativo pari al 78,3%. Cfr. Coniglio - Prota - Bellini "Capitale Umano al servizio dello sviluppo economico regionale: il caso della Basilicata".

## 6.5. Tipologia di occupazione trovata: lavori non di elevata qualità

La tipologia di occupazione prevalente è alle dipendente (209 casi su 229), mentre un 8,7% (20 casi) hanno un proprio lavoro autonomo.

Tra i dipendenti quasi la metà lavora a tempo indeterminato (30,6% full time e 11% part-time), mentre una 36% a tempo determinato (24,4% full time e 11,5% part time). Un 11% si inserisce con contratti di collaborazione co.co.co o co.pro o prestazioni occasionali, mentre CFL, contratti di inserimento o apprendistato riguardano il 4,7% dei soggetto. Tutti gli altri contratti raggiungono percentuali molto basse; da notare che coloro che dichiarano “altro” (2,4% di coloro che sono alle dipendenze) si riferiscono a situazioni di lavoro senza contratto o che definiscono “informali”, facendo quindi presagire modalità di lavoro in nero<sup>71</sup>.

Tabella 30 Tipologia di contratto e tempo di lavoro (% sul totale dei 209 casi)

	Tempo pieno	Part time	Totale
Tempo indeterminato	30,6%	11,0%	41,6%
Tempo determinato	24,4%	11,5%	35,9%
Contratto di formazione lavoro o inserimento		1,4%	1,4%
Contratto di apprendistato	3,3%		3,3%
Contratto di collaborazione coordinata e continuativa o co.pro	2,9%	6,7%	9,6%
Contratto di prestazione occasionale	1,0%	1,0%	1,9%
Contratto di lavoro intermittente		,5%	,5%
Lavoro a domicilio		,5%	,5%
Collaborava nell'impresa di un familiare o di un parente	,5%	,5%	1,0%
Tirocinio professionale/praticantato/stage	,5%	1,0%	1,4%
Contratto di tipo sovvenzionato (Piano di inserimento professionale)		,5%	,5%
Altro	1,4%	1,0%	2,4%
<b>Totale</b>	<b>64,6%</b>	<b>35,4%</b>	<b>100%</b>

Fonte: Elaborazione Ismeri Europa

Un'analisi della qualità del lavoro trovato (attraverso un indicatore costruito sintetizzando informazioni relative alla tutela contrattuale del lavoro, alla posizione professionale e al salario percepito) evidenzia che circa un 23% dei destinatari trova una occupazione che si è definita medio-alta o alta, circa un terzo dei soggetti ha un'occupazione media e quasi la metà medio-bassa (24%) o bassa (22,3%).

Considerando le distinzioni di genere, si osserva che sono più della metà le donne (52,6%) che si collocano in attività lavorative medio-basse o basse (mentre gli uomini sono il 37% circa). E' nella fascia media della qualità di lavoro che gli uomini presentano dati migliori delle donne (41% contro

<sup>71</sup> Il part-time riguarda per lo più il genere femminile (46,5% delle donne, contro il 18,3% degli uomini), mentre il tempo determinato coinvolge uomini e donne in eguale misura (35%)

23%), perché se si considerano poi le fasce medio-alte prevalgono le donne sia pure di poco, mentre per quelle alte prevale il genere maschile, anche in questo caso di poco.

Si nota poi un correlazione con il titolo di studio, in quanto i possessori di titoli di studio bassi si collocano tutti in attività lavorative di qualità basse, mentre i possessori di titoli dalla licenza superiore in su hanno più probabilità di trovare un lavoro di media o elevata qualità. I risultati indicano quindi che l'istruzione di partenza è elemento importante non solo per l'inserimento in se, ma anche per il tipo e la qualità di lavoro che si trova.

Tabella 31 Indicatore di qualità di lavoro, per sesso e titolo di studio

	Alta	Medio-alta	Media	Medio-bassa	Bassa	Totale
Maschio	6,5%	15,2%	41,3%	23,9%	13,0%	100,0%
Femmina	4,4%	19,7%	23,4%	24,1%	28,5%	100,0%
Licenza elementare o media inferiore			29,6%	40,7%	29,6%	100,0%
Qualifica professionale	3,2%	16,1%	29,0%	29,0%	22,6%	100,0%
Diploma di maturità	6,6%	21,5%	24,0%	24,8%	23,1%	100,0%
Diploma Laurea o Laurea specialistica	7,0%	20,9%	46,5%	9,3%	16,3%	100,0%
Post Laurea		16,7%	66,7%		16,7%	100,0%
NR				100,0%		100,0%
<b>Totale</b>	<b>5,2%</b>	<b>17,9%</b>	<b>30,6%</b>	<b>24,0%</b>	<b>22,3%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Ismeri Europa

In termini di settori (vedi grafico successivo) di inserimento quelli che assorbono maggiormente gli occupati ad un anno sono “gli altri servizi pubblici” (23%), seguiti dal “commercio” e dalla

“manifattura” (circa il 13%), l'8% in “Alberghi e ristoranti” e poi a seguire gli altri (pochi si inseriscono nei servizi immobiliari e ricerca, 4,4%). In termini di genere, le donne si concentrano maggiormente degli uomini nei settori “altri servizi pubblici” e sanità (29% e 7% contro 14% ed 1% degli uomini), mentre gli uomini nella manifattura (25% contro 5% delle donne).

#### La mobilità territoriale

I percorsi di formazione professionale non richiedono un'elevata mobilità territoriale ai soggetti partecipanti, sia in termini di frequenza delle attività sia in termini di luogo di occupazione.

#### Sedi della formazione, dello stage e del lavoro

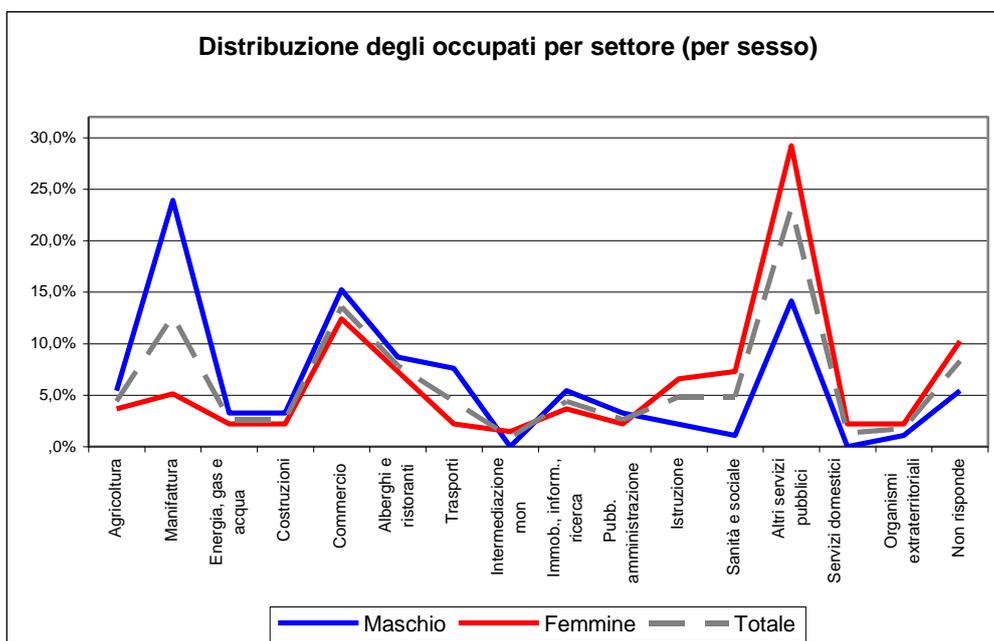
Luogo di formazione	Luogo stage	Luogo Lavoro		Totale
		Basilicata	Altrove	
Attività formativa in Regione	Sì, in Basilicata	60,3	1,7	62,0
	Sì, fuori Regione	9,6	2,6	12,2
	No	20,1	1,7	21,8
Sì, in un'altra Regione	Sì, in Basilicata	0,4	0,4	0,9
	Sì, fuori Regione	0,4	1,7	2,2
	No	0,0	0,9	0,9
<b>Totale</b>	<b>Totale</b>	<b>90,8</b>	<b>9,2</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Ismeri Europa

Solo un 9,2% di occupati, dopo un anno, ha la sede di lavoro fuori dalla Regione Basilicata. In assoluto il percorso più diffuso di inserimento è comunque quello che vede formazione, stage e inserimento lavorativo tutti nel territorio regionale (il 60,3% di coloro che trovano lavoro, a cui si deve aggiungere un 20% di quelli che non fanno stage e dopo la formazione effettuata in Basilicata rimangono sul territorio a lavorare).

I settori che creano lavori di migliore qualità sono quelli dei servizi di intermediazione e della ricerca (50% degli occupati, anche se i casi non sono molti), dell'Istruzione e sanità (27%) e

dell'industria (26%). I settori che assorbono i posti di lavoro meno qualificati sono agricoltura, commercio e alberghi e ristoranti (rispettivamente 80%, 61% e 55% dei lavori sono di qualità medio-bassa).



*Per chi si inserisce dopo un anno di corso la condizione occupazionale non appare elevata (per le donne in particolare), soprattutto in termini di posizione professionale e di salario (non si nota invece una elevata presenza di fenomeni di precarizzazione). Il percorso di inserimento, quando arriva, non richiede la mobilità territoriale: il 90% degli occupati ad un anno hanno la propria sede in Basilicata.*

### **6.6. Quasi la metà degli occupati si considerano soddisfatti del lavoro ottenuto**

Il giudizio sulla coerenza del lavoro con i contenuti dell'attività formativa è pari a circa 6,14 di media, su una scala da 1 a 10, quindi poco sopra la sufficienza. Il giudizio è più alto nel caso degli uomini rispetto alle donne ed è correlato positivamente con l'età, risultando il giudizio dei giovani meno positivo (fino a 24 anni esprimono un voto medio sotto la sufficienza).

Tabella 32 Giudizio sulla coerenza del lavoro trovato rispetto ai contenuti della formazione

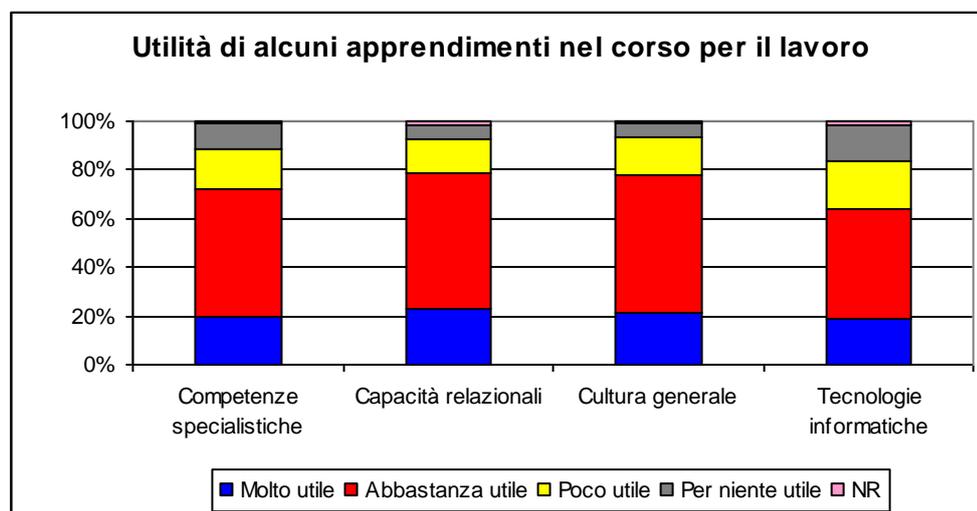
	Media	N	Deviazione std.
Maschio	6,33	83	2,943
Femmina	6,02	124	3,125
Fino a 24	5,61	67	3,555
25-29	6,12	52	3,185
30-34	6,56	45	2,510
35-44	6,47	38	2,469
>45	7,40	5	2,408
In cerca prima occ	5,83	36	3,476
Disoccupato	6,24	157	2,957
Studente	6,36	11	2,976
Casalinga	8,00	1	.
Altro inattivo	2,50	2	2,121
Totale	6,14	207*	3,049

\* Nota: dei 229 casi che hanno trovato lavoro, 22 casi non esprimono giudizi sulla coerenza

Fonte: Elaborazione Ismeri Europa

Il giudizio sembra anche correlato con gli elementi che abbiamo utilizzato per comporre l'indice di qualità del lavoro: sia la posizione professionale di lavoro che il livello salariale determinano giudizi positivi o negativi; dove questi indicatori sono bassi, infatti, il voto non raggiunge mai la sufficienza (5,96 nel caso di tutela contrattuale bassa, 5,97 nel caso di una posizione professionale non elevata e 5,61 nel caso di salario basso, cioè sotto gli 850 Euro netti al mese).

Il giudizio sulla coerenza, va notato, non impedisce a chi ha trovato lavoro di riconoscere l'utilità del corso di formazione in merito alla possibilità di accrescere alcune competenze e conoscenze che si rivelano utili nell'esercitare il lavoro trovato.



Sono soprattutto la migliorata capacità di relazione con gli altri e la cultura generale che vengono considerati elementi utili per lo svolgimento del lavoro (abbastanza utile e molto utile raggiungono l'80% degli intervistati con lavoro ad un anno), ma anche l'aver

ricevuto competenze specialistiche e nozioni sulle tecnologie informatiche raggiungono giudizi piuttosto positivi (in entrambi i casi più del 50% dei soggetti).

Vi è poi, oltre ad elementi di natura soggettiva come quelli esaminati sino ad ora, un elemento di carattere maggiormente "oggettivo" per comprendere la soddisfazione in merito al lavoro trovato, ed è quello dell'atteggiamento di ricerca del lavoro anche dopo aver trovato lavoro.

Tabella 33 Giudizio sulla coerenza del lavoro trovato rispetto ai contenuti della formazione

Giudizio coerenza	Ricerca altro lavoro		Totale
	Si	No	
		Valori Assoluti	
Non coerente	26	47	73
Coerente	31	103	134
Totale	57	150	207
		Valori Percentuali	
Non coerente	13,5%	23,1%	36,7%
Coerente	15,7%	47,6%	63,3%
Totale	29,3%	70,7%	100,0%

Fonte: Elaborazione Ismeri Europa

Se si legge questo elemento contemporaneamente ai giudizi soggettivi sulla coerenza<sup>72</sup> si scopre che un trenta per cento dei soggetti sono comunque alla ricerca di un altro lavoro, dichiarando che lo fanno per lo più per motivi legati alla durata contrattuale<sup>73</sup>.

Gli occupati ad un anno, quindi, possono essere considerati per un metà "soddisfatti" (il 47,6% non è alla ricerca di un nuovo lavoro e considera quella che ha trovato coerente con il suo percorso); un quarto "in attesa", perché non sono proprio soddisfatti del loro lavoro ma non si mettono alla ricerca di un altro lavoro, un 13% si può definire come "insoddisfatti", in quanto non trovano il lavoro coerente e di conseguenza ne cercano un altro, un 15% infine sono "miglioristi", infatti secondo il loro giudizio la coerenza del lavoro non è da mettere in discussione, ma comunque sono alla ricerca di meglio.

*La coerenza del lavoro trovato non ha un voto molto elevato (poco sopra la sufficienza, pari a 6), ma è pari alla sufficienza o più per il 65% degli occupati. Sono i giovani ed in cerca di prima occupazione quelli che mostrano voti inferiori e che vedono le loro aspettative deluse (ovviamente ciò può essere determinato anche da attese troppo elevate da parte di questi soggetti). Integrando i giudizi sulla coerenza con il comportamento di ricerca di un altro si può affermare che quasi una metà di occupati si ritengono "soddisfatti" del lavoro trovato, nel senso che non si mettono alla ricerca di un altro lavoro e lo ritengono coerente con il proprio percorso formativo.*

### 6.7. Un buon livello di partecipazione dopo il corso

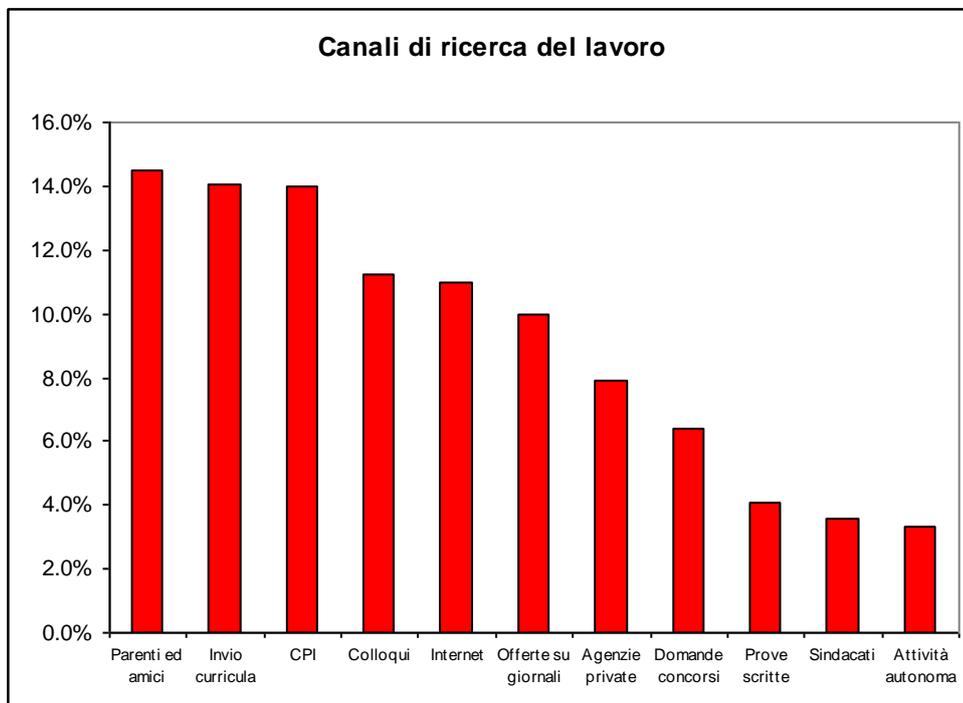
Oltre all'effetto occupazionale di cui si è detto la formazione sembra avere alcuni effetti in termini di empowerment dei destinatari, spingendoli ad avere un atteggiamento attivo per quanto riguarda la ricerca di lavoro: circa il 71% di quelli che terminano il corso dichiarano di effettuare ricerca

<sup>72</sup> Qui per comodità resi come una variabile dicotomica, con giudizi coerenti quando sono dalla sufficienza in su e non coerenti quando sono dal 6 in giù.

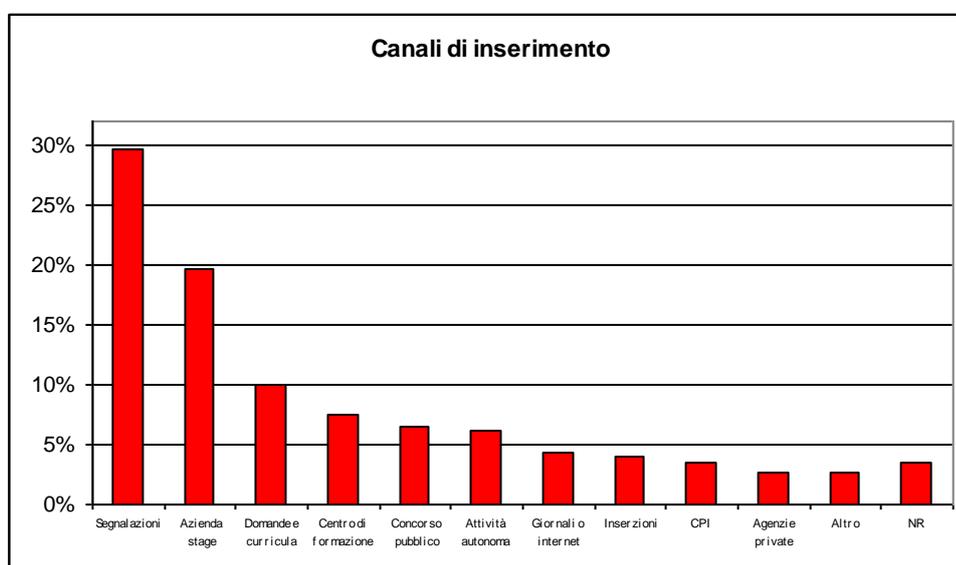
<sup>73</sup> Era un lavoro a tempo giustifica il 32% della risposta, seguito da giudizi sulla inadeguatezza del lavoro, per esempio pagato poco, 18%, non in linea con le aspettative, 17%, o comunque considerato un lavoro di passaggio, 15%.

attiva di lavoro al termine delle attività, mentre coloro che non terminano, ma che non hanno nel frattempo trovato lavoro, si attivano per la ricerca di un lavoro nel 54% dei casi<sup>74</sup>.

Parenti ed amici e invio personale di curricula sono le azioni di ricerca più diffuse, insieme al ricorso presso i CPI. I CPI quindi, dai dati della presente immagine, escono come istituzioni alle



quali fare ricorso per l'inserimento lavorativo. Si è visto prima che non sono canali principali per la ricerca di corsi di formazione, ma diventano soggetti importanti al termine del corso. Un ruolo minore lo hanno le Agenzie private (7,9% delle complessive azioni di ricerca) e i concorsi privati, così come i sindacati e il tentativo di dare avvio ad attività autonome.



Tra coloro che dichiarano di avere un'occupazione ad un anno (229 casi come si è visto) il canale che si dice essere più efficace è ancora quello del network informale di parenti ed amici (il 29% dei casi dichiarano di trovare lavoro grazie alle segnalazioni che amici e parenti hanno

rivolto al datore di lavoro), seguito dallo stage aziendale svolto durante il corso di formazione e l'invio autonomo di curricula (questi tre canali spiegano il 60% degli inserimenti).

<sup>74</sup> Lo studio ISFOL per le regioni dell'Ob.1 riporta un dato di soggetti che sono alla ricerca attiva dopo il corso di formazione pari al 47,5%, meno della metà.

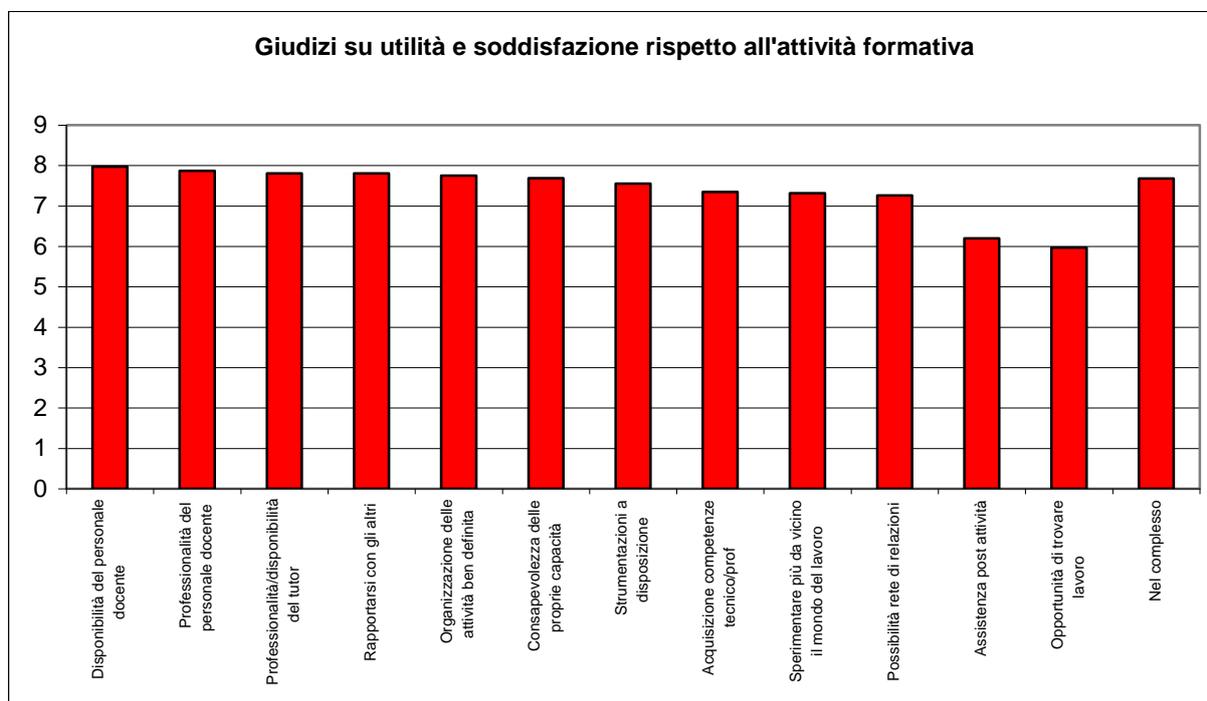
Minori i casi di inserimento dovuti a segnalazione dei Centri di formazione in cui si è svolto il corso di formazione (7,4%) o grazie ai CPI (3,5%), dato quest'ultimo piuttosto basso se confrontato con il peso che i CPI hanno in termini di canale di ricerca del lavoro. Scarsamente efficaci sono anche le agenzie private.

### 6.8. Una buona soddisfazione rispetto alla esperienza formativa e di stage

In termini di soddisfazione complessiva per l'esperienza i 949 intervistati esprimono un giudizio più che positivo, pari a 7,67.

I migliori voto sono andati agli elementi relativi ad aspetti organizzativi dell'attività formativa, quali la disponibilità e professionalità del corpo docente (quasi 8 il voto medio), la disponibilità del tutor d'aula e l'organizzazione delle attività ben definite.

In relazione agli elementi relativi ad effetti sul miglioramento personale dei partecipanti quelli che riscuotono i voti più alti sono la migliorata capacità di relazionarsi con gli altri (7,8), una migliore consapevolezza delle proprie capacità (7,7) e a seguire l'acquisizione di competenze tecniche e professionali, la possibilità di capire più da vicino il funzionamento del mondo del lavoro e la possibilità di farsi una rete di relazioni utile (intorno a 7,2-7,3).

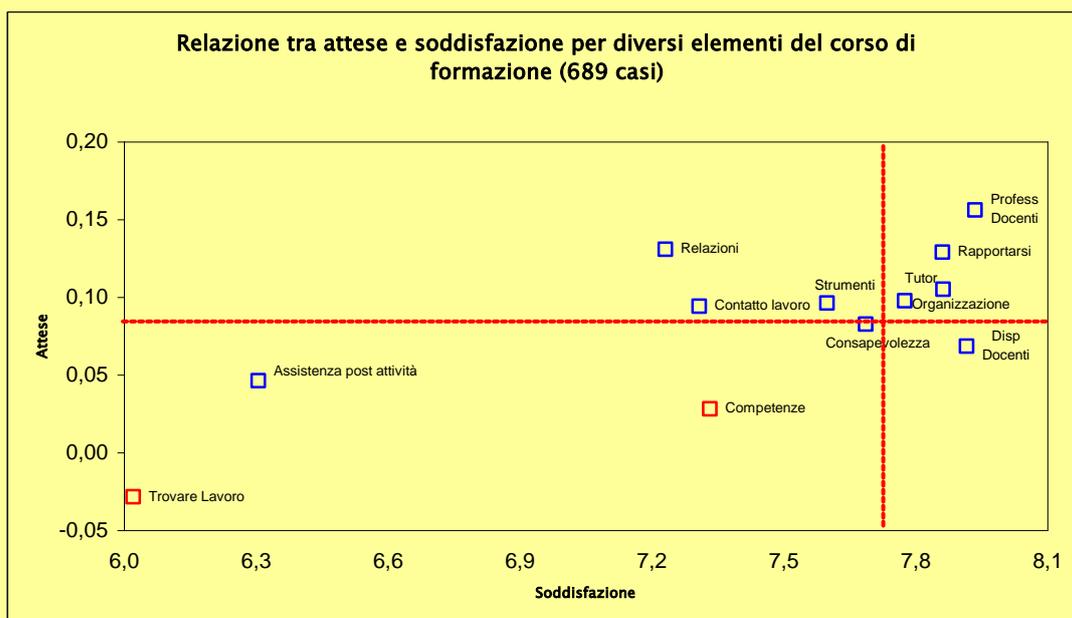


Due sono gli elementi di maggiore criticità che emergono: le attività di assistenza post attività e l'utilità del corso nel favorire possibilità di inserimento lavorativo, elementi che risultano coerenti con indagini precedenti (ISFOL, 2008).

### Approfondimento su attese e soddisfazioni dei destinatari

In questo box si mette in relazione la soddisfazione con le aspettative dei destinatari, individuate queste ultime attraverso un modello di regressione che contiene come variabile dipendente la soddisfazione complessiva per il corso e come variabili indipendenti i diversi elementi che concorrono a formare la soddisfazione (acquisizione competenze, opportunità di trovare lavoro...). Tale modello riesce a dare informazioni in merito a quali elementi sono maggiormente importanti per i destinatari: i coefficienti di regressione infatti indicano l'influenza delle diverse componenti sul giudizio complessivo.

Nella figura seguente si evidenzia il sistema delle attese, rappresentato dai coefficienti beta delle variabili di regressione, con la soddisfazione dichiarata dagli intervistati relativamente ai singoli aspetti di giudizio.



Le linee rosse tratteggiate indicano la media del valore delle attese e la media del valore della soddisfazione formando quattro quadranti che assumono il seguente significato:

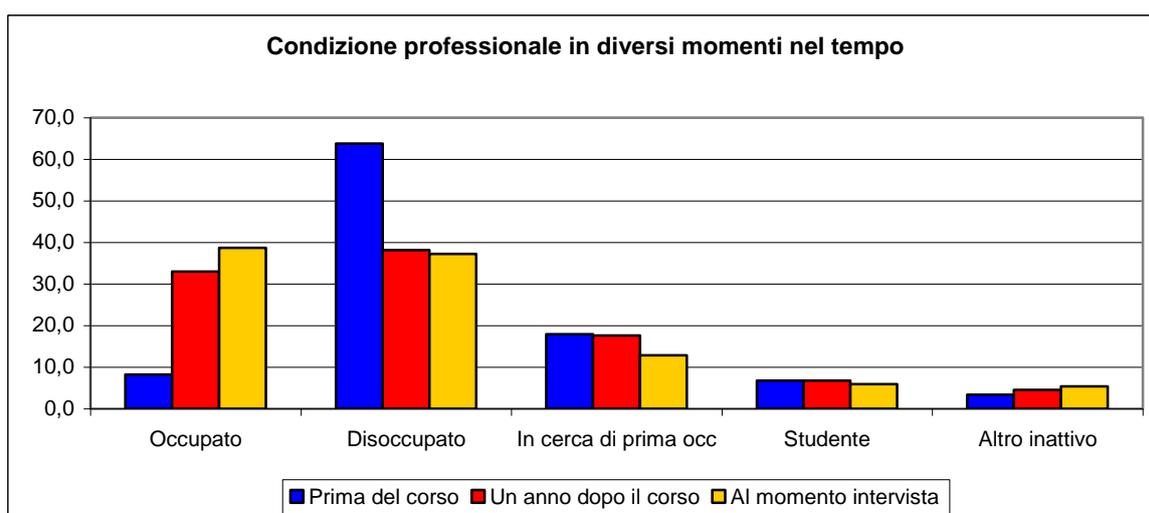
- in alto a destra si trovano gli elementi di forza, perché presentano una buona soddisfazione (sopra la media) e elevate aspettative (influenzano molto cioè il giudizio complessivo). Il modello conferma quanto evidenziato in precedenza: gli elementi di forza appaiono la professionalità dei docenti, la possibilità di migliorare nel rapportarsi con gli altri, le competenze del tutor e gli aspetti organizzativi del corso;
- in alto a sinistra vi sono gli elementi che non hanno soddisfatto, ma sui quali vi erano aspettative: è soprattutto la possibilità di farsi relazioni che si può evidenziare come elemento di maggiore criticità, da intendere probabilmente come non elevata opportunità del corso di ampliare la rete di relazioni;
- in basso a destra si ritrovano gli elementi di successo però non determinanti del servizio (le variabili qui comprese hanno soddisfazione superiori alla media ed attese inferiore alla media): vi è la disponibilità del corpo docente;
- in basso a sinistra si concentrano gli elementi di insufficienza in termini di soddisfazione e in termini di attese (inferiore alla media): si ritrovano l'assistenza post-attività, i progressi realizzati rispetto alle proprie competenze e l'opportunità di trovare lavoro (questi ultimi due sono in rosso perché debolmente significativi). Il coefficiente negativo rispetto alla componente "trovare lavoro", sapendo che una delle motivazioni principali a partecipare al corso è quella di trovare lavoro, può dipendere dal fatto che il giudizio è stato dato ex-post, quindi dopo che si è sperimentata il mancato inserimento da parte dei destinatari.

Anche l'attività di stage, dove previsto, raccoglie un giudizio positivo da parte dei partecipanti (il voto medio è solo di poco inferiore rispetto all'attività formativa, pari a 7,35). Gli unici due elementi che vengono percepiti negativamente sono le possibilità che lo stage offre in termini di inserimento lavorativo e il livello di indennità che si riceveva durante lo stage (entrambi gli elementi ottengono un voto pari a 5,8).

*Quanto visto sopra evidenzia, al di là dell'inserimento lavorativo, due elementi positivi delle attività di formazione realizzata. Per un verso la partecipazione risulta alta dopo l'attività, in quanto un 71% di persone sono alla ricerca attiva di lavoro, compiendo anche più di una attività di ricerca (sempre nell'indagine ISFOL, la ricerca attiva del lavoro nelle regioni del mezzogiorno usciva come un elemento di debolezza, meno della metà di partecipanti risultavano attivi nella ricerca di lavoro). I Centri per l'impiego sono canale importante per questa attività di ricerca, ma non altrettanto per l'inserimento lavorativo, che il più delle volte avviene attraverso canali informali. Inoltre la soddisfazione dichiarata dagli utenti risulta positiva (voto 7,67 su 10), soprattutto per quanto riguarda gli aspetti organizzativi delle attività formative. Elemento negativo di giudizio risulta essere l'attività di orientamento e accompagnamento post formazione.*

### 6.9.1 percorsi di transizione nel tempo: molti non transitano mai per il mercato del lavoro

Al momento dell'intervista risulta occupato un 38% del campione complessivo (367 persone, contro 313 ad un anno dalla fine del corso, con un incremento del 17%). Da un anno dalla fine del corso al momento dell'intervista sono soprattutto coloro che erano in cerca di prima occupazione a diminuire (erano il 17% e ora pesano un 12%), mentre crescono gli inattivi (dal 4,5% al 5,4%), probabilmente effetto di maggiore scoraggiamento in alcune fasce deboli, che con il trascorrere del tempo preferiscono uscire direttamente dal mercato del lavoro.



I dati precedenti mettono in evidenza "tre fotografie", rispetto alla condizione occupazionale in tre diversi momenti. Per analizzare i percorsi personali dei diversi individui, comunque è necessario ricorrere ad un'analisi dei flussi dal primo momento di indagine (prima del corso) all'ultimo (la

condizione attuale). L'analisi compiuta sulle transizioni di status occupazionale degli individui ci consente in tal modo di individuare diverse tipologie di percorsi, come evidenziato nella tabella successiva.

Tabella 34 Percorsi occupazionali da prima dell'intervento al momento dell'intervista

	Numero	%
Stabilmente occupati	52	5,5
Fuoriescono dall'occupazione nel tempo	13	1,4
Percorsi di inserimento non immediato	109	11,5
Percorsi di inserimento stabile	206	21,7
Entrano e riescono dal mercato	48	5,1
Percorsi senza inserimento	394	41,5
Percorsi oscillanti tra partecipazione ed inattività	72	7,6
Percorsi di studenti o che rientrano nell'istruzione	55	5,8
Totale	949	100,0

Fonte: Elaborazione Ismeri Europa

Un 5,5% dei soggetti risulta occupato già al momento dell'intervista e in tutti i successivi momenti<sup>75</sup>, mentre un 1,4% di soggetti che dichiaravano di essere occupati al momento dell'intervista si ritrovano in condizione di non occupazione negli anni successivi; tale ultimo dato può indurre a pensare che la condizione occupazionale iniziale fosse di tipo precario o a fenomeni di occupazione "grigia e/o nera".

Vi è poi un 11% di percorsi che possono essere definiti ad inserimento non immediato, percorsi cioè che trovano l'inserimento nel mercato del lavoro solo trascorso più di un anno dal corso di formazione. 88 casi di questi sono rappresentati da persone che erano in cerca di occupazione sin dall'inizio, mentre 8 soggetti erano inattivi inizialmente<sup>76</sup>.

Un 21% di casi si può identificare come quelli a "successo stabile" dei corsi di formazione: sono casi, infatti, che provenendo da una condizione di non occupato mostrano di essere inseriti al primo anno dopo il corso di formazione e mantengono lo stato di occupato nel tempo, anche magari transitando da un lavoro ad un altro.

Ci sono 48 percorsi individuali che potremmo definire di "entrata ed uscita", nel senso che dopo il corso riescono ad entrare nel mercato del lavoro ma poi si ritrovano di nuovo disoccupati (in 7 casi si dichiarano inattivi).

Un 41% di soggetti, il gruppo più numeroso, è rappresentato da 394 persone che nei tre momenti si dichiarano sempre fuori dal mercato del lavoro, trovandosi in condizione di disoccupazione o in cerca di prima occupazione.

<sup>75</sup> Va specificato che questo dato non significa che siano occupati con lo stesso lavoro iniziale.

<sup>76</sup> Gli altri 13 casi dichiaravano di essere occupati all'inizio del corso, per poi trovarsi ad un anno disoccupati e quindi di nuovo rientrati nel mercato del lavoro a distanza di tempo. La condizione occupazionale iniziale potrebbe essere una condizione a rischio o anche in questo caso si tratta di percorsi potenzialmente partiti da un condizione di occupazione in nero.

Si tratta di percorsi che denotano una elevata difficoltà di inserimento<sup>77</sup> e dei quali bisogna comprendere meglio le caratteristiche (vedi box), come del resto del gruppo che oscilla tra partecipazione e inattività, che è il 7,6%. Va anche considerato che 185 persone (quindi quasi la metà delle persone che non si inseriscono) dichiarano che già erano alla ricerca di un lavoro da più di un anno prima dell'attività di formazione.

Infine, un ultimo tipo di percorsi (55 persone, il 5,8%) riguarda quelli che si dichiarano studenti all'inizio e non perdono mai questa qualifica nel tempo (34 casi) o che entrano/rientrano nella condizione di studente nel corso del tempo.

#### **"I percorsi di non inserimento" e "i percorsi stabili": loro caratteristiche**

Concentrando l'attenzione sui "percorsi di non inserimento" ed i "percorsi stabili di inserimento" (i due gruppi maggiori, rappresentanti il 66% dell'intero campione) si possono rintracciare alcuni elementi che li contraddistinguono:

- le donne sono prevalenti nei percorsi di non inserimento, mentre all'opposto per gli uomini è più probabile la presenza di percorsi di inserimento stabile;
- sebbene non vi sia una correlazione evidente con l'età i percorsi di non inserimento tendono a prevalere per le età più elevate, al contrario dei percorsi stabili di occupazione che invece sono più probabili per la fasce di età giovanili, soprattutto 25-29 anni;
- la stessa modalità di correlazione vale per i titoli di studio, dove sono bassi si accresce la probabilità di non transitare per il mercato del lavoro, al contrario dei possessori di titoli di studio elevati, soprattutto laurea e post-laurea;
- non sembra esservi forti differenze tra i vari percorsi collegate alle motivazioni iniziali dei soggetti, né con l'aver portato a termine il corso;
- la percezione di sostegni economici, la presenza di attestato alla fine del corso e la presenza di stage non crea distinzioni rilevanti nei percorsi. Ciò che è invece importante sottolineare è che quando lo stage è presente e al termine di esso viene offerto un posto di lavoro, il rifiuto da parte dello stagista comporta una maggiore probabilità di trovarsi poi in percorsi di non inserimento nel corso del tempo;
- anche in questo caso, come per il tasso di occupazione lordo, gli avvisi che hanno contemplato una presenza e collaborazione delle imprese sin dalla fase di impostazione delle attività formative favorisce i percorsi di inserimento stabili, il contrario per gli altri avvisi.

*Al momento dell'intervista un 38% del campione risulta essere occupato, con un incremento rispetto alla situazione al primo anno dopo il corso del 17%.*

*Analizzando i percorsi dei destinatari si riscontra che quasi la metà (41%) risultano non inseriti nei diversi momenti sottoposti ad indagine (prima del corso, ad un anno e al momento dell'intervista); questi possono considerarsi un target di soggetti particolarmente svantaggiato, al quale le politiche dovrebbero dedicare particolare attenzione, anche perché quasi la metà di loro erano già in condizione di lunga disoccupazione prima di partecipare all'attività formativa.*

---

<sup>77</sup> Ciò non vuol dire che tra la fine del corso e un anno di tempo e tra questo istante ed il momento dell'intervista non possano avere svolto dei lavori, ma dato l'arco temporale che stiamo esaminando (massimo quinquennale, dal 2004 al momento dell'intervista), probabilmente si sono trattate di esperienze di breve periodo.

I risultati dell'analisi consentono di rilevare alcune possibili raccomandazioni per la programmazione delle politiche future ed in particolare, per quello che in questa sede ci interessa, nella impostazione degli interventi di formazione di inserimento:

- è auspicabile una **intensificazione della rilevazione dei fabbisogni**, di concerto con le imprese o attraverso azioni di sistema (monitoraggio, Osservatorio), infatti molto spesso si formano

<b>Confronto con l'indagine sui Master</b>		
<p>Per completezza di analisi si vuole evidenziare alcuni elementi distintivi delle attività di formazione di inserimento rispetto a quanto emerso nel corso dell'indagine sui Master del Gennaio 2008.</p> <p>Si tratta ovviamente di due tipologie di interventi diverse, come è evidente dalle caratteristiche dei partecipanti, più giovani, istruiti e con background familiare elevato per i partecipanti agli interventi destinati ai master e all'alta formazione.</p>		
Elementi	Formazione inserimento	Master/alta formazione
Caratteristiche partecipanti	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Età media 30</li> <li>- Prevalenza diploma superiore (50%) e 15% laureati</li> <li>- Titolo di studio dei genitori bassi (70% entrambi licenza media)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Età media 28</li> <li>- 91% laureati e 11% diplomati</li> <li>- Titolo di studio dei genitori elevato (22% di casi con almeno uno con laurea)</li> </ul>
Mobilità per la frequentazione delle attività	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 2,2% seguono attività formativa fuori Regione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 73% frequentano master fuori Regione</li> </ul>
Tasso di ingresso nel mercato del lavoro	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 29% occupati dopo un anno</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 78% al termine del periodo di formazione (in media dopo 3-4 mesi trovano lavoro)</li> </ul>
Tipologia del primo lavoro trovato dopo l'esperienza	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 9% lavoro autonomo</li> <li>- 38% alle dipendenze full time (tempo indet)</li> <li>- 53% altro</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 10% lavoro autonomo</li> <li>- 53% alle dipendenze full time (tempo indet)</li> <li>- 47% altro</li> </ul>
Soddisfazione rispetto all'esperienza	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 25% ottimo</li> <li>- 55% buono</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 20% ottimo</li> <li>- 44% buono</li> </ul>
Soddisfazione rispetto allo stage	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 23% ottima</li> <li>- 48% buona</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 30% ottima</li> <li>- 35% buona</li> </ul>
Tasso di occupazione al momento dell'intervista	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 38% occupati, di cui il 13% fuori regione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 71% occupati, di cui il 70% fuori regione (del 29% dei disoccupati solo il 13% è fuori regione)</li> </ul>
<p>Un dato confortante, che accomuna le due indagini, è che in entrambi i casi il livello di soddisfazione è piuttosto elevato; nel caso della formazione di inserimento un po' più elevato forse perché le aspettative dei soggetti partecipanti sono inferiori. Emergono invece importanti differenze dei due strumenti in ordine alla capacità di creare lavoro e alla mobilità territoriale dei soggetti. Per la formazione di inserimento, finalizzata su figure professionali di medio profilo, la mobilità territoriale non è elevata, né a monte (la formazione avviene quasi completamente sul territorio lucano) né a valle (solo un 13% degli occupati risiede fuori regione), ma la capacità di inserimento è bassa (nel lungo periodo non supera il 38%).</p> <p>Gli interventi di alta formazione (Master), al contrario, mostrano una capacità di migliorare conoscenze e capitale umano e di consentire un elevato inserimento nel mercato del lavoro, anche se questo avviene per lo più fuori dalla Regione e con basse percentuali di rientri in Regione.</p>		

figure che non sembrano necessarie per il sistema economico;

- va **intensificata la partecipazione degli stessi attori imprenditoriali** (soprattutto le PMI e le parti sociali) alla definizione dei percorsi di formazione e ai progetti formativi (incentivando per esempio coloro che assumono al termine dei periodi di stage). Dove ciò è avvenuto in questa programmazione i risultati, anche in termini occupazionali, sono stati migliori;
- **vanno meglio valutati e ponderati i sostegni economici** che possono "caratterizzare" interventi di

politica attiva come la formazione in azioni "assistenziali" e di sostegno per il breve periodo. I rischi sono quelli della selezione avversa, dispersione di risorse che potrebbero essere

concentrate su altri interventi più efficaci, persistenza di atteggiamenti oscillanti tra la partecipazione e la non partecipazione al mercato del lavoro;

- si dovrebbe realizzare una **formazione più mirata**, capace cioè di distinguere i diversi target sui quali si interviene ed i loro bisogni e mettere in campo **interventi integrati e reti di servizi per i più svantaggiati**; si prenda il caso del genere femminile ad esempio: gli interventi non sono mancati, anzi il livello di copertura è stato piuttosto elevato, ma l'efficacia è rimasta non elevata. In questo caso, per esempio, non è pensabile pensare la formazione "sganciata" da servizi di supporto alla conciliazione e di altra natura per il genere femminile;
- **intensificare il coinvolgimento dei CPI**, che allo stato attuale sembrano assumere un ruolo non rilevante, soprattutto a valle del percorso formativo, in fase di assistenza post-attività.

## 7. Approfondimento 2: La formazione continua

---

### 7.1. Introduzione e approccio metodologico

Negli ultimi anni l'accresciuta competitività sul mercato internazionale e le innovazioni di carattere tecnologico hanno investito le imprese e richiesto loro adattamenti continui, innovazioni (di processo, di prodotto, riorganizzazione) e un nuovo posizionamento sul mercato. In questo quadro la formazione continua è strumento importante, direttamente per il miglioramento e riadattamento delle competenze, indirettamente come leva per lo sviluppo dell'organizzazione aziendale e per la capacità innovativa. Per tale ragione le politiche di sviluppo attribuiscono un rilevante significato alla formazione continua. La nuova *Strategia europea per l'occupazione*<sup>78</sup>, definisce l'accesso dei lavoratori alla formazione come "elemento essenziale dell'equilibrio tra flessibilità e sicurezza" del posto di lavoro e sottolinea come occorre "sostenere la partecipazione di tutti i lavoratori, tenendo conto del profitto derivante dagli investimenti per i lavoratori, i datori di lavoro e per la società nel suo complesso".

L'obiettivo della presente analisi tematica è quindi quello di comprendere come gli interventi sulla formazione continua nelle imprese operanti nel sistema produttivo lucano, beneficiarie di finanziamenti del FSE (misura D.1) abbiano influenzato il miglioramento delle performance aziendali, del capitale umano e la propensione all'innovazione delle imprese.

L'indagine è stata realizzata su un campione di 106 aziende individuate tra quelle beneficiarie degli interventi a valere sulla misura III.1.D.1 attraverso la somministrazione di un questionario telefonico con metodologia C.A.T.I.. Il questionario è stato strutturato tenendo conto di quanto già avviene in altre indagini simili (es. indagine CVTS – Continuing Vocational Training Survey – dell'ISTAT-ISFOL), in quattro sezioni precedute da una scheda concernente le informazioni generali sull'impresa: 1) informazioni relative all'intervento formativo finanziato con il FSE; 2) risultati raggiunti in termini di: miglioramento delle competenze, aumento della produttività del lavoro, miglioramento dei processi di produzione, accrescimento delle attività di ricerca e sviluppo, ecc.; giudizio sull'esperienza di formazione realizzata; raggiungimento degli obiettivi prefissati; criticità rilevate ed aspetti positivi e negativi; 3) l'attività di formazione svolta dall'impresa indipendentemente dal finanziamento ricevuto dalla Regione Basilicata; 4) altre caratteristiche aziendali (es. fatturato aziendale, suo andamento, introduzione di cambiamenti e miglioramenti organizzativi, ecc...).

Le interviste CATI sono state integrate da interviste dirette in profondità presso un gruppo più ristretto di 15 imprese individuate sulla base della dimensione aziendale e del settore di attività economica di appartenenza, volte a verificare il punto di vista mediante opinioni, giudizi, suggerimenti circa le attese e i bisogni delle stesse. Le interviste *face to face*, realizzate attraverso

---

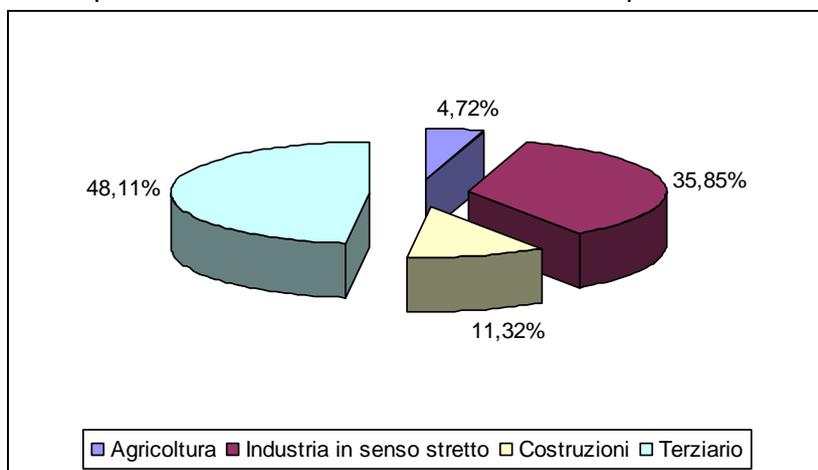
<sup>78</sup> Rinsaldata dalla Decisione del Consiglio 2003/578/CE del 22 luglio 2003 relativa agli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione, la quale intende meglio contribuire alla strategia di Lisbona e porre in essere strategie coerenti e globali per l'apprendimento permanente e con cui sono stati riformulati gli orientamenti per l'occupazione integrando l'obiettivo strategico definito a Lisbona di trasformare l'Unione europea nell'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo entro il 2010.

colloqui approfonditi con i diversi referenti aziendali (Responsabile risorse umane, legale rappresentante, Direttore stabilimento, ecc), hanno consentito di andare in profondità rispetto alle tematiche oggetto di indagine<sup>79</sup>.

## 7.2. Le caratteristiche delle imprese intervistate

Il campione di imprese intervistato (106 unità) è rappresentato per lo più da imprese appartenenti al settore terziario, all'interno del quale la percentuale più alta di aziende (43%) rientra nel comparto dei servizi seguito dal comparto alberghiero; il 35% delle imprese operano nell'ambito manifatturiero, soprattutto nei comparti delle imprese produttrici di metallo e di fabbricazione di prodotti in metallo, di macchine e apparecchi meccanici e di "Altre industrie manifatturiere".

Figura 1 - Distribuzione per settore di attività economica delle imprese intervistate



Fonte: elaborazione ISMERI Europa

Sono per lo più imprese di piccole dimensioni (46% tra 6 e 19 dipendenti e 25% sotto i 5 dipendenti), ma con una porzione non trascurabile di imprese sopra a 20 dipendenti (24% tra 20 e 100 dipendenti e 5% sopra i 100).

Tra le imprese che hanno risposto in merito al fatturato (52 casi) si osserva come quasi la metà (48%) si collochi al di sotto dei 500.000 Euro, un 25% nella fascia tra 500.000 Euro e 2 milioni di Euro, il 21% all'interno della classe da 2 a 5 milioni di Euro e il restante 6% circa supera i 5 milioni di Euro<sup>80</sup>.

Poco più della metà delle aziende, appartenenti prevalentemente al settore manifatturiero e terziario, hanno sperimentato negli ultimi anni miglioramenti a livello di organizzazione e personale, mentre poco significativi sono stati i casi (circa un quarto del totale) in cui si sono introdotti anche mutamenti in tema di progettazione e ricerca, interessando quasi esclusivamente le aziende più strutturate. Poco più di un quarto delle imprese hanno introdotto nuovi processi o

<sup>79</sup> Vedi Appendice contenuta nel volume degli approfondimenti per l'elenco delle imprese intervistate su campo.

<sup>80</sup> In termini dinamici, l'andamento del fatturato appare stazionario per quasi il 40% delle imprese, in crescita per circa il 36%, mentre solo per l'11% appare in forte crescita

prodotti. Quasi assenti sono stati invece cambiamenti ed investimenti nel campo delle nuove tecnologie e nei processi di internazionalizzazione.

Tabella 35 Introduzione cambiamenti e miglioramenti nei comparti (% di risposte affermative)

	Agricoltura	Costruzioni	Industria in senso stretto	Terziario	Totale
Personale/Organizzazione	20,00	33,33	50,00	58,82	50,94
Progettazione/Ricerca	0,00	16,67	36,84	19,61	24,53
Nuovi processi/Nuovi prodotti	40,00	8,33	36,84	21,57	26,42
Commerciale/rete di vendita	0,00	0,00	5,26	11,76	7,55
Acquisizioni/Internazionalizzazione	0,00	0,00	2,63	0,00	0,94
Nuove tecnologie/ICT	20,00	8,33	34,21	11,76	19,81
Certificazione di qualità	40,00	25,00	18,42	19,61	20,75
Altro	0,00	0,00	15,79	9,80	10,38

Fonte: elaborazione ISMERI Europa

### *7.3.L'attitudine delle imprese alla FC e i canali di finanziamento*

Quasi la metà del campione (46%) è costituito da imprese che hanno poca attitudine alla formazione e la realizzano solo occasionalmente; poco più di un terzo sono imprese che sistematicamente organizzano la formazione e sono per lo più quelle di maggiori dimensioni; un quasi 20% del campione, infine, non organizza attività formative o perché considerate troppo costose o perché ritiene che non ci sia il tempo necessario per il relativo svolgimento o perché non rileva particolari fabbisogni.

Tabella 36 - Organizzazione e pianificazione delle attività di formazione per settore (% di colonna)

	Agricoltura	Costruzioni	Industria in senso stretto	Terziario	Totale
Aziende che non praticano formazione	20,0	33,3	15,8	15,7	17,9
Aziende che praticano formazione occasionalmente	60,0	33,3	50,00	45,1	46,2
Aziende che praticano formazione sistematicamente	20,0	33,3	34,2	39,2	35,9

Fonte: elaborazione ISMERI Europa

Tali considerazioni trovano opportuni riscontri anche negli esiti degli incontri realizzati presso le aziende nel corso dei quali è emerso che la pianificazione e organizzazione sistematica, almeno annuale, delle attività di formazione è una peculiarità delle aziende maggiormente strutturate all'interno delle quali viene redatta un'analisi dei fabbisogni formativi, seguita da una pianificazione degli interventi necessari a colmare tali fabbisogni e dall'individuazione delle risorse utili a coprire i relativi costi attraverso l'utilizzo di finanziamenti pubblici o di un budget dedicato coperto con risorse proprie.

In oltre la metà del totale delle aziende vengono svolte sistematicamente analisi strutturate sui propri fabbisogni formativi e di competenze professionali e vi è un responsabile o un servizio che si occupa dell'organizzazione delle attività di formazione professionale del personale. Il 42% delle aziende redige periodicamente un piano per la formazione, mentre il 37% dispone annualmente di uno specifico budget per le spese di formazione professionale.

All'interno di circa l'80% di aziende che promuovono e organizzano in maniera sistematica attività di formazione professionale vi è un responsabile o un servizio che gestisce l'organizzazione degli interventi formativi e vengono svolte analisi strutturate sui fabbisogni interni di competenze. Il 71% delle stesse redige periodicamente un piano per la formazione e il 60% prevede uno specifico budget per sostenere le spese derivanti dalla realizzazione di progetti formativi.

Per oltre la metà di queste imprese il FSE è lo strumento principale per realizzare la formazione, mentre un 46% dei casi fa ricorso anche a forme di autofinanziamento, altre tipologie di fondi regionali o i fondi interprofessionali.

Le interviste sul campo hanno consentito di evidenziare il frequente ricorso al Fondo Paritetico Interprofessionale Fondimpresa, che l'impresa F<sup>81</sup> definisce “*..una sorta di salvadanaio*”, considerato un rapido ed efficace strumento di sostegno alla formazione continua per la qualità della formazione erogata, l'elevato livello di personalizzazione degli interventi e l'affidabilità del supporto ricevuto dall'ente di formazione per tutte le attività, dall'analisi dei fabbisogni alla realizzazione degli interventi. Ancora, riguardo alla possibilità di personalizzare l'intervento formativo sulla base dei propri fabbisogni l'impresa G dichiara che “*...non vanno bene i pacchetti già pronti e preconfezionati...*” sottolineando l'esigenza di avere a disposizione uno strumento flessibile esente da vincoli o come asserisce l'impresa H “*...sarebbe più utile uno strumento che ci metta nelle condizioni di cucirci addosso il progetto*”.

*Si assiste, come già sottolineato in letteratura, ad una correlazione tra propensione alla formazione e dimensione di impresa, sia nelle attività di pianificazione della formazione sia nella struttura formale di gestione degli interventi.*

*Per più della metà delle imprese il Fondo Sociale Europeo costituisce l'unico strumento di finanziamento ad essere utilizzato per coprire i costi derivanti dallo svolgimento di attività formative, in assenza del quale gli interventi di formazione non si realizzerebbero.*

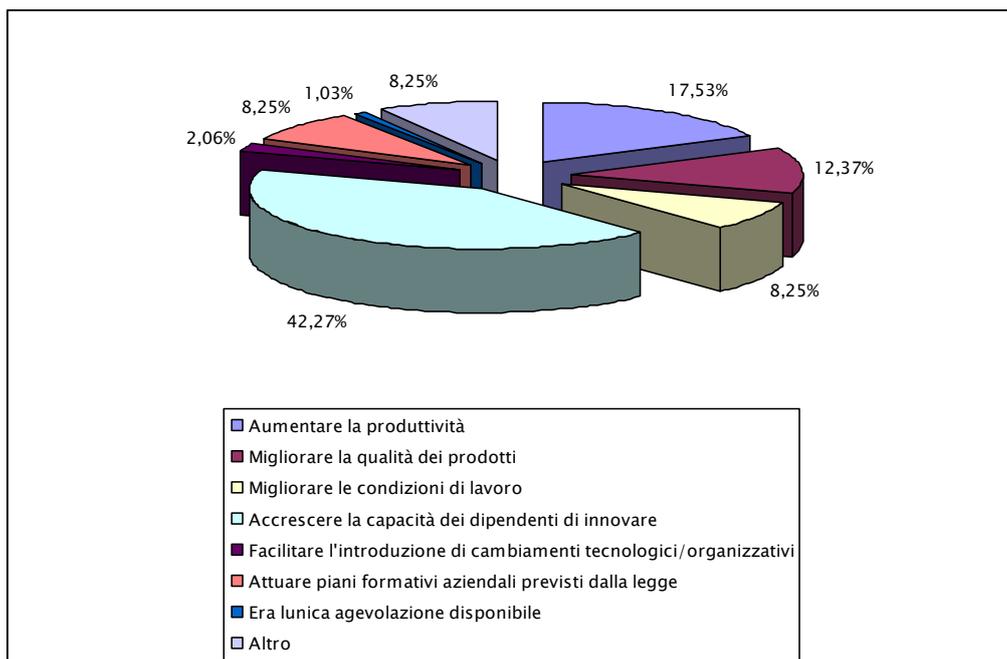
#### ***7.4. Le motivazioni delle imprese verso il progetto FSE***

La maggior parte delle imprese pari a circa il 42% del totale dichiara in maniera prioritaria di aver deciso di partecipare ai progetti di formazione cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo al fine di accrescere la capacità di innovazione dei propri dipendenti. Tra le restanti imprese il 17% è stata spinta dall'esigenza di aumentare la produttività aziendale e il 12% da quella di miglioramento della qualità dei propri prodotti. Le rimanenti imprese, che costituiscono una fetta piuttosto esigua rispetto al totale, sono state stimolate dall'esigenza di migliorare le condizioni di lavoro in termini di sicurezza e di rapporti tra addetti, di facilitare l'introduzione di cambiamenti tecnologici e di attuare piani formativi aziendali previsti dalla legge (sicurezza, HACCP).

---

<sup>81</sup> Nella citazione di discorsi emersi nel corso delle interviste si farà ricorso, per garantire l'anonimato, a ipotetiche sigle per identificare le imprese, come F,G....

Figura 3 – Motivazioni per le quali le aziende hanno deciso di partecipare al progetto formativo cofinanziato dal FSE



Fonte: elaborazione ISMERI Europa

Un discorso a parte va fatto per le aziende che usualmente fanno formazione, le quali per più del 50% vogliono aumentare la capacità di innovazione dei loro dipendenti e hanno anche obiettivi personalizzati (l'11% di esse infatti risponde altro), per lo più individuando in un miglioramento delle competenze specialistiche i loro obiettivi e le altre imprese, che presentano aspettative minori, legate al miglioramento delle condizioni di lavoro e all'attuazione di piani formativi previsti per legge.

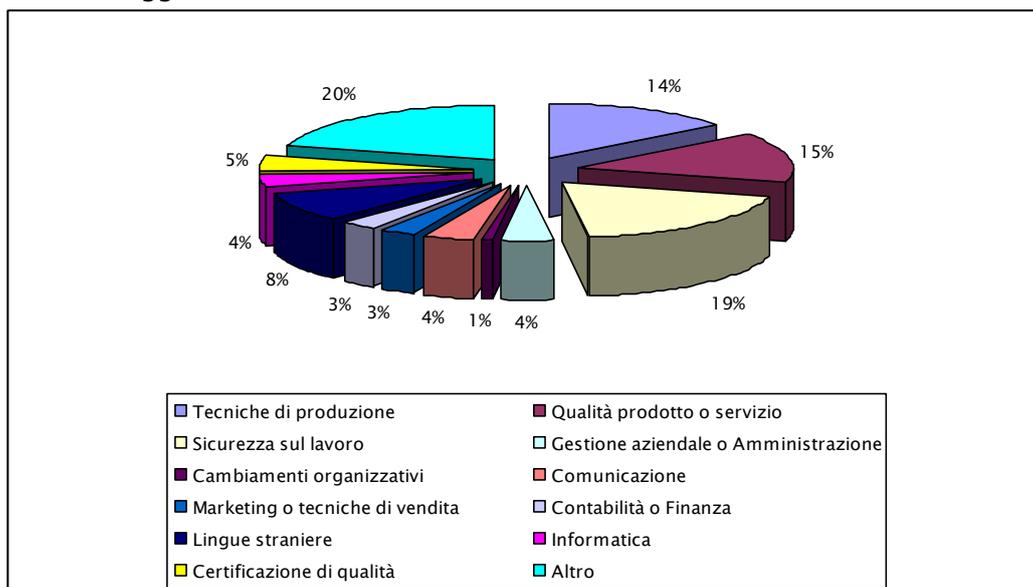
### ***7.5. Le modalità organizzative della formazione continua***

Nella maggior parte dei casi il progetto di formazione FSE è stato proposto o direttamente dall'impresa o da un ente di formazione; rari sono i casi in cui il soggetto proponente il progetto è costituito da consorzi di impresa o da associazioni di categoria. Escludendo il 29% delle imprese che non sono state coinvolte nella definizione del progetto formativo la restante parte dichiara di avere partecipato alla stesura dello stesso mediante il coinvolgimento dell'imprenditore e/o amministratore delegato, o del responsabile della formazione o del personale.

Le attività di coordinamento dell'intervento formativo molto spesso sono state gestite direttamente dal titolare dell'impresa (nella metà dei casi), o, in misura minore, dal responsabile del personale e delle attività di formazione professionale (15% circa in entrambi i casi). Più raro, invece, è il caso in cui si sia fatto ricorso ad un team interno appositamente creato al fine di gestire le attività formative.

Relativamente alle tematiche oggetto del corso le imprese si sono prioritariamente concentrate sugli ambiti relativi alla sicurezza sul lavoro, alla qualità del prodotto e/o del servizio offerto e sulle tecniche di produzione.

Figura 4 – Materia oggetto del corso di formazione cofinanziato dal FSE



Fonte: elaborazione ISMERI Europa

Le attività di formazione nel 70% circa di casi sono state erogate in aula, per il 25% attraverso la modalità di affiancamento in azienda ed in maniera residuale mediante stage e visite didattiche presso altre aziende. Non risulta affatto utilizzata la modalità di formazione a distanza per mezzo di video conferenze o e-learning. Le aziende, inoltre, non sembrano avere un giudizio positivo circa la formazione all'aria aperta basata sull'avventura, di recente introduzione, che prevede corsi di sopravvivenza o di sport estremo finalizzati allo sviluppo di abilità di team work, di cooperazione, di riflessione, di gestione delle relazioni ma anche di capacità comunicative, creatività, leadership e intesa come metafora dalla quale sviluppare apprendimenti in ambiti organizzativo/aziendali.

L'attività formativa è stata organizzata prevalentemente da Enti di formazione lucani, rari sono i casi in cui si è fatto ricorso a personale interno all'impresa e a consulenti individuali. Inoltre, vi è da notare lo scarso rilievo assunto da soggetti quali l'Università o centri di ricerca, sia in qualità di soggetti ospitanti le attività di formazione sia quali soggetti responsabili dell'erogazione dei contenuti della formazione.

Il più delle volte le attività di formazione sono state seguite durante il normale orario di lavoro. Tale aspetto costituisce una criticità emersa in sede di colloquio presso le aziende visitate direttamente, le quali affermano che, soprattutto nel caso in cui gli addetti formati operano sugli impianti di produzione, la partecipazione alle attività formative durante l'orario lavorativo determina l'interruzione della normale attività che in alcune situazioni l'impresa non si può permettere.

Rispetto al totale degli addetti presenti presso le aziende al momento di inizio dell'attività formativa, pari a 2.757 unità, il totale dei formati rilevati attraverso le interviste telefoniche al campione di imprese ammonta a 2.046 addetti, di cui il 59% di genere femminile e 41% di genere maschile, maggiormente concentrati nel settore dell'Industria in senso stretto (57%), con una

percentuale di formati sul totale pari al 74%. Il periodo in cui si è maggiormente concentrata l'attivazione e chiusura degli interventi formativi è compreso nel biennio 2006-2008.

*I risultati precedenti evidenziano modalità di erogazione dell'attività formativa di tipo tradizionale e maggiormente consolidato e collaudato, quale l'erogazione in aula, che genera momenti di confronto con i colleghi e di interazione con il docente utili per eventuali chiarimenti ed approfondimenti. Un elemento debole da sottolineare è lo scarso ruolo che sembra avere Università e centri di ricerca all'interno delle attività finanziate.*

*Gli approfondimenti sul campo hanno inoltre evidenziato che la realizzazione degli interventi formativi cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo molto spesso non è coerente, dal punto di vista temporale, con le reali esigenze aziendali a causa dei tempi eccessivamente lunghi che intercorrono dal momento in cui viene pubblicato l'avviso pubblico al momento effettivo di realizzazione dell'intervento formativo.*

*Non coerenti appaiono le motivazioni delle imprese (orientate ad accrescere la capacità di innovazione dei dipendenti, di aumentare la produttività aziendale e di migliorare la qualità dei prodotti o servizi offerti) con l'impostazione dei contenuti formativi, che vedono prevalere come tematiche oggetto dei corsi di formazione gli ambiti relativi alla sicurezza sul lavoro, la qualità del prodotto e/o del servizio offerto e le tecniche di produzione.*

## 7.6.1 risultati della formazione continua

Il giudizio sui risultati ottenuti in termini di miglioramento delle competenze degli addetti, di facilitazione dei flussi informativi, di condivisione del Know-how aziendale e di accrescimento della motivazione del personale appare soddisfacente per la grande maggioranza delle aziende; sono questi gli elementi che nel complesso raggiungono un valore superiore al 6 in una scala da 1 a 10.

Tabella 37 – Principali risultati ottenuti (dichiarazioni delle imprese)

Risultati	N° risposte	Voto medio	Std. dev
Migliorato le competenze degli addetti	103	7,5	1,2
Contribuito a motivare il personale dell'impresa	101	7,3	1,3
Facilitato i flussi informativi e la condivisione del know-how aziendale	94	7,1	1,3
Migliorato il processo di produzione erogazione dei servizi	94	7,0	1,6
Facilitato l'adozione di innovazioni (di prodotti o processi o organizzazione)	77	6,9	1,7
Consentito di instaurare relazioni con soggetti esterni all'impresa	78	6,7	1,8
Aumentato la produttività del lavoro	92	6,6	1,7
Accresciuto le possibilità di carriera dei partecipanti	95	6,5	1,9
Consentito di rafforzare le attività di ricerca e sviluppo	69	6,1	2,2
Consentito di inserire in modo stabile personale che era a tempo determinato	59	5,3	2,3

Fonte: elaborazione ISMERI Europa

E' evidente come per alcuni risultati il giudizio sia meno positivo e sembra evidenziare una minore efficacia della formazione nel migliorare le attività di ricerca e sviluppo, favorire percorsi di progressione nella carriera.

La distinzione tra imprese formatrici e non vale anche in questo caso: le prime dichiarano buoni risultati anche nell'introduzione di innovazioni di processo o di prodotto e discreti risultati (per il 42% delle imprese formatrici), nelle attività di ricerca e sviluppo.

In termini di valore aggiunto, il finanziamento del Fondo Sociale Europeo appare necessario per circa la metà delle imprese che in alternativa non avrebbe realizzato l'intervento. Ciò è confermato anche dal fatto che il 63% delle imprese che non attua abitualmente interventi di formazione dichiara che senza l'intervento del Fondo Sociale Europeo non avrebbe realizzato il progetto. La percentuale si riduce al 47% e al 42% rispettivamente per le imprese che praticano occasionalmente e sistematicamente attività formative.

Tabella 38 - Svolgimento attività formative mediante altri strumenti di finanziamento in alternativa al FSE

	Nessuna attività	Altri fondi	Auto finanziamento	In misura inferiore	Altro
Aziende che praticano formazione sistematicamente	42,1	15,8	23,7	15,8	2,6
Aziende che praticano formazione occasionalmente	46,9	18,4	14,3	20,4	
Aziende che non praticano formazione	63,2	10,5	15,8	10,5	
<b>Totale aziende</b>	<b>48,1</b>	<b>16</b>	<b>17,9</b>	<b>17</b>	<b>0,9</b>

Fonte: elaborazione ISMERI Europa

Questa dipendenza dal FSE per la realizzazione del progetto formativo è maggiormente accentuata nelle imprese che contano un numero di addetti inferiore a 100 e nel settore agricolo, delle costruzioni e terziario mentre appare più attenuata nel settore dell'industria in senso stretto, come confermano anche gli esiti degli incontri presso le imprese manifatturiere, per le quali le attività di formazione sarebbero comunque state svolte o mediante il ricorso ad altre fonti di finanziamento o con risorse proprie.

### ***7.7. La soddisfazione delle imprese***

Complessivamente il giudizio sulle attività realizzate con il Fondo Sociale Europeo è buono, così come anche quello concernente la rispondenza con le necessità strategiche dell'impresa, la qualità della formazione erogata, il rafforzamento delle attività formative dell'impresa e l'ammontare delle risorse ricevute.

Tabella 39 – Giudizio delle imprese sulla soddisfazione complessiva e rispetto ad alcuni elementi specifici (da 1 a 10)

	N	Media	Std. Deviation
Qualità della formazione erogata	99	7,4	1,2
Rispondenza con le necessità strategiche dell'impresa in quel momento	95	7,2	1,4
Opportunità di rafforzare le attività formative dell'impresa	93	6,9	1,5
Ammontare delle risorse ricevute	94	6,8	1,7
Tempestività dei tempi di erogazione delle risorse	94	6,8	1,6
Formalità da espletare per la gestione e la rendicontazione	88	6,6	1,8
Complessivamente	98	7,2	1,2

Fonte: elaborazione ISMERI Europa

Un aspetto negativo, emerso nel corso delle interviste in profondità e sollevato prevalentemente dalle imprese manifatturiere, riguarda i tempi, dal momento in cui viene emanato l'avviso pubblico al momento in cui si effettua concretamente l'attività di formazione, di realizzazione dell'intervento che il più delle volte non risultano essere in linea dal punto di vista temporale con le reali esigenze aziendali. Ciò trova conferma nelle seguenti affermazioni estratte nell'ambito delle interviste *face to face* e riportate integralmente: *“La variabile tempo è fondamentale per noi, al fine di non perdere le occasioni di crescita”* (Impresa A), *“..tempi più celeri, non possiamo aspettare che la regioni espleti tutte le procedure, nel frattempo il corso di formazione potrebbe non essere più confacente con le nostre esigenze”* (Impresa B), *“non si deve aspettare il bando, ma sarebbe più utile per noi avere a disposizione delle risorse da cui attingere per il finanziamento del progetto che si redige”* (Impresa I).

All'interno di una quota pari a circa il 35% di imprese che rilevano criticità (un valore sicuramente non allarmistico, ma non da sottovalutare) nel corso dell'attuazione dell'intervento formativo, la maggior parte dichiara di aver incontrato difficoltà durante l'erogazione dell'attività formativa, nell'espletamento delle attività burocratiche e di rendicontazione e nel processo di valutazione dei risultati. Le relazioni con il soggetto attuatore, invece, sono state buone e a conferma di ciò 94 imprese su 106 definiscono questo rapporto positivo o molto positivo.

*In definitiva, i risultati della formazione che emergono con più evidenza sono quelli legati al miglioramento delle competenze, alla facilitazione dei flussi informativi e all'accrescimento della motivazione del personale. Rispetto a quest'ultimo aspetto le imprese mostrano un'attenzione particolare in quanto è considerato uno strumento utile nel creare condizioni tali da stimolare alti livelli di prestazioni lavorative.*

## 7.8.1 fabbisogni per il futuro

Per il biennio 2009–2010 circa il 52% delle imprese intervistate prevede di realizzare attività di formazione professionale utilizzando il Fondo Sociale Europeo come fonte di finanziamento, questo è confermato anche dalle dichiarazioni rese dalla quasi totalità delle imprese intervistate direttamente le quali affermano di aver partecipato, e di essere in attesa dell'esito, all'avviso pubblico di gennaio 2009 di recente scadenza "Formazione e competitività di impresa" a valere sul Programma Operativo FSE Basilicata 2007–2013.

Quasi un terzo delle imprese non prevede lo svolgimento di attività formative per il prossimo biennio, tra queste rientrano parte delle imprese di costruzione, dell'industria in senso stretto e in misura minore del terziario. Ad usufruire del finanziamento del Fondo Sociale Europeo saranno tutte le imprese agricole e buona fetta del settore manifatturiero e del terziario.

Tabella 40 – Strumenti di finanziamento scelti dalle imprese per la realizzazione di attività formative nel biennio 2009–2010

	Agricoltura	Costruzioni	Industria in senso stretto	Terziario	Totale
Fondo sociale europeo	100,00	25,00	50,00	54,90	51,89
Altri fondi		16,67	10,53	9,80	10,38
Autofinanziamento		16,67	7,89	7,84	8,49
Nessuna attività formativa		41,67	31,58	27,45	29,25
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazione ISMERI Europa

Il fabbisogno di competenze in materia di sicurezza sul lavoro<sup>82</sup>, è una priorità che si rileva nella gran parte dei casi accanto al fabbisogno di competenze concernenti le tecniche di produzione, la qualità del prodotto o del servizio offerto, il marketing, la conoscenza della lingua inglese, l'informatica e i cambiamenti organizzativi rispetto ai quali le imprese manifatturiere dichiarano di avvertire una particolare esigenza.

Partendo dalle considerazioni precedenti emergono alcuni elementi che possono essere oggetto di attenzione per la programmazione delle attività future nel campo della formazione continua:

- **un'attenzione maggiore alla rapidità di risposta del sistema della formazione continua**, attraverso la riduzione dei tempi che intercorrono tra la fase progettuale della formazione e quella realizzativa, la fine di meglio rispondere alle esigenze aziendali;
- una migliore comprensione **dei fabbisogni formativi aziendali**, anche attraverso visite presso le imprese per ascoltare i bisogni delle imprese e/o il coinvolgimento degli stakeholder nella progettazione e realizzazione degli interventi progettuali;
- **la possibilità di introdurre meccanismi di premialità per i progetti di formazione maggiormente strategici** che consenta di premiare le aziende maggiormente virtuose dal punto di vista formativo e di diffondere le migliori esperienze, promuovendo anche sinergie tra le aziende al

<sup>82</sup> Soprattutto è avvertito dalle imprese di costruzione per la necessità di assolvere agli obblighi formativi in materia di sicurezza sul lavoro imposti dalla normativa e per far sì che i propri dipendenti intendano la sicurezza come una sorta di responsabilizzazione e autotutela (come dichiara l'impresa C " *..è necessario insegnare al proprio dipendente a voler bene a sé stesso*").

fine di favorire il dialogo e il confronto tra le stesse attraverso lo strumento del benchmarking settoriale continuo;

- incentivare il ricorso a **modalità di erogazione della formazione meno tradizionali, per esempio attraverso un maggiore ricorso alle attività “sul campo”**, che prevedono la possibilità di utilizzare per l'apprendimento direttamente le strutture aziendali e le competenze interne. In tal modo il luogo di lavoro diventa il setting privilegiato per utilizzare l'esperienza come fonte di apprendimento, condividere i processi formativi con i propri colleghi, stimolare i dipendenti ad interrogarsi sui problemi non risolti, fornire la possibilità di riflettere sugli errori e sulle criticità e fare in modo che l'educazione continua diventi un'attività “realmente continua” e non sporadica;
- valorizzare e promuovere **modalità di partecipazione dell'Università e di centri di ricerca**, anche provenienti dall'esterno della Basilicata, al fine di accrescere la qualità della formazione e favorire miglioramenti di competenze negli ambiti della ricerca e delle nuove tecnologie, che allo stato attuale sembrano poco valorizzate.

## 8. Approfondimento 3: Creazione di impresa (Piccoli sussidi)

### 8.1. Introduzione e approccio metodologico

La sovvenzione globale Piccoli Sussidi, finanziata tramite il POR Basilicata 2000–2006, si inserisce nel programma strategico *Patto con i Giovani* promosso dalla Regione Basilicata, in particolare, sull'Asse II – Accesso al lavoro e spirito di iniziativa – e si propone di potenziare le politiche per l'occupabilità e lo sviluppo indirizzate ai giovani.

Il programma nasce con lo scopo di fornire uno strumento per la creazione e il consolidamento delle imprese, per rafforzare il sistema produttivo locale e dare una concreta possibilità ai giovani, nel tentativo di incrementare il livello occupazionale della regione e contrastare il fenomeno della fuga dei cervelli. In particolare, l'iniziativa era tesa a favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani, di disoccupati o inoccupati, di svantaggiati e di donne che volessero avviare imprese di piccola dimensione nei settori della produzione di beni, della fornitura di servizi e del commercio. Si prefiggeva inoltre di sostenere la creazione e lo sviluppo di microimprese anche nel settore dell'economia sociale.

La somma complessivamente stanziata è stata di 9.240.000 euro, ripartita fra 4 azioni specifiche<sup>83</sup>. Le agevolazioni prevedevano contributi a fondo perduto in conto capitale pari all'80% delle spese ritenute ammissibili, non inferiori a 10.000 euro e non superiori a 50.000 euro al netto di IVA. Il Dipartimento Formazione, Lavoro, Cultura e Sport della Regione Basilicata ha designato quale Organismo Intermediario per la gestione di Piccoli Sussidi Sviluppo Italia Basilicata.

Le domande presentate sono state n. 4161, delle quali ne sono state finanziate 254 (con un rapporto quindi pari a 1/16).

Tabella 41 – Domande ammesse a finanziamento per Azione e Provincia

Azione	Potenza	Matera	Totale
1	68	48	116
2	32	12	44
3	10	5	15
4	50	29	79
<b>Totale</b>	<b>94</b>	<b>160</b>	<b>254</b>

Fonte: elaborazione ISMERI Europa

<sup>83</sup> AZIONE 1: Sostegno alla nuova imprenditorialità, alla microimprenditorialità, al lavoro autonomo e professionale, con lo scopo di favorire l'entrata e/o il rientro nel mondo del lavoro e, contestualmente, favorire il consolidamento e la creazione di nuove realtà aziendali; AZIONE 2: Sostegno alla nascita e al consolidamento delle imprese sociali, al fine di favorire sia l'auto-imprenditorialità dei soggetti svantaggiati e sia la creazione di servizi specificamente dedicati alle fasce sociali più deboli; AZIONE 3: si proponeva di favorire l'emersione dal lavoro irregolare, lo sviluppo dell'imprenditorialità e il consolidamento delle microimprese; AZIONE 4: Sostegno a una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro con lo scopo di favorire la nascita e il consolidamento delle imprese a conduzione femminile

In seguito a revoche e rinunce degli ammessi a finanziamento è stata registrata una flessione del numero delle domande finanziate che attualmente sono 225.

L'approccio metodologico adottato per l'analisi dell'intervento Piccoli Sussidi deriva, essenzialmente, dalla necessità di pervenire ad una comprensione più puntuale delle caratteristiche degli investimenti realizzati e di eventuali criticità nella fase di realizzazione.

A tale scopo si è fatto ricorso a:

- analisi desk dei documenti programmatici e dei risultati emersi nel corso del monitoraggio realizzato dall'Osservatorio di Sviluppo Italia e pubblicato nel 2008;
- intervista con il referente dell'Organismo intermedio gestore dei Piccoli sussidi per meglio comprendere i meccanismi che hanno guidato la gestione e l'attuazione del bando;
- interviste sul campo a 20 imprese finanziate, finalizzate ad approfondire le motivazioni alla base della candidatura del progetto (es. era un modo per crearsi un'occupazione, era l'occasione per rientrare in Basilicata, etc), l'idea progettuale, le criticità riscontrate (scarsità di informazioni, rapporto con le banche, etc.), l'assistenza ricevuta nella fase di predisposizione e attuazione, l'andamento occupazionale, la percezione della posizione attuale dell'azienda rispetto al mercato (in crescita, in crisi, etc.); il grado di soddisfazione.

Nella scelta del campione di imprese da intervistare si è preferito non focalizzare l'attenzione su un'azione specifica o sullo start-up piuttosto che sul consolidamento, in quanto questo avrebbe orientato i risultati solo nei confronti della scelta fatta e non avrebbe consentito di fare un discorso valido in generale, perciò, le aziende sono state scelte privilegiando quelle che hanno beneficiato di un contributo economico maggiore, dando precedenza alle nuove imprese (soprattutto a conduzione femminile), secondo quanto riportato nella tabella successiva:

Tabella 42 – Imprese esaminate

	Start up	Consolidamento	Totale
Azione 1	5	4	9
Azione 2	1	2	3
Azione 3	1	1	2
Azione 4	4	2	6
<b>Totale</b>	<b>11</b>	<b>9</b>	<b>20</b>

Fonte: elaborazione ISMERI Europa

## ***8.2. Risultati delle analisi***

### **Considerazioni generali sul bando**

Il bando, come detto in precedenza, si poneva lo specifico obiettivo di fornire uno strumento di supporto alla creazione di impresa, attraverso un contributo a fondo perduto pari all'80%. Il numero elevato delle domande presentate, 4.161 su una popolazione di 600.000 abitanti, forse, si spiega proprio nell'elevata percentuale di fondo perduto, che ha spinto praticamente tutte, o quasi tutte, le imprese presenti sul territorio a fare domanda. Su questo dato è possibile fare qualche osservazione e fornire diverse chiavi di lettura.

La tipologia di contributo a fondo perduto è stata interpretata come una misura di carattere assistenziale. 12 intervistati su 20 affermano, infatti, che se ci fosse un altro bando di questo tipo sarebbe utile per poter avviare, nel caso di start-up, o incrementare, per il consolidamento, le attività, evidenziando quindi una dipendenza dallo strumento piuttosto elevata.

Inoltre alla specifica domanda “Se Lei potesse scegliere preferirebbe che i fondi pubblici venissero impiegati per la creazione di infrastrutture e di servizi oppure che si erogino contributi a fondo perduto alle imprese?”, gli imprenditori, tranne poche eccezioni, non hanno saputo dare una risposta, oppure hanno risposto “Tutti e due”.

Molti degli imprenditori che hanno chiesto il contributo per il consolidamento alla domanda: “Perché ha deciso di candidare il suo progetto al finanziamento di Piccoli Sussidi?”, hanno risposto “Perché c’era l’80% a fondo perduto”.

L’altro aspetto da considerare è, invece, il rovescio della medaglia, e cioè che il 100% degli intervistati afferma che senza Piccoli Sussidi non avrebbe realizzato il progetto, o comunque sarebbe stato più difficile reperire le risorse finanziarie per farlo. Questo ci porta a ritenere valido lo strumento in generale, anche se si rileva la necessità di “educare” gli imprenditori a dover scommettere sul proprio futuro e a dover, se necessario, rischiare in prima persona. A questo scopo, si ritiene opportuno suggerire che una valida alternativa al contributo a fondo perduto potrebbe essere il finanziamento agevolato, che la Regione potrebbe immaginare di realizzare istituendo un fondo speciale al quale le imprese possono accedere per ottenere dei prestiti a interessi zero o, comunque, a tasso agevolato.

In questo modo si otterrebbe un duplice risultato, da un lato si eliminerebbe il problema dell’“imprenditore ladrone” e dall’altro si comincerebbe ad educare gli imprenditori lucani sul fatto che l’ente pubblico non è un bancomat che eroga fondi, ma svolge una funzione di sostegno e accompagnamento.

Altra considerazione da fare è che, nonostante la sovvenzione globale si proponesse come strumento utile, soprattutto, alla creazione di impresa, il 66% delle domande finanziate sono dirette al consolidamento – ampliamento di imprese ed attività già esistenti.

Questo dato è spiegabile, come peraltro lo stesso Osservatorio mette in evidenza, da una parte nella modalità di erogazione del finanziamento che era strutturato come “rimborso” e, dall’altro, nella maggiore capacità delle imprese già avviate di progettare un intervento in tempi brevi e di assolvere agli adempimenti burocratici. Uno degli intervistati, infatti, afferma: “Le selezioni sono state fatte male, noi start up, che ci cimentavamo per la prima volta nell’esperienza imprenditoriale, ci siamo trovati a competere con imprese solide, sono state proprio loro, anzi, a beneficiare del bando, in quanto maggiormente capaci di orientarsi”.

A questo proposito è utile, ai fini del presente lavoro, rilevare che se l’intento è quello di sostenere la creazione di impresa le azioni dovrebbero essere orientate esclusivamente allo start-up,

adottando tutte le misure necessarie a raggiungere lo scopo, immaginando di adottare altre specifiche misure per il consolidamento.

Se diamo uno sguardo alle categorie di attività finanziate, ci accorgiamo che sono state finanziate prevalentemente attività legate al settore dell'edilizia; ai servizi di ingegneria, architettura e altre attività tecniche; al commercio di prodotti non alimentari e, in misura minore, ai servizi socio-assistenziali. Appaiono per lo più quindi settori tradizionali, che comunque da quanto emerge dalle interviste con gli imprenditori non soffrono di particolari problemi di redditività.

Tale risultato può essere il frutto dell'assenza di un'analisi di mercato preventiva per comprendere quali potevano essere i settori più svantaggiati o quelli a maggiore potenziale di sviluppo, orientando le scelte strategiche e i finanziamenti in quella direzione.

### **Motivazioni ed idee progettuali**

Per quanto riguarda le motivazioni, il comune denominatore è stato quello finanziario, seppur da punti di vista diversi a seconda che si trattasse di start-up o consolidamento.

L'idea progettuale era, per il 50% degli intervistati, un sogno nel cassetto da realizzare appena avessero avuto i soldi per farlo, dunque, Piccoli Sussidi ha rappresentato lo strumento per farlo, mentre solo una piccola parte dichiara di averci pensato nel momento in cui è venuta a conoscenza del bando.

Per alcuni imprenditori in start up (circa i due terzi di loro) la motivazione maggiore è stata quella di crearsi un'alternativa al posto fisso che, ormai, è solo un'utopia per molti giovani lucani, altri, invece hanno seguito una vocazione imprenditoriale di famiglia (i figli dei commercianti o degli imprenditori hanno una maggiore propensione alla creazione di impresa, ad esempio uno degli intervistati dice: "mio padre è un lavoratore autonomo e mi ha insegnato che per avere successo devi scommettere su te stesso e sul tuo futuro"); per tutti il problema era reperire i fondi necessari a realizzare i propri progetti.

Per il consolidamento la motivazione più forte è stata quella finanziaria. Piccoli Sussidi ha consentito, in pratica, di fare degli investimenti per migliorare e rafforzare il proprio sistema produttivo che nel 99% dei casi non avrebbero fatto. Questo dato apre a una riflessione: il fatto che un imprenditore aspetti il contributo pubblico per innovare i sistemi produttivi è sintomo di un sistema produttivo regionale molto fragile, che ha bisogno di essere sostenuto e al quale devono essere orientate politiche di riqualificazione e rafforzamento. Si suggerisce, anche, di fare una riflessione sulla possibilità di intraprendere delle azioni per agevolare l'accesso al credito delle imprese, favorendo i rapporti di queste con le banche e stipulando intese per abbassare i tassi di interesse.

### **Criticità**

Sulla base delle interviste realizzate sono state rilevate alcune criticità in merito all'implementazione delle attività.

In generale si lamenta che i tempi sono stati molto ristretti e questo ha, forse, impedito a molti di partecipare, perché era impensabile proporre una nuova idea imprenditoriale in pochissimo tempo.

Nell'Osservatorio pubblicato da Sviluppo Italia si legge: "Le difficoltà che i beneficiari hanno incontrato sono di due tipologie e sono essenzialmente relative a due momenti, avvio del programma e conclusione dello stesso. I beneficiari che non hanno avviato il programma degli investimenti sono in genere i beneficiari che non sono riusciti a trovare le somme necessarie ad anticipare il pagamento degli investimenti. Una parte non era informata del fatto che sarebbe stato necessario anticipare le somme per ottenere il finanziamento, mentre un'altra parte ha incontrato difficoltà superiori alle attese nell'ottenere un affidamento bancario"<sup>84</sup>.

Il contributo erogato dalla Sovvenzione Globale Piccoli Sussidi era strutturato come "rimborso", cioè i beneficiari hanno dovuto prima dimostrare di aver realizzato il programma degli investimenti, di aver pagato i fornitori e poi hanno ottenuto il contributo. Questo sistema presupponeva che il beneficiario possedesse già le somme necessarie all'investimento o, comunque, avesse la possibilità di procurarsele. L'anticipazione delle somme è stato indicato, dal 99% degli intervistati, come il principale problema riscontrato nella fase di attuazione del progetto. Neanche ottenere il contributo in due tranche o l'erogazione del 50% dietro presentazione di fideiussione bancaria o assicurativa sono stati sufficienti a risolvere la questione. Le difficoltà maggiori sono state, ovviamente, riscontrate dagli start up, che hanno avuto più difficoltà ad ottenere un prestito dalle banche o da altri istituti di credito.

In generale gli imprenditori pongono l'attenzione su alcuni aspetti, in termini di assistenza ed accompagnamento delle attività, che potevano essere migliorati. In primo luogo la rete di operatori sociali messa a disposizione da Sviluppo Italia per fornire le informazioni relative al bando, nella fase di predisposizione della candidatura, non è stata sufficientemente pubblicizzata, infatti, circa due terzi degli intervistati dichiara di non esserne a conoscenza. Inoltre le imprese hanno lamentato il fatto che una volta concluse le attività previste dal progetto finanziato non sono state seguite nelle fasi successive, (questo soprattutto per gli start-up), ad esempio attraverso le indicazioni dei percorsi da seguire, suggerimenti sulle attività da mettere in campo, supporto per la stesura della programmazione.

### **Gli effetti e la situazione attuale delle imprese**

Pur trattandosi di piccolissime imprese, delle quali molte ditte individuali o a conduzione familiare, si registra un incremento delle risorse umane impiegate.

Seppure molte delle persone impegnate nelle attività sono socio-lavoratori, è interessante rilevare che le imprese che avevano previsto nel progetto l'assunzione di una risorsa per un anno, in quanto questo costituiva carattere preferenziale ai fini della selezione, hanno continuato a

---

<sup>84</sup> Piccoli Sussidi, *Osservatorio*, pubblicato da Sviluppo Italia, Potenza, 2008, p. 25.

mantenere il rapporto di lavoro, anche se con forme diverse dall'assunzione a tempo indeterminato.

Per gli intervistati è molto difficile, data la particolare crisi congiunturale che sta attraversando non solo la Basilicata ma il mondo intero, valutare la situazione delle aziende rispetto al mercato. È possibile però affermare che il 90% di loro dichiara di aver registrato un incremento delle attività e del fatturato, seppur lieve, dal momento di conclusione di Piccoli Sussidi.

Le imprese già esistenti, a seguito degli investimenti in attrezzature e tecnologie innovative, dichiarano di aver trovato una migliore collocazione nel mercato, in quanto offrono servizi più competitivi. Riscontrano maggiori difficoltà gli start up, soprattutto in relazioni a settori di attività che in questo periodo risentono particolarmente della crisi (es. Truccheria, o servizi di ingegneria ambientale, etc.)

Nel complesso gli intervistati indicano un elevato grado di soddisfazione per l'intervento e per la loro esperienza.

## 9. Approfondimento 4: Gel e Spin-off

---

### 9.1. Il programma GEL

#### *Introduzione e approccio metodologico*

Il programma GEL, Giovani Eccellenze Lucane, rientra nelle azioni dell'ASSE 1., "I talenti, l'innovazione e i saperi" del Patto con i Giovani della Regione Basilicata. Tale Asse intende promuovere una serie di iniziative di contrasto allo scarso impiego delle risorse intellettuali della regione, puntando, in particolare, sui seguenti obiettivi:

- a) Investire sull'innovazione e sulla ricerca applicata, rafforzando i legami con il territorio, al fine di: innovare le pubbliche amministrazioni e il sistema produttivo; attrarre risorse mobili per lo sviluppo (cervelli, conoscenze, saperi) e rafforzare i progetti di cooperazione e scambio internazionale; mettere a valore il grande serbatoio di talenti della regione, coinvolgendoli in progetti di ricerca, di trasferimento tecnologico e di creazione di nuove imprese in comparti tecnologicamente più avanzati.
- b) Investire sui saperi come strategia di sviluppo di lungo periodo, che assume che in una società della conoscenza la dotazione e l'accumulazione di capitale umano (lavoro istruito e qualificato) sia una delle determinanti principali dello sviluppo e dell'attrattività dei territori, al fine di: elevare la qualità e l'attrattività dell'Università, con ricadute evidenti sia in termini di minore migrazione studentesca ma anche di maggiore attrazione di risorse mobili per lo sviluppo; aumentare la qualità della formazione di base e della formazione specialistica ad elevata occupabilità; rafforzare le interazioni tra scuola, università e territorio, aumentando la produzione e diffusione delle conoscenze a vantaggio dei territori.

In particolare, il programma GEL si inserisce all'interno di un piano di azioni finalizzate ad incentivare la ricerca applicata e a sostenere la crescita di giovani ricercatori mediante borse di ricerca e dottorati da svolgere in settori in cui vi sono eccellenze a livello nazionale ed internazionale e puntando, prioritariamente, su progetti di ricerca pre-competitiva effettuati dal sistema della ricerca e dell'università in raccordo con il sistema produttivo.

A dicembre 2006 il Dipartimento Formazione, Lavoro, Cultura e Sport della Regione Basilicata affida ai sette Centri di Ricerca riconosciuti e operanti in Basilicata (ASI, CNR IBAN, CNR IMAA, CNR IGV, CNR IMIP, ENEA, METAPONTUM AGROBIOS) l'incarico di bandire i concorsi per reclutare complessivamente 76 giovani laureati per altrettanti assegni di ricerca per un impegno di spesa pari a € 2 538 700,00. Ad Aprile 2007 per il progetto ALBA (Atlante Linguistico della Basilicata) vengono reclutati altri ricercatori 2 ricercatori e 8 borsisti per un impegno di spesa complessivo pari a € 156 000,00.

Scopo della presente indagine è quello di valutare l'efficacia dell'investimento in ricerca della Regione Basilicata e quale sia stato l'impatto formativo ed occupazionale prodotto a valle di tale investimento. Considerato il numero elevato di ricercatori coinvolti nel programma GEL e visto che il target di riferimento è composto da giovani si è preferito non utilizzare il metodo dell'intervista diretta a tutti i beneficiari, ma organizzare un focus group al quale hanno partecipato 1 o 2 ricercatori per ogni Centro di Ricerca, in qualità di rappresentanti dei colleghi impegnati sullo

stesso progetto o presso lo stessa struttura, per fare una riflessione d'insieme sul programma e raccontare l'esperienza vissuta.

Abbiamo chiesto ai ricercatori di designare il proprio rappresentante, in quanto abbiamo ritenuto più opportuno non stabilire a priori dei nomi ma lasciare a loro stessi la scelta, in modo da trattare tutti con equità.

Nel corso dell'incontro, al fine di creare un ambiente il più informale possibile e non dare l'impressione agli interlocutori di essere sotto esame, si è scelto di non formulare domande dirette, ma proporre dei temi aperti sui quali ciascuno poteva fare una riflessione riportando la propria esperienza e confrontarsi con gli altri. I temi trattati sono i seguenti:

1. Motivazioni e aspettative
2. Inserimento nel progetto (assistenza da parte del Centro ospitante)
3. Competenze (pregresse e acquisite)
4. Racconto e valutazione dell'esperienza<sup>85</sup>

### *Risultati delle analisi*

Le **motivazioni e le attese dei partecipanti** erano molto elevate. I ricercatori avevano letto e studiato il Patto con i Giovani, che consideravano progetto molto ambizioso e di ampio respiro che sembrava offrire, almeno in apparenza, un percorso di lungo periodo nel quale ciascuno potesse trovare la propria strada ed esprimere le proprie potenzialità e capacità.

“Quando l’ho letto ho pensato è un affare, tombola!” – afferma uno dei ragazzi presenti al focus group – “è la fine dei miei problemi, finalmente avrò la possibilità di spendere le competenze acquisite in anni e anni di studio e lavorare concretamente”.

I giovani che hanno beneficiato degli assegni hanno preso sul serio questa opportunità, alcuni sono addirittura rientrati in Basilicata da altre regioni (dove erano impiegati in settori diversi dalla Ricerca – per esempio una ragazza del progetto ALBA lavorava a Milano, “ma sono rientrata per questa scommessa!”) per investire sull’opportunità di inserimento nel mondo del lavoro e/o della ricerca.

In alcuni casi le aspettative sono rimaste deluse:

- in pochi casi alcuni ragazzi lamentano una scarsa capacità di offrire opportunità concrete sui progetti di ricerca importanti. Alcuni dicono che spesso non vi era nemmeno un progetto (come afferma una delle ricercatrici del CNR IGV); altri hanno lamentato di essere stati impegnati in progetti di ricerca già avviati o da avviare, ma in ogni caso di carattere puramente scientifico;
- in generale i destinatari degli interventi dicono di avere compreso che l’acquisizione di competenze elevate lasciava poco spazio all’applicazione pratica delle conoscenze acquisite e

---

<sup>85</sup> È stato chiesto, a termine del focus group, a ciascuno di appuntare su un foglio, in poche righe, gli aspetti positivi e negativi del programma.

che alla fine di questi due anni per loro non si sarebbe aperta nessuna porta sul futuro in termini occupazionali.

Quindi, molti ricercatori dicono di avere visto svanire sia le aspettative di inserimento nel mondo del lavoro che nel settore della Ricerca, in quanto l'uno molto distante dalla ricerca svolta e l'altro difficilmente accessibile se non tramite ulteriore concorso pubblico.

Per quanto concerne **l'inserimento dei ragazzi nei progetti** da parte dei Centri di Ricerca, il giudizio è generalmente positivo, in quanto l'attività di tutoraggio da parte dei referenti è stata costante e adeguata.

Sebbene la situazione sia diversificata da Ente a Ente in molti casi i problemi sono stati, piuttosto, di natura logistica. Infatti, gli assegnisti lamentano la mancanza di spazi fisici e di supporti tecnologici a loro dedicati, come è il caso di una dottoressa impegnata presso il CNR IGV che afferma: "Il CNR non aveva un progetto sul quale farci lavorare e neanche aveva pensato ad uno spazio fisico per ospitarci (mancanza stanza, computer, scrivania, etc.)".

Anche dal punto di vista gestionale non sono mancate diversità, sia dal punto di vista amministrativo-contabile sia dal punto di vista di gestione del personale.

Per quanto attiene al primo aspetto non tutti i contratti erano uguali e non si sapeva se facevano riferimento alla normativa del FSE o a quella nazionale per gli assegni di ricerca.

Da questo punto di vista la regia regionale è valutata manchevole, "non avevamo un punto di riferimento neanche per i piccoli problemi e, spesso, gli interlocutori cambiavano di continuo. Vi è stata anche una certa ritrosia a scambi e creazioni di reti tra gli enti, che anzi non hanno gradito il fatto che noi GEL ci siamo confrontati" – affermano gli assegnisti.

Anche il trattamento economico ha risentito della mancanza di uniformità tra i contratti, tanto che alcuni ricercatori, più fortunati, hanno percepito un importo maggiore, in quanto l'Ente si è fatto carico della propria quota degli oneri fiscali e contributivi che altri hanno addebitato interamente ai GEL.

Per quanto riguarda, invece, l'aspetto di gestione del personale, forse anche come conseguenza del primo punto, non sono mancate divergenze. Alcuni GEL lamentano, soprattutto quelli impegnati presso il CNR IMAA, di non essersi potuti assentare nemmeno in caso di malattia e, in caso di assenza per cause di forza maggiore, sono stati costretti a recuperare le ore a fine progetto. Ad altri sono stati concessi i giorni di ferie o i permessi dovuti.

Le criticità evidenziate sono state in parte causa di alcuni abbandoni, anche se limitati, del programma GEL<sup>86</sup>.

---

<sup>86</sup> 3 per il progetto ALBA, 6 al CNR IGV (5 abbandono per demotivazione, 1 svolge ricerca altrove), 2 al CNR IMAA per altro lavoro, 1 al CNR IMIP per altro lavoro, 2 all'ENEA, 5 all'ASI, 4 all'AGROBIOS.

In termini di **competenze acquisite** l'intervento GEL mostra generalmente un risultato positivo. Per la maggioranza dei soggetti l'esperienza formativa è stata di elevato livello e questo viene considerato il vero punto di forza dell'esperienza.

“E' vero, 21 mesi sono pochi per un progetto di ricerca, ma abbiamo appreso molto” – afferma uno dei dottori impegnato all'ENEA – “abbiamo acquisito competenze elevate ed, in parte, anche spendibili sul mercato del lavoro, diciamo all'incirca per una metà di soggetti partecipanti, perché per i rimanenti il titolo di studio (laurea in economia e giurisprudenza) è stato discriminante per gli ambiti di ricerca dell'Ente”.

Nel complesso il programma GEL ha rappresentato un'importante possibilità di formazione specializzante e competitiva a livello nazionale ed internazionale, testimoniata da numerose pubblicazioni. Oltre ad aver permesso ai giovani lucani di essere protagonisti nel mondo della ricerca e di entrare a contatto con le imprese del territorio, laddove è stata svolta attività di stage. Tutti i progetti prevedevano, infatti, una specifica attività di stage presso le aziende, in modo da consentire ai ricercatori di cominciare a conoscere la realtà imprenditoriale lucana e magari di prendere i contatti per future collaborazioni. In realtà, solo alcuni assegnisti hanno svolto lo stage e solo dopo aver ripetutamente insistito e preteso dal tutor l'attuazione dello stesso, mentre per gli altri non si è nemmeno paventata l'ipotesi.

Questo aspetto può essere considerato un punto di debolezza del programma: non era previsto un rimborso per gli stage, per attività di studio e ricerca all'estero per brevi periodi o per partecipare a convegni nazionali ed internazionali, impedendo di fatto ai ragazzi di uscire dalla Basilicata e di confrontarsi con altre realtà.

### **Racconto e valutazione dell'esperienza**

L'esperienza GEL è stata, per quasi tutti i ricercatori coinvolti, un'esperienza positiva per quanto già espresso in precedenza e perché, sicuramente, ha rappresentato un arricchimento del curriculum scientifico di ognuno. Non sono mancati, comunque, aspetti di criticità da superare per programmare una seconda fase GEL.

È comune agli assegnisti il senso di spaesamento a fine progetto, in quanto, in base a quanto previsto dal Patto con i Giovani, le aspettative erano rivolte ad un accompagnamento nell'inserimento nel mondo del lavoro.

Si riportano alcune testimonianze significative:

- “A conclusione delle attività ci siamo riuniti e abbiamo chiesto alla Regione, e ora?” – “Ma ci hanno risposto nulla, non c'è un secondo passo. E' difficile per voi continuare a fare questa esperienza, perché le imprese non sono pronte a recepire questo tipo di ricerca”.
- “A fine progetto ci saremmo anche messi in gioco per sviluppare una forma di auto-imprenditorialità, forse allora dovevamo scegliere noi il progetto di ricerca da seguire, ma comunque questa cosa andava pensata prima, nel senso occorreva accompagnarci in un percorso di preparazione per la creazione di impresa”.

- “Chi ha lavorato su modelli di monitoraggio potrebbe pensare di scommettere sulle competenze acquisite e creare impresa per servizi e consulenze nel campo del monitoraggio ambientale. Ma, anche in questo caso, il percorso doveva essere chiaro sin da subito”.

Per i ragazzi di ALBA il discorso è diverso perché la ricerca sui dialetti linguistici della Basilicata, chiaramente, non può avere spazi di mercato nel mondo produttivo e in ogni caso non può esaurirsi in questa breve esperienza.

“Siamo consapevoli che non possiamo vivere sulle spalle della Regione a vita, pensiamo che l’esperienza possa essere stata un utile strumento per dare vita ad un Osservatorio linguistico o una Fondazione e chiediamo alla Regione un supporto per la realizzazione di questo progetto”.

## Conclusioni

Lo sforzo economico della Regione, investendo un’importante quantità di risorse nel campo della ricerca tramite i GEL e gli “Incentivi alla nuova imprenditorialità nel campo della ricerca, dello sviluppo tecnologico e dell’innovazione in Basilicata”, dimostra la chiara volontà politica di offrire ai giovani lucani e al territorio intero una reale possibilità di sviluppo.

A conclusione di questo percorso di analisi possiamo esprimere le seguenti considerazioni:

- quello che, probabilmente, è mancato nella prima fase dei GEL, è stata un’analisi preliminare dei fabbisogni del territorio al fine di proporre dei percorsi di ricerca che fossero spendibili, ex post, all’interno del contesto produttivo locale. I progetti di ricerca sviluppati potevano svilupparsi come una risposta ad una specifica richiesta del tessuto produttivo locale e attuare, sin dall’inizio, sinergie e confronto con le imprese e tra le imprese, rafforzati dagli stages, in modo da instaurare rapporti proficui di collaborazione sia tra le imprese e il mondo della ricerca sia tra le imprese e i GEL;
- i progetti sebbene hanno privilegiato le “menti brillanti” del territorio hanno mancato di uniformità di gestione. Forse sarebbe stato opportuno uniformare le tipologie contrattuali assegnandole ad un’unica regia, garantendo un referente unico e parità di trattamento;
- è stato, giustamente, previsto un monitoraggio delle attività svolte dagli assegnisti, mentre è mancato il passaggio inverso. La valutazione degli Enti da parte dei beneficiari avrebbe consentito di superare in itinere alcune difficoltà e criticità;
- seppure scambi e creazioni di reti sono alla base della strategia regionale, è mancata in questa iniziativa un’interazione tra gli Enti di Ricerca coinvolti che avrebbe consentito di approfondire le tematiche scelte da vari punti di vista producendo, sicuramente, risultati migliori.

## 9.2.Gli Spin-off

L’avviso pubblico 01/2006 del Dipartimento Formazione, Lavoro, Cultura e Sport, Incentivi alla nuova imprenditorialità nel campo della ricerca, dello sviluppo tecnologico e dell’innovazione in Basilicata (di seguito denominato spin-off), mirava a sviluppare il potenziale umano nei settori della ricerca, dello sviluppo tecnologico e dell’innovazione agevolando la nascita di nuove

imprese attraverso meccanismi di spin-off<sup>87</sup>, sia accademici (ossia la creazione di una impresa la cui attività deriva dall'applicazione o dall'uso di tecnologie e/o conoscenze sviluppate all'interno di programmi di ricerca) e sia industriali (ovvero la nascita di una nuova impresa dalla gemmazione di una già esistente), per favorire la produzione e la commercializzazione di prodotti frutto della ricerca, del trasferimento tecnologico e dell'innovazione.

L'iniziativa era rivolta a laureati, alle persone fisiche in possesso di dottorato di ricerca, master e/o corsi di specializzazione post-laurea, a ricercatori, professori universitari, nonché dirigenti, manager, tecnici di aziende private ed imprenditori, esperti e consulenti, che volessero costituire una nuova impresa con sede legale ed operativa nel territorio della Regione Basilicata (nella forma di ditta individuale o società di persone o società cooperativa o società a responsabilità limitata)<sup>88</sup>.

Lo scopo era quello di favorire la permeabilità tra il mondo della ricerca (pubblico e privato) e il sistema produttivo locale, in linea con i contenuti della Comunicazione della Commissione Europea (2003) "Investire nella Ricerca: un piano di azione per l'Europa".

Il bando prevedeva un'agevolazione pari all'80% dell'ammontare complessivo del progetto presentato (al netto dell'IVA) per un importo massimo di € 100.000,00, secondo il regime del "de minimis".

Sono state candidate al presente avviso 79 domande, delle quali ne sono state ammesse a finanziamento 35, 22 (di cui 3 revocate) per la Provincia di Potenza e 13 (di cui 1 revocata) per la Provincia di Matera, per un impegno totale di spesa di € 3.006.752,89.

Dopo alcune analisi desk sulla documentazione attuativa è stato elaborato un questionario da somministrare alle aziende beneficiarie tramite un'intervista diretta per raccogliere informazioni su:

- dati generali relativi al progetto presentato (tipologia, importi, voci di spesa, etc.);
- idea progettuale (motivazioni, obiettivi ed elementi tecnologici innovativi);
- criticità riscontrate (scarsità di informazioni, rapporto con le banche, etc.);
- investimento in ricerca;
- assistenza ricevuta nella fase di predisposizione e attuazione;
- posizione attuale dell'azienda rispetto al mercato (in crescita, in crisi, andamento occupazionale, etc.);
- criticità e grado di soddisfazione.

---

<sup>87</sup> Il meccanismo di "gemmazione d'impresa" o "spin-off" è uno strumento di trasferimento e/o diffusione dei risultati della ricerca e/o di nuove tecnologie, attraverso l'utilizzazione di brevetti, licenze e/o know-how da parte di ricercatori, manager, professori, studenti, esperti, imprenditori reali e potenziali che intendano valorizzare le applicazioni operative di tecnologie e/o conoscenze sviluppate all'interno di programmi di ricerca, o le competenze originate da precedenti esperienze lavorative in ambito aziendale, attraverso l'attivazione di una nuova iniziativa economica.

<sup>88</sup> Venivano valutate positivamente, in sede di selezione, le nuove iniziative imprenditoriali rivolte all'innovazione tecnologica, informatica, ambientale, gestionale, organizzativa e commerciale, anche al fine di migliorare la qualità della progettazione e/o di favorire processi di innovazione in senso ampio.

Su 35 imprese beneficiarie del finanziamento ne sono state intervistate 10, 5 in Provincia di Matera (4 spin-off accademici e 1 spin-off industriale) e 5 nella Provincia di Potenza (3 spin-off accademici e 2 spin-off industriali).

### *Risultati delle analisi*

Per quanto riguarda le **motivazioni** per tutti gli intervistati alla base del progetto di spin-off c'era un'esperienza pluriennale nel settore specifico di intervento che ha fatto maturare in loro il desiderio di "sfruttare" concretamente le competenze acquisite e trovare soddisfazione sia dal punto di vista professionale che economico nella creazione di una nuova impresa.

Le idee progettuali sono, infatti, il frutto di anni di ricerche e sperimentazioni o di attività lavorativa, per le quali mancavano i fondi per realizzarle. L'avviso pubblico in oggetto ha, dunque, costituito lo strumento, per molti giovani lucani, per concretizzare un'idea e scommettere su se stessi e sulle proprie capacità.

Infatti, alla specifica domanda sulle ragioni e le motivazioni che hanno spinto i vari soggetti a candidare il progetto la totalità dei soggetti rispondono che si trattava di "sviluppare e valorizzare un bagaglio di know-how acquisito in precedenza" e di mettere a frutto un progetto per il quale "non si aveva a disposizione i fondi necessari all'investimento".

Mentre non si rilevano problemi di rilievo nella fase di predisposizione della proposta progettuale, se non per una bassa percentuale che lamenta scarsità di informazioni e tempi ristretti, nella fase di attuazione sono state riscontrate alcune criticità.

La **maggiore difficoltà** rilevata è stata finanziaria. Come per Piccoli Sussidi, anche in questo caso il 99% degli intervistati dichiarano di non essere riusciti ad ottenere con facilità un finanziamento dalla banche e che, spesso, hanno dovuto ricorrere a conoscenze personali o al sostegno di amici e parenti, sia per le somme da anticipare all'investimento e sia per la parte di cofinanziamento dell'azienda. Ovviamente trattandosi di nuove imprese non avevano le sufficienti garanzie affinché le banche potessero concedere un prestito, per questa ragione molti degli imprenditori, nel suggerire ipotesi di miglioramento del bando, indicano come principale necessità quella di un'intermediazione del soggetto regionale con le banche, magari attraverso la previsione di specifiche convenzioni per l'accesso al credito delle nuove imprese in cui è la Regione a fare da garante.

Un secondo aspetto è la carenza, in alcune fase di attuazione, di assistenza sia in fase di realizzazione delle attività, sia ex post. Due i principali elementi emersi:

- la mancanza di un tutor regionale a cui poter fare riferimento e chiedere informazioni e assistenza durante la fase di attuazione del progetto;
- gli imprenditori hanno avuto una sensazione di spaesamento a fine progetto, nella quale si sono sentiti un po' abbandonati: "ok, ti ho messo al mondo e ora?" dichiara uno degli intervistati. Si sarebbero aspettati un sostegno a conclusione delle attività, ad esempio attraverso le indicazioni dei possibili percorsi da seguire, suggerimenti sulle attività da mettere in campo, supporto per la stesura della programmazione.

## Alcuni effetti degli investimenti: ricerca, occupazione e dinamicità sul mercato

Come detto in precedenza, il progetto spin-off prevedeva la realizzazione di attività altamente innovative dal punto di vista tecnologico e, dunque, presuppone attività di ricerca costanti nel tempo.

Nonostante ciò solo 3 imprese su 10 intervistati dichiarano di dedicare il 20–30% di fondi e risorse umane alla ricerca, mentre gli altri lamentano la mancanza di fondi necessari e la scarsità di risorse umane da poter impegnare costantemente in attività di studio e sperimentazione.

Il 60% degli intervistati dichiara che la voce di spesa che ha maggiormente il budget finanziario messo a disposizione è stata la retribuzione del personale (superiore al 70%), tuttavia, ad oggi, lavorano nelle imprese, principalmente, i soci, che si avvalgono di collaborazioni e prestazioni occasionali in caso di necessità. Vi sono, però, esempi virtuosi, come il caso di un'impresa materana che ha assunto quattro unità a tempo indeterminato e due con collaborazioni a progetto. In ogni caso è da rilevare un incremento occupazionale delle risorse umane, soprattutto rispetto al personale laureato e in possesso di capacità e competenze elevate.

In generale gli spin-off sembrano aver dato vita ad imprese in grado di muoversi in modo autonomo sul mercato, anche se la crisi sta mostrando alcuni effetti.

In generale le imprese dichiarano di prevedere valori di rendimento aziendale (fatturato, vendite,...) in linea con quanto previsto in sede di programmazione. Si nota una maggiore "vitalità" (anche se percepita) in quelle aziende che hanno saputo sviluppare rapporti sinergici con altri enti e con altre imprese.

Vi sono ovviamente alcune eccezioni, che hanno maggiormente risentito della crisi perché appartenenti a settori particolarmente deboli in questo momento. Ad esempio in un caso di gemmazione d'impresa da azienda madre del settore del mobile imbottito l'imprenditore dichiara: "Piccolo Problema non ci sono più le imprese! Compresa (purtroppo) l'azienda Madre dello Spin-Off, la Nicoletti Spa. Il mercato diretto di riferimento è crollato, le aziende e la filiera che avevamo ipotizzato come mercato di start-up si sono dissolte. E anche gli altri settori non stanno meglio!".

## Il grado di soddisfazione

In generale il grado di soddisfazione complessiva rispetto all'esperienza è piuttosto elevata.

Il 50% degli intervistati ha risposto che considera l'esperienza molto positiva, il 30% ritiene l'esperienza abbastanza soddisfacente, anche se cambierebbe qualcosa, il restante ha risposto abbastanza soddisfacente. Si riportano alcune delle risposte alla domanda "che cosa migliorerebbe?":

- prevedere un percorso di consolidamento dei progetti di ricerca, finanziando risorse umane e attività di supporto alla ricerca e dare opportunità di business che normalmente sono precluse alle imprese più giovani che non hanno ancora relazioni strutturate con il territorio;

- prevedere un meccanismo agevolato di accesso al credito in cui, ad esempio, la stessa Regione possa fare da garante per la concessione di prestiti alle imprese;
- sarebbe auspicabile una fase di accompagnamento e consolidamento agli spin-off da parte degli organi regionali competenti dopo la loro costituzione.

## Conclusioni

La Regione Basilicata ha investito sulla ricerca e sul capitale umano una quantità considerevole di risorse al fine di sviluppare un'economia della conoscenza capace di innescare meccanismi virtuosi di crescita economica e sociale ed innalzare il livello qualitativo e competitivo del sistema produttivo locale.

L'avviso pubblico per lo spin-off unitamente al bando per gli assegni di ricerca GEL rappresentano gli strumenti che la Regione ha scelto per perseguire tale obiettivo.

Alla luce di questa considerazione iniziale non possiamo non fare una riflessione sulla mancata sinergia tra i due progetti. Come abbiamo visto nell'analisi del Programma GEL, una delle maggiori criticità riscontrate è stata l'astrattezza dei progetti di ricerca, ovvero l'impossibilità di applicare praticamente i risultati conseguiti al sistema produttivo, trattandosi di ricerca pura e non applicata.

Al contempo è stata rilevata, nel corso della presente analisi, una difficoltà delle imprese beneficiarie dello spin-off ad investire fondi e risorse umane nella ricerca, anche considerato il delicato momento di crisi che stanno attraversando.

Forse immaginare nella fase di programmazione una sinergia tra le due tipologie di intervento avrebbe consentito di superare entrambe le criticità: destinare i GEL a progetti di ricerca promossi nell'ambito degli spin-off anziché dai Centri di Ricerca operanti in Regione avrebbe da un lato consentito alle imprese beneficiarie di avere delle risorse umane a disposizione per approfondire le tematiche oggetto delle attività poste in essere e dall'altro avrebbe consentito ai ricercatori di entrare in contatto con il sistema produttivo locale, comprenderne meccanismi e necessità ed essere protagonisti attivi nello studio di tematiche di ricerca rispondenti alle esigenze del territorio.

## Bibliografia

---

- Aghion, P., Howitt, P., A Model of Growth Through Creative Destruction, *Econometrica* 60/2, 1992
- Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Basilicata nel 2008*, 2009
- Banca di Italia, *Relazione annuale sul 2004*, maggio 2005.
- Barca, F. *Spunti in tema di ritardo di competitività e politica di sviluppo nelle diverse Italie. Verso una strategia nazionale di politica regionale per il 2007-2013*. Dattiloscritto, luglio 2005.
- Boeri T., Faini R., Ichino A., Pisauro G., Scarpa C. *Oltre il declino*, Il Mulino, 2005.
- Caliendo M. e Hujer R., *Evaluation of Active Labour Market Policy: Methodological Concepts and Empirical Estimates*, IZA DP No. 236, 2000
- Calmfors L., *The Limits of Activation in Active Labour Market Policies*, 2004
- Ciocca, P. *L'economia italiana: un problema di crescita*, *Relazione presentata alla 44° Riunione scientifica annuale della Società italiana degli economisti*, pubblicata in Bollettino Economico n.41 della Banca d'Italia, 2003
- Commissione Europea, *Valutazione d'impatto della Strategia europea per l'Occupazione*, 2002
- De Cecco M., *Il declino della grande impresa*, in Toniolo G. e Visco V., a cura di, *Il declino economico dell'Italia*, il Mulino, 2004
- Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, *Rapporto annuale 2007*
- Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, *Rapporto annuale 2008*
- Faini R. e Sapir A. *Un modello obsoleto? Crescita e specializzazione dell'economia italiana*, Conferenza "Oltre il Declino" organizzata dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti, Febbraio 2005.
- Grossman, G.M., Helpman, E. (1994), *Innovation and Growth in the Global Economy*, Cambridge MA, Mit Press
- ISFOL, "Aggiornamento alla Valutazione intermedia del QCS Ob.3 2000-2006".
- ISFOL, "Indagine sugli esiti occupazionali degli interventi finalizzati all'occupabilità cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo 2000-2006 nelle Regioni Obiettivo 1, 2008
- ISFOL, "La valutazione degli interventi del Fondo sociale europeo 2000-2006 a sostegno dell'occupazione - Indagini placement Obiettivo 3, 2006
- ISTAT, "Misure di Produttività 1980-2007", 2008.
- Kluve J., 2006, *The effectiveness of European Active Labour Market Policy*, RWI Essen No. 37
- Kvist J. and Ploug N., 2003, *Active labour market policies when do they work - and where do they fail?*, Paper to be presented at the RC 19 annual conference 'New Challenges for Welfare State Research', University of Toronto, August 21-24
- Martin J.P. e D. Grubb, "What works and for whom: A review of OECD countries' experience with active labour market policies", *Swedish Economic Policy Review*, 8 (1), pp. 9-56, 2001
- Medeiros J., *Effective European Active Labour Market Policies*, DG EMPL, Speaking note "Employment in Europe 2006", 2006
- Ministero del lavoro, "Monitoraggio delle politiche del lavoro", 2008
- Nardozi, G. *Miracolo e declino. Italia tra concorrenza e protezione*. Laterza, 2004
- OCSE "Employment Outlook", Anni 2005 e 2006

- Peters M., Dorenbos R., van der Ende M., Versantvoort M, Arents M., *Benefit systems and their interaction with active labour market policies*, European Commission, DG Employment and Social Affairs 2004
- Provincia Autonoma di Bolzano”, *Indagine di valutazione ex post dei corsi FSE Corsi di formazione al lavoro finanziati nel 2004*”, 2008
- Regione Basilicata, *Programma operativo regionale 2000–2006*
- Regione Basilicata, *Programma operativo regionale FSE 2007–2013*
- Regione Basilicata, *Rapporto annuale di esecuzione, vari anni*
- Regione Liguria, *Gli esiti occupazionali della formazione professionale*, 2005
- Regione Marche, *Indagine e valutazione degli esiti occupazionali delle attività realizzate con il FSE (Placement) nel triennio 2001–2003*, 2005
- Reyneri, *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino
- Salvati, M. *Declino e scelte politiche*, in “L’Italia: un paese in declino”, Associazione Borsisti Marco Fanno, 2003.
- Samek M., Semenza R., Torchio N., *Le riforme recenti dei mercati del lavoro europei. Uno sguardo d’insieme*, RPS N.2/2007, 2007
- Schömann K., *Active Labour Market Policy in the European Union*, ISSN Nr. 1011–9523, 1995
- Spaventa L. Note su Faini e Sapir Un *modello obsoleto? Crescita e specializzazione dell’economia italiana*. Conferenza “Oltre il Declino” organizzata dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti, Febbraio 2005
- Toniolo G. e Visco V., a cura di, *Il declino economico dell’Italia*, il Mulino, 2004.
- Van Vliet O. and Koster F., *Europeanisation and the Political Economy of Active Labour Market Policies*,
- Paper prepared for the SIG Onderzoekersdag, 2008
- Visco I., *Invecchiamento della popolazione, immigrazione, crescita economica*, 2008 (49° Riunione annuale della Società italiana degli economisti).
- Visco, I. *La progressiva (e resistibile) perdita di competitività dell’industria italiana*, in “L’Italia: un paese in declino”, Associazione Borsisti Marco Fanno, 2003.
- Vitale T. *Politiche attive del lavoro e sviluppo dei mercati sociali: i dilemmi della regolazione pubblica*, in C. Ranci, a cura di, *Il mercato sociale dei servizi alla persona*, Carocci, Roma, 2001

## Appendice

### A- Considerazioni metodologiche

Tabella A1 Sintesi delle principali indagini sugli effetti occupazionali del FSE

Territorio	Campo di indagine	Metodi e risultati
<p><b>Indagine ISFOL</b> <b>Obiettivo 1</b></p> <p>L'indagine ha riguardato i destinatari dei cofinanziati dal Fse nelle regioni Obiettivo 1 ed è stata realizzata nel 2006</p>	<p><b>Misure</b> A2, A3, C1, C3, D3, D4; E1, e misure a supporto dei singoli assi (1RN; 3T; 2RC, 4SLS, 5C; 6RNS)</p> <p><b>Interventi</b> 2.316 interventi durante l'intervallo temporale 2003-04 così distribuiti:            34,5% Puglia; 26,6% Sicilia; 16,2% Campania; 10,6% Sardegna; 10,1% Calabria; 1,3% Basilicata 0,7% Molise            – le quattro misure prevalentemente dedicate all'occupabilità hanno finanziato circa il 90% dei progetti compresi nell'universo:            – A3: 47,1%            – A2: 19,4%            – E1: 14,9%            – C3: 7,3%</p>	<p><b>Metodologie</b> La stima della probabilità di trovare un impiego è calcolata attraverso diverse specificazioni econometriche:            – il modello di probabilità lineare (LPM)            – il modello probit,            – il modello logit.            Non è stato utilizzato un gruppo di controllo</p> <p><b>Risultati</b></p> <p><b>1) Stime del modello di probabilità lineare:</b>            – Il diploma di scuola media superiore ha un effetto positivo di circa il 5% ,            – l'istruzione universitaria del 17%            – essere alla ricerca di un posto di lavoro da meno di 6 mesi e tra 6 mesi ed 2 anni genera un incremento delle probabilità occupazionali pari, rispettivamente al 15% e al 3%, rispetto agli individui che sono alla ricerca da oltre 2 anni            – essere donna riduce la probabilità media di trovare un impiego di circa 7,5%.</p> <p><b>2) Stime dei modelli probit e logit</b>            – le variabili legate al capitale umano, il livello di istruzione e l'esperienza lavorativa continuano ad avere un impatto positivo e significativo come nel caso del LPM            – effetto negativo, e marginalmente significativo, del genere e della durata della disoccupazione sulla probabilità di trovare un impiego a 12 mesi.</p>

Territorio	Campo di indagine	Metodi e risultati
	<p><b>Campione</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- La popolazione teorica dei progetti campionati è risultata pari a 34.314 destinatari.</li> <li>- La popolazione effettiva dei progetti campionati aventi liste destinatari è scesa a 23.714 destinatari.</li> <li>- La dimensione del campione è stata poi di 7.508 ( 21,9%)</li> </ul>	<p><b>Esiti occupazionali</b></p> <p><b>Tassi di inserimento lordi: regionali a 12 mesi</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Sardegna 32,2%</li> <li>- Molise 24,2%</li> <li>- Puglia 21,7%</li> <li>- Campania il 19,9%</li> <li>- Basilicata il 16,8%</li> <li>- Sicilia il 16,3%</li> <li>- <u>Totale obiettivo 1: 20,6%</u></li> </ul> <p><b>La tipologia di progetto</b> cui risulta associato il maggiore tasso d'inserimento lordo:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- alta formazione 55,4%;</li> <li>- formazione per il reinserimento lavorativo 33,2%;</li> <li>- formazione per la creazione d'impresa 28,9%;</li> <li>- percorsi integrati per l'inserimento lavorativo 27,5%</li> </ul>
<p><b>Indagine ISFOL Obiettivo 3</b></p> <p>Sintesi di diverse analisi regionali effettuate tra il 2002 e il 2003 da:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Piemonte</li> <li>- PA Bolzano</li> <li>- Veneto</li> <li>- Friuli Venezia Giulia</li> <li>- Emilia-Romagna</li> </ul>	<p><b>Misure</b> A2; A3; B1; C3; E1</p> <p><b>Interventi</b> Interventi cofinanziati dal FSE e conclusi nel 2001.</p>	<p><b>Metodologie</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- modello per la valutazione dell'efficacia in relazione alle caratteristiche degli interventi e dei partecipanti (limitata alle Regioni Piemonte, Emilia Romagna e Toscana)</li> <li>- Modello logistico multinomiale (si propone di esaminare la dipendenza della qualità del lavoro trovato da variabili individuali e/o relative agli interventi)</li> </ul> <p>Non è stato utilizzato un gruppo di controllo nel 2004, era stato utilizzato nel 2003.</p> <p><b>Risultati</b></p> <p><b>Stime della probabilità di trovare lavoro:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- relazione positiva con anni di istruzione - voto del titolo- corsi intensivi - settori formativi (servizi socio-educativi, la "meccanica e metallurgia)</li> <li>- relazione negativa con: <ul style="list-style-type: none"> <li>extracomunitari - residenti fuori regione - la condizione dichiarata all'iscrizione di ricerca di lavoro da oltre un anno, ed in particolare oltre 2 anni con una riduzione media nella probabilità di successo dell'ordine del 7% (per le donne).</li> </ul> </li> </ul> <p>Relazione positiva con corsi intensivi (+4,1%) e corsi di alta formazione (+9,1%).</p>

Territorio	Campo di indagine	Metodi e risultati
Toscana	<p><b>Campione</b>            Il campione ottenuto aggregando le banche dati regionali si compone di 15.357 unità, di cui:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 7.555 maschi (49,2%)</li> <li>- 7.802 femmine (50,8%)</li> </ul> <p>in rappresentanza di un universo di 27.679 individui di cui</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 13.145 maschi (47,5%)</li> <li>- 14.534 femmine (52,5%).</li> </ul>	<p><b>Esiti occupazionali</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>tasso d’inserimento lordo a 12 mesi 68,5%</b>; i migliori risultati nell’alta formazione post universitaria 82% e nella formazione post obbligo 70%</li> <li>- tasso di successo 80%; (del tasso d’inserimento e della quota di persone rientrate in istruzione o in formazione)</li> <li>- tasso lordo di inserimento occupazionale coerente<sup>89</sup> 57%</li> <li>- <b>tasso di inserimento netto 26%</b> (vecchia indagine del 2003 riferita alle sole Emilia-Romagna e Piemonte)</li> </ul> <p>Altre considerazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- I tassi d’inserimento crescono con il titolo di studio;</li> <li>- favoriti i giovani scolarizzati e già in cerca di lavoro;</li> <li>- L’occupabilità sembra inversamente correlata alla durata della ricerca di lavoro</li> <li>- La variabile “genere” non risulta discriminante. Gli inserimenti occupazionali lordi delle donne superano di oltre due punti quelli degli uomini: 69,6% contro il 67,2%<sup>90</sup>.</li> </ul>
Regione Marche  Anni 2004-2005	<p><b>Misure</b> A2; A3; B1; C3; D3; D4; E1</p>	<p><b>Metodologie statistiche</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Analisi frequenze semplici</li> <li>- E’ stato utilizzato un gruppo di controllo di 140 individui: 70,0% donne; 60,0% giovani 20-29 anni; per lo più in possesso del diploma di scuola secondaria superiore (74,3%).</li> </ul>
	<p><b>Interventi</b> 324 interventi formativi corsuali conclusi nel triennio 2001-03</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 2001-02: I progetti conclusi hanno riguardato prevalentemente</li> <li>- interventi di formazione superiore (52,1% Misura C3)</li> <li>- 2003: l’attività ha riguardato l’inserimento e il reinserimento nel mondo del lavoro:               <ul style="list-style-type: none"> <li>o 39,0% Misura A.2</li> <li>o 22.1% Misura A.3.</li> </ul> </li> </ul>	<p><b>Esiti occupazionali a 12 mesi</b></p> <p><b>Esiti occupazionali lordi a 6 mesi:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- tasso di occupazione 60,4%;</li> <li>- i disoccupati 26,9% rispondenti;</li> <li>- gli studenti 11%;</li> <li>- residuale è il peso delle altre categorie di inattivi</li> </ul> <p><b>Esiti occupazionali lordi a 12 mesi:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- tasso di occupazione 64% (su 2.050 intervistati)</li> <li>- gli studenti, i ragazzi in servizio di leva e gli inattivi sono il 10%;</li> </ul>

<sup>89</sup> Quota di individui che rispondono positivamente alla domanda sull’utilità sul lavoro delle competenze specialistiche acquisite attraverso il corso di formazione. Il concetto di “utilità” così espresso è indicativo della “coerenza” tra il lavoro svolto (concetto che investe anche il tipo di mansione ricoperto) ed il corso seguito.

<sup>90</sup> Diversamente, il genere sembra avere un peso per la fascia di età 40-44 anni, che mostra un tasso di inserimento femminile piuttosto elevato sia rispetto agli uomini nella stessa età (72% donne contro 61% uomini) sia rispetto alle donne nelle altre fasce di età. Tendono invece a manifestarsi differenze di genere circa tempi e orari di lavoro: “le donne lavorano meno ore e spesso in ore diverse, perché si concentrano in occupazioni con orari settimanali mediamente inferiori, perché lavorano in misura crescente a tempo parziale, e perché cominciano a contrattare nuove forme di modulazione degli orari, spesso a durata ridotta”

Territorio	Campo di indagine	Metodi e risultati
	<p><b>Campione</b> Universo di riferimento (database Regione Marche 2001-03 relativo ai destinatari) di 12.335 partecipanti. Dopo azione di clearing degli archivi universo netto di 8.792 casi costituiti per:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 8,6% (n. 6.909) da corsi di formazione</li> <li>- 12,9% (n. 1.138) da work experience</li> <li>- 8,5% (n. 745) da incentivi alle assunzioni.</li> </ul> <p>Il campione è stato pari a 2.200 destinatari (25%) dell'universo netto (2.050 destinatari sole azioni formative)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- i disoccupati in cerca di prima o di nuova occupazione il 21,8%</li> </ul> <p><b>Destinatari del 2001-02</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- la quota dei sempre occupati 57%</li> <li>- coloro che hanno trovato un lavoro dopo i 6 mesi successivi all'intervento sono il 13%;</li> </ul> <p><b>Destinatari del 2003</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- la % dei sempre occupati è poco superiore alla metà dei partecipanti (51%)</li> </ul> <p><b>Esiti occupazionali netti a 12 mesi:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- tasso di occupazione netto 8%</li> </ul>
<p><b>Provincia Autonoma di Bolzano</b></p> <p>Periodo di rilevazione aprile/maggio 2007</p>	<p><b>Misure</b> A2, A3, B1, C3, D3, E1</p> <p><b>Interventi</b> Corsi di formazione finanziati dal FSE della PA di Bolzano nell'anno 2004 sono 89; nell'indagine sono stati considerati 68 corsi (76%)</p> <p><b>Campione</b> Il campione dei rispondenti è di 596 unità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- uomini: 309 (52%)</li> <li>- donne 287 (48%)</li> </ul>	<p><b>Metodologie</b></p> <p>Analisi frequenze semplici. Non è stato utilizzato un gruppo di controllo</p> <p><b>Esiti occupazionali</b></p> <p>A 12 mesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- il 52% circa dei formati/e svolge un'attività lavorativa retribuita in modo stabile</li> <li>- il 13% è disoccupato/a o in cerca di prima occupazione.</li> <li>- Il 31% studenti</li> <li>- Il 3% inattivi</li> </ul>
<p><b>Regione Abruzzo</b></p> <p>periodo 1998 - 30 settembre 2003.</p>	<p><b>Misure</b> Esiti occupazionali dei tirocini</p> <p><b>Interventi</b> 1.604 tirocini attivati, presso 526 aziende; popolazione di riferimento composta da 1.532 giovani</p>	<p><b>Metodologie statistiche</b></p> <p>Analisi frequenze semplici. Non è stato utilizzato un gruppo di controllo</p> <p><b>Esiti occupazionali</b></p> <p><b>Impatto occupazionale lordo a 12 mesi:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- il 56,5% (372) ha avuto una proposta di collaborazione dall'azienda.</li> <li>- il 51% dei tirocinanti ha accettato l'offerta di lavoro.</li> </ul> <p><b>A 12 mesi:</b></p>

Territorio	Campo di indagine	Metodi e risultati
	<p><b>Campione</b> Campione di 692 giovani (43%) in maggioranza maschi (56% del totale) e presenti in 225 aziende (40% del totale) .Il tasso di risposta è del 66,5% con riferimento ai soli giovani con recapito telefonico.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- l'83,3% di coloro che hanno accettato l'offerta lavorava ancora presso la stessa azienda.</li> <li>- il 72% di coloro che non hanno accettato l'offerta di lavoro dell'azienda è occupato.</li> <li>- il 16% si trova nella condizione di studente.</li> </ul>
<p><b>Regione Liguria</b></p> <p>Periodo di rilevazione anni 2004-2005</p>	<p><b>Misure</b> A2; A3; B1; C2; C3; C4; D3; E1</p>	<p><b>Metodologie</b></p> <p>Analisi frequenze semplici</p> <p>Non è stato utilizzato un gruppo di controllo</p>
	<p><b>Interventi</b> Totale 909 corsi</p> <p><b>Campione</b> Universo netto di riferimento 909 corsi iniziati e conclusi anni 2002-2003 (su universo totale di 1,644 corsi)</p> <p>Nel complesso nell'indagine sono stati intervistati 2.418 allievi,</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 1322 maschi</li> <li>- 1096 femmine</li> </ul> <p>su un universo disponibile nella banca dati pari a 4.651 soggetti</p>	<p><b>Esiti occupazionali</b></p> <p>Dopo 12 mesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- il 65% dichiara, al momento dell'intervista, di lavorare (1465 unità)</li> <li>- il 35% è senza un'occupazione (804 unità).</li> </ul>
<p><b>Regione Toscana</b></p> <p>Periodo di rilevazione anni 2002 - 2007</p>	<p><b>Misure</b> A2, C2, C3, C4, D1, D2, D3 ed E1</p>	<p><b>Metodologie</b></p> <p>Elaborazione delle frequenze</p> <p>Stima di 2 modelli econometrici:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- probabilità di "impiego qualsiasi",</li> <li>- probabilità di "impiego stabile</li> </ul> <p>Non è stato utilizzato un gruppo di controllo</p>

Territorio	Campo di indagine	Metodi e risultati
	<p><b>Campione</b> Trattati 2000/01, 2002, 2003, 2004 e 2005</p>	<p><b>Risultati</b></p> <p><b>I risultati della stima dei modelli econometrici</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Probabilità Lavoro qualsiasi 65,5%; Probabilità Lavoro stabile: 35,2</li> <li>- In tutti gli anni le donne over 35 con basso titolo di studio risultano la categoria più svantaggiata nella ricerca di lavoro qualsiasi e di lavoro stabile</li> <li>- fino al 2004, le probabilità di impiego sono fortemente condizionate dal genere dei destinatari e sempre più basse per le donne, in qualsiasi fascia di età e di scolarizzazione</li> <li>- nel 2005, le probabilità più alte di impiego, qualsiasi e stabile, sono al profilo 14-24 anni</li> <li>- i giovani con un elevato titolo di studio hanno maggiori probabilità di impiego e, dal 2004, anche di impiego stabile</li> <li>- la tipologia di intervento non modifica le posizioni dei diversi profili, ma può incidere sulle probabilità di impiego</li> <li>- il POR non è riuscito a contrastare la crescente flessibilizzazione perché le differenze medie tra probabilità di trovare un lavoro qualsiasi e un lavoro stabile si sono mantenute consistenti in tutto il periodo</li> <li>- sono stati raggiunti buoni risultati in termini di inclusione sociale</li> </ul>
	<p><b>Campione</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Universo: 107.834</li> <li>- Campione: 14.846 (13,76%)</li> </ul>	<p><b>Esiti occupazionali</b></p> <p>Tassi lordi di inserimento occupazionale a 12 mesi nel 2005: 65,6%</p> <p>di cui:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- maschi: 67,3%</li> <li>- femmine: 64%</li> </ul>

## B- Sviluppo e occupazione

Tabella B1 Basilicata - Valore aggiunto, Unità di lavoro e produttività per settore (variazioni medie annue nel periodo 2001-06)

2001-06	Italia			Centro-Nord			Mezzogiorno			Obiettivo 1			Basilicata		
	VA	UL	Prod												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,5	-1,5	1,0	-0,6	-1,8	1,2	-0,3	-1,1	0,8	-0,3	-1,1	0,8	0,5	-3,5	3,9
<b>Industria</b>	<b>0,3</b>	<b>0,6</b>	<b>-0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>0,6</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,0</b>	<b>0,9</b>	<b>-0,9</b>	<b>0,2</b>	<b>1,0</b>	<b>-0,8</b>	<b>-1,5</b>	<b>-0,5</b>	<b>-1,0</b>
<i>Industria In senso stretto</i>	<i>-0,2</i>	<i>-0,2</i>	<i>-0,1</i>	<i>-0,2</i>	<i>-0,2</i>	<i>0,0</i>	<i>-0,4</i>	<i>-0,1</i>	<i>-0,3</i>	<i>-0,3</i>	<i>0,0</i>	<i>-0,2</i>	<i>-3,7</i>	<i>-2,3</i>	<i>-1,3</i>
Estrazione di minerali	-2,7	-0,2	-2,6	-4,0	0,3	-4,3	-0,3	-2,0	1,7	-0,1	-1,6	1,6	-4,8	-4,5	-0,3
<b>Industria manifatturiera</b>	<b>-0,4</b>	<b>-0,1</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,4</b>	<b>-0,2</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,5</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,6</b>	<b>-0,4</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,5</b>	<b>-3,4</b>	<b>-2,2</b>	<b>-1,2</b>
- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	-0,8	0,2	-1,0	-0,7	0,2	-0,9	-1,1	0,1	-1,2	-0,9	0,1	-1,0	-3,3	-2,9	-0,3
- Industrie tessili e dell'abbigliamento	-3,1	-2,5	-0,6	-3,1	-2,6	-0,5	-3,3	-2,2	-1,1	-3,1	-2,2	-0,9	0,9	-1,9	2,9
- Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	-3,2	-3,7	0,5	-3,2	-3,6	0,5	-3,3	-4,2	1,0	-3,5	-4,1	0,6	-2,3	5,7	-8,0
- Fabbricazione pasta-cartà, carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	-0,8	-0,2	-0,6	-1,0	-0,3	-0,7	0,7	0,3	0,5	0,9	0,3	0,6	4,3	-2,6	6,9
- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	-1,5	-0,4	-1,1	-1,4	0,0	-1,3	-1,9	-2,2	0,2	-1,9	-2,4	0,5	-10,9	-6,7	-4,2
- Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,6	-0,1	0,6	0,1	-0,2	0,2	2,6	0,3	2,3	3,0	0,3	2,7	1,2	-2,3	3,5
- Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	1,4	1,7	-0,3	1,2	1,5	-0,3	2,7	2,9	-0,2	2,8	3,0	-0,2	0,9	-1,6	2,5
- Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici; mezzi di trasporto	0,5	0,9	-0,4	0,6	0,9	-0,2	-0,5	1,3	-1,8	0,0	1,4	-1,5	-4,3	-0,5	-3,8
- Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	-1,4	-1,2	-0,2	-1,3	-1,3	0,0	-1,8	-0,8	-1,0	-2,1	-0,9	-1,2	-6,2	-3,8	-2,4
<b>Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua</b>	<b>2,3</b>	<b>-1,5</b>	<b>3,8</b>	<b>3,1</b>	<b>-1,1</b>	<b>4,2</b>	<b>0,3</b>	<b>-2,5</b>	<b>2,8</b>	<b>0,2</b>	<b>-2,4</b>	<b>2,6</b>	<b>-4,8</b>	<b>-4,2</b>	<b>-0,6</b>
<b>Costruzioni</b>	<b>2,6</b>	<b>2,9</b>	<b>-0,3</b>	<b>3,2</b>	<b>3,1</b>	<b>0,1</b>	<b>1,1</b>	<b>2,5</b>	<b>-1,4</b>	<b>1,2</b>	<b>2,6</b>	<b>-1,4</b>	<b>3,5</b>	<b>2,9</b>	<b>0,6</b>
<b>Servizi</b>	<b>1,4</b>	<b>1,4</b>	<b>0,0</b>	<b>1,6</b>	<b>1,5</b>	<b>0,0</b>	<b>1,0</b>	<b>0,9</b>	<b>0,1</b>	<b>1,0</b>	<b>0,9</b>	<b>0,1</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>0,1</b>
<b>Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</b>	<b>1,0</b>	<b>1,1</b>	<b>-0,1</b>	<b>1,2</b>	<b>1,2</b>	<b>0,0</b>	<b>0,4</b>	<b>0,8</b>	<b>-0,5</b>	<b>0,4</b>	<b>0,8</b>	<b>-0,5</b>	<b>1,7</b>	<b>1,7</b>	<b>-0,1</b>
Commercio; riparazione di autoveicoli e di beni personali e per la casa	0,2	0,7	-0,5	0,5	0,9	-0,4	-0,9	0,1	-0,9	-0,9	0,1	-1,0	0,9	1,5	-0,5
Alberghi e ristoranti	-0,3	2,0	-2,4	-0,5	2,0	-2,4	0,2	2,2	-2,0	0,3	2,2	-1,9	0,6	1,5	-0,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	3,1	1,1	1,9	3,3	1,0	2,3	2,3	1,5	0,8	2,3	1,5	0,8	3,7	2,6	1,1
<b>Intermediazione finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali</b>	<b>1,9</b>	<b>3,0</b>	<b>-1,1</b>	<b>2,1</b>	<b>3,2</b>	<b>-1,1</b>	<b>1,3</b>	<b>2,4</b>	<b>-1,2</b>	<b>1,3</b>	<b>2,4</b>	<b>-1,1</b>	<b>1,7</b>	<b>2,9</b>	<b>-1,2</b>
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,2	0,7	1,5	2,2	0,6	1,6	2,2	1,0	1,2	2,1	1,0	1,2	1,0	1,2	-0,2
Attiv. immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali	1,9	3,6	-1,7	2,1	3,9	-1,7	1,1	2,7	-1,6	1,2	2,7	-1,5	1,9	3,2	-1,3
<b>Altre attività di servizi</b>	<b>1,2</b>	<b>0,8</b>	<b>0,4</b>	<b>1,2</b>	<b>1,0</b>	<b>0,2</b>	<b>1,3</b>	<b>0,5</b>	<b>0,8</b>	<b>1,3</b>	<b>0,5</b>	<b>0,8</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,3</b>	<b>0,6</b>
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1,4	-1,0	2,4	1,1	-1,3	2,4	2,0	-0,4	2,4	1,9	-0,4	2,3	-1,0	-2,7	1,6
Istruzione	0,6	0,6	0,0	1,0	0,9	0,1	0,0	0,1	-0,1	0,1	0,1	-0,1	-1,2	-0,6	-0,6
Sanità e altri servizi sociali	2,3	1,0	1,3	1,9	0,9	1,0	3,1	1,3	1,8	3,0	1,3	1,8	3,8	1,7	2,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	-0,3	2,1	-2,4	0,0	2,3	-2,3	-1,4	1,4	-2,8	-1,2	1,5	-2,6	1,0	1,1	-0,1
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	2,9	2,9	0,0	3,5	3,5	0,0	1,2	1,5	-0,3	1,1	1,5	-0,4	3,6	1,8	1,8
<b>Valore aggiunto ai prezzi base</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>0,1</b>	<b>1,2</b>	<b>1,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,7</b>	<b>0,7</b>	<b>0,0</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>0,0</b>	<b>0,3</b>	<b>0,0</b>	<b>0,3</b>

Fonte: elaborazioni di Ismeri Europa su dati Istat

Tabella B2 Investimenti per unità di lavoro in Basilicata (prezzi correnti, Italia=100)

Analisi	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Media 2000-05
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>123,2</b>	<b>185,6</b>	<b>147,0</b>	<b>139,9</b>	<b>127,5</b>	<b>137,0</b>	<b>137,3</b>	<b>143,4</b>
<b>Industria</b>	<b>128,5</b>	<b>109,7</b>	<b>96,0</b>	<b>120,0</b>	<b>144,9</b>	<b>142,3</b>	<b>140,2</b>	<b>123,6</b>
<b>Industria in senso stretto</b>	<b>134,7</b>	<b>108,5</b>	<b>104,1</b>	<b>119,3</b>	<b>157,9</b>	<b>168,5</b>	<b>158,5</b>	<b>132,1</b>
Estrazione di minerali	480,5	592,6	283,2	75,5	89,4	76,9		266,3
<b>Industria manifatturiera</b>	<b>121,7</b>	<b>87,1</b>	<b>103,9</b>	<b>129,0</b>	<b>168,0</b>	<b>191,1</b>		<b>133,5</b>
- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	85,3	88,5	110,7	136,1	140,7	109,2		111,7
- Industrie tessili e dell'abbigliamento	40,8	86,6	39,0	136,3	88,0	94,3		80,9
- Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	123,9	262,1	120,2	52,5	104,9	74,5		123,0
- Fabbricazione carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	205,4	101,2	100,3	47,5	62,5	119,3		106,0
- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	38,8	80,2	59,4	53,8	206,0	83,9		87,0
- Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	215,3	188,2	94,0	51,3	63,2	56,8		111,5
- Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	48,5	32,2	38,4	50,7	226,2	103,5		83,3
- Fabbricazione macchine, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	129,0	67,1	148,2	266,7	279,0	385,2		212,5
- Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	193,2	94,6	118,3	70,9	67,4	110,9		109,2
<b>Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua</b>	<b>103,5</b>	<b>92,3</b>	<b>48,0</b>	<b>66,3</b>	<b>94,5</b>	<b>62,3</b>		<b>77,8</b>
<b>Costruzioni</b>	<b>144,3</b>	<b>144,8</b>	<b>84,5</b>	<b>157,8</b>	<b>150,2</b>	<b>89,5</b>	<b>133,9</b>	<b>128,5</b>
<b>Servizi</b>	<b>100,7</b>	<b>104,1</b>	<b>96,2</b>	<b>100,9</b>	<b>91,3</b>	<b>95,6</b>	<b>89,3</b>	<b>98,1</b>
<b>Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</b>	<b>90,0</b>	<b>87,9</b>	<b>90,7</b>	<b>96,4</b>	<b>84,5</b>	<b>84,4</b>	<b>70,0</b>	<b>89,0</b>
Commercio; riparazione autoveicoli, beni personali e per la casa	128,0	115,0	103,4	94,1	52,5	89,8		97,1
Alberghi e ristoranti	100,0	116,9	80,2	134,9	220,6	141,2		132,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	64,3	61,5	81,0	89,4	77,6	67,6		73,6
<b>Intermediazione; attività immobiliari ed imprenditoriali</b>	<b>114,4</b>	<b>119,0</b>	<b>113,4</b>	<b>118,5</b>	<b>107,9</b>	<b>106,8</b>	<b>117,0</b>	<b>113,3</b>
Intermediazione monetaria e finanziaria	85,0	119,6	116,9	100,5	103,2	89,8		102,5
Attività immobiliari, informatica, ricerca, altre attività professionali	112,8	115,6	111,3	116,9	105,6	105,4		111,3
<b>Altre attività di servizi</b>	<b>123,9</b>	<b>135,7</b>	<b>106,1</b>	<b>111,5</b>	<b>101,8</b>	<b>122,5</b>	<b>97,5</b>	<b>116,9</b>
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	141,9	147,2	123,5	110,3	107,0	123,2		125,5
Istruzione	72,8	95,0	59,8	71,2	38,3	50,1		64,5
Sanità e altri servizi sociali	93,7	188,1	112,1	181,2	128,1	83,4		131,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	82,4	73,2	53,1	67,4	65,5	173,4		85,8
<b>Totale</b>	<b>108,4</b>	<b>109,7</b>	<b>98,0</b>	<b>108,1</b>	<b>108,0</b>	<b>109,9</b>	<b>105,5</b>	<b>107,0</b>

Fonte: elaborazioni di Ismeri Europa su dati Istat

Tabella B3 Composizione e variazione media annua degli investimenti in Basilicata ed Italia per settore (valori %)

Media 2001-05	Variazione media annua			Composizione %		
	Basilicata	Italia	Differ. (Bas.-Ital.)	Basilicata	Italia	Differ. (Bas.-Ital.)
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>3,8</b>	<b>2,1</b>	<b>1,7</b>	<b>12,0</b>	<b>4,0</b>	<b>8,0</b>
<b>Industria</b>	<b>0,4</b>	<b>-1,3</b>	<b>1,7</b>	<b>34,3</b>	<b>30,2</b>	<b>4,1</b>
<i>Industria in senso stretto</i>	<i>2,0</i>	<i>-1,6</i>	<i>3,6</i>	<i>28,1</i>	<i>26,3</i>	<i>1,8</i>
Estrazione di minerali	-7,3	18,0	-25,3	2,5	0,6	1,8
<i>Industria manifatturiera</i>	<i>6,2</i>	<i>-2,9</i>	<i>9,1</i>	<i>22,9</i>	<i>21,8</i>	<i>1,2</i>
- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3,3	-0,9	4,2	2,6	2,3	0,3
- Industrie tessili e dell'abbigliamento	51,4	-6,1	57,5	0,9	1,5	-0,6
- Industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle	4,0	-3,4	7,5	0,1	0,4	-0,2
- Fabbr. carta; prodotti di carta; stampa ed editoria	-6,2	-6,0	-0,2	0,8	1,5	-0,7
- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	33,3	-2,6	35,9	1,0	2,3	-1,3
- Fabbricazione di prodotti minerali non metalliferi	-21,8	3,0	-24,8	2,3	1,5	0,8
- Produzione di metallo e prodotti in metallo	48,2	-4,6	52,9	1,5	3,9	-2,4
- Fabbricazione di macchine; mezzi di trasporto	32,5	-0,8	33,3	10,8	5,9	4,9
- Industria legno, gomma, plastica e altre manif.	-7,4	-4,7	-2,7	3,1	2,5	0,5
<i>Produzione e distr. energia elettrica, gas e acqua</i>	<i>-2,1</i>	<i>3,5</i>	<i>-5,6</i>	<i>2,7</i>	<i>3,9</i>	<i>-1,2</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>-1,0</i>	<i>1,4</i>	<i>-2,4</i>	<i>6,2</i>	<i>3,9</i>	<i>2,3</i>
<b>Servizi</b>	<b>1,1</b>	<b>3,0</b>	<b>-1,9</b>	<b>53,7</b>	<b>65,8</b>	<b>-12,1</b>
<i>Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i>	<i>2,8</i>	<i>4,0</i>	<i>-1,2</i>	<i>16,2</i>	<i>23,2</i>	<i>-7,0</i>
Commercio; riparazione autoveicoli, beni personali e per la casa	3,2	4,9	-1,7	6,3	8,0	-1,7
Alberghi e ristoranti	18,9	1,9	17,0	2,5	2,7	-0,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	8,4	4,2	4,1	7,4	12,4	-5,0
<i>Intermediazione finanziaria; attiv. immobiliari</i>	<i>1,1</i>	<i>3,0</i>	<i>-1,9</i>	<i>22,3</i>	<i>29,1</i>	<i>-6,7</i>
Intermediazione monetaria e finanziaria	4,3	0,7	3,6	1,2	2,0	-0,8
Attività immobiliari, noleggior, informatica, ricerca, attività professionali	1,1	3,2	-2,1	21,1	27,1	-5,9
<i>Altre attività di servizi</i>	<i>0,3</i>	<i>1,2</i>	<i>-0,8</i>	<i>15,2</i>	<i>13,5</i>	<i>1,7</i>
PA e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	-2,3	2,6	-4,8	10,7	7,8	2,9
Istruzione	-14,0	-8,5	-5,5	0,7	0,9	-0,1
Sanità e altri servizi sociali	16,0	2,8	13,2	2,1	1,8	0,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	24,5	0,6	23,9	1,7	3,0	-1,3
<b>Totale</b>	<b>0,7</b>	<b>1,6</b>	<b>-0,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>

Fonte: elaborazioni di Ismeri Europa su dati Istat

## C- Le Realizzazioni del FSE

Tabella C1 Distribuzione dei destinatari per misura e sesso

Misura	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi
A.1	238	116	354	67%	33%
A.2	20101	9602	29703	68%	32%
A.3	2758	1602	4360	63%	37%
B.1	825	2222	3047	27%	73%
C.1	1256	677	1933	65%	35%
C.2	2059	1389	3448	60%	40%
C.3	1657	684	2341	71%	29%
D.1	2861	7063	9924	29%	71%
D.2	529	635	1164	45%	55%
D.3	2846	5110	7956	36%	64%
D.4	246	182	428	57%	43%
E.1	6392	13	6405	100%	0%
T	3984	4408	8392	47%	53%
Totale	45752	33703	79455	58%	42%

Fonte: Elaborazioni su dati SIRFO

Tabella C2 Distribuzione dei destinatari per misura e sesso

Misura	Specializza								Totale complessivo	
	Nessuno licenza elementare	Licenza media inferiore	Qualifica professionale	Diploma di maturità	ziona post-diploma	Laurea	Post laurea	Tot		Non disp
A.1	0,0%	26,4%	3,0%	62,9%	0,0%	7,6%	0,0%	197	157	354
A.2	3,0%	36,1%	4,4%	51,9%	0,1%	4,5%	0,1%	28.208	1495	29703
A.3	0,2%	25,5%	3,3%	62,3%	0,4%	8,2%	0,1%	3.663	697	4360
B.1	30,3%	50,2%	2,0%	15,4%	0,1%	2,0%	0,0%	2.877	170	3047
C.1	0,1%	11,0%	3,2%	50,9%	0,3%	33,6%	1,0%	1.841	92	1933
C.2	0,0%	0,0%	0,1%	26,0%	0,0%	73,9%	0,0%	3.313	135	3448
C.3	1,5%	22,1%	3,4%	58,0%	0,3%	14,1%	0,7%	2.266	75	2341
D.1	3,1%	31,7%	14,5%	44,8%	0,1%	5,8%	0,1%	9.883	41	9924
D.2	0,3%	5,5%	2,8%	73,5%	0,0%	17,3%	0,7%	1.163	1	1164
D.3	5,2%	25,1%	4,1%	38,8%	0,0%	26,5%	0,4%	6.857	1099	7956
D.4	0,2%	0,0%	5,2%	16,6%	0,0%	77,3%	0,7%	427	1	428
E.1	2,1%	31,9%	4,1%	52,6%	0,3%	8,5%	0,5%	5.844	561	6405
T	3,3%	29,1%	4,4%	56,9%	0,1%	6,3%	0,0%	7.421	971	8392
Totale	3,8%	30,1%	5,2%	48,6%	0,1%	12,1%	0,2%	73.960	5495	79455

Fonte: Elaborazioni su dati SIRFO

Tabella C3 Distribuzione dei destinatari per condizione lavorativa e sesso

	A.1	A.2	A.3	B.1	C.1	C.2	C.3	D.1	D.2	D.3	D.4	E.1	T	Totale
Occupato alle dipendenze	40,7%	3,7%	0,3%	0,4%	13,8%	0,1%	15,2%	98,5%	97,3%	14,9%	1,6%	2,8%	20,5%	20,0%
Imprenditore o lavoratore autonomo	0,0%	0,7%	0,0%	1,5%	14,5%	0,3%	1,6%	0,2%	0,7%	42,1%	0,9%	1,6%	28,6%	8,1%
Altri occupati (causa mista, atipici)	0,0%	0,0%	0,1%	0,2%	7,8%	0,1%	0,6%	0,5%	1,5%	0,3%	5,8%	0,0%	0,1%	0,4%
Disoccupati < 12 mesi	1,1%	10,7%	5,8%	4,0%	7,3%	7,7%	4,9%	0,0%	0,0%	2,5%	9,1%	3,4%	0,7%	5,8%
Disoccupati > 12 mesi	0,0%	8,0%	18,2%	5,7%	12,7%	11,6%	1,2%	0,0%	0,0%	4,0%	4,4%	6,4%	7,3%	6,8%
In cerca prima occ. < 12 mesi	15,0%	58,0%	19,1%	42,2%	23,1%	33,2%	28,0%	0,1%	0,0%	17,2%	46,3%	43,8%	4,5%	33,2%
In cerca prima occ. > 12 mesi	0,0%	12,0%	40,0%	12,2%	11,6%	35,0%	2,7%	0,2%	0,0%	2,6%	18,9%	29,9%	12,1%	13,1%
Studente	0,0%	1,4%	0,1%	0,5%	0,8%	0,1%	0,6%	0,0%	0,0%	0,4%	4,7%	0,6%	2,0%	0,9%
Altro inattivo	0,0%	0,6%	0,2%	25,4%	1,0%	0,0%	0,1%	0,1%	0,5%	0,2%	0,2%	5,1%	3,5%	2,1%
Non Disponibile	43,2%	4,9%	16,2%	7,9%	7,3%	12,0%	45,2%	0,4%	0,1%	15,9%	7,9%	6,4%	20,7%	9,6%
<b>Totale complessivo</b>	<b>100,0%</b>	<b>100%</b>												

Fonte: Elaborazioni su dati SIRFO

Tabella C4 Distribuzione dei destinatari per tipologia di azione e di progetto

Tipologia azione	Tipologia progetto	V.a	%
Dispositivi sistema offerta formazione	Orient. consul. form. formatori e oper.	29	0,04%
Dispositivi supporto integraz. sistemi	Costruz. sperim. prototipi modelli int.	934	1,18%
Dispositivi sistema servizi all'impiego	Costruz. speriment. prototipi e modelli	210	0,26%
	Orient., consulenza formazione personale	144	0,18%
Orientamento, consulenza, informazione	Orientam., consulenza, informaz.	6.335	7,97%
	All'interno dell'obbligo formativo	689	0,87%
	All'interno obbligo scolastico	562	0,71%
	Ambito apprendistato post-obbligo form.	31	0,04%
	Nell'ambito contratti formazione/lavoro	39	0,05%
	Formazione	Alta formazione	3.673
Formazione	IFTS (Istruzione e Form.ne Tecnica Sup.)	145	0,18%
	Per occupati (o formazione continua)	16.441	20,69%
	Per la creazione d'impresa	16	0,02%
	Post obbligo formativo e post diploma	31.549	39,71%
	Incentivi imprese per occupazione	7.431	9,35%
Incentivi	Incentivi per lavoro autonomo	4.664	5,87%
	Piccoli incentivi imprese sociali	41	0,05%
Percorsi integrati	Per l'inserimento lavorativo	4.076	5,13%
	Altre forme esperienza di lavoro	1.461	1,84%
Work-experience	Tirocini	585	0,74%
	Borse di lavoro	58	0,07%
Servizi	Alle persone	342	0,43%
<b>Totale</b>	<b>Totale</b>	<b>79.455</b>	<b>100,00%</b>

Fonte: Elaborazioni su dati SIRFO

## *D- Le fonti informative utilizzate*

In questo studio le fonti informative utilizzate sono state molteplici:

- Dati su popolazione (ISTAT)
- Dati di contabilità nazionale (ISTAT)
- Dati della Rilevazione continua delle forze di lavoro (ISTAT)
- Dati dei Conti Pubblici territoriali (DPS)
- Dati su istruzione (Ministero Università e OECD – indagine PISA)
- Dati dei centri per l'impiego (Regione Basilicata, sistema BASIL)
- Dati su ore cassa integrazione (INPS)
- Dati relative alle principali politiche del lavoro (INPS)
- Dati di monitoraggio del FSE (Regione Basilicata, SIRFO)

Sono necessarie alcune precisazioni riguardo ai dati disponibili dalle fonti statistiche ufficiali di ISTAT, INPS, CPI.

### **Dati ISTAT:**

Per le variabili della contabilità regionale (PIL, Investimenti, consumi, Unità Lavoro) vi è una rottura nella serie storica e la vecchia serie (1980–2004) non è sinora stata resa omogenea con la nuova serie (2000–06). Per ottenere una serie di medio–lungo periodo abbiamo adottato un metodo semplice e di prima approssimazione: alla nuova serie è stato applicato “a ritroso” il tasso di crescita della vecchia serie così da ricostruire i valori passati delle variabili sulla nuova base. Ovviamente la ricostruzione precisa richiederebbe strumenti che non sono a nostra disposizione, ma in tal modo è possibile avere stime che permettono di paragonare il periodo 1994–99 con quello 2000–06;

Per la Rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL) ISTAT nel 2004 è mutata la metodologia dell'indagine e ciò impedisce la costruzione di serie storiche omogenee tra prima e dopo quella data. Per alcuni aggregati principali (per esempio, occupati totali) l'ISTAT ha ricostruito le serie storiche, ma per analisi più dettagliate si deve procedere accettando la rottura della serie storica. In tal caso indicatori ed analisi sono state adattate per minimizzare questo problema di lettura dei dati.

### **Dati INPS:**

I dati INPS sono la fonte principale per ricostruire le politiche attive e passive del lavoro in essere in Basilicata, secondo gli schemi adottati dal monitoraggio nazionale. Vi sono notevoli difficoltà a reperire nelle fonti disponibili i dati territorializzati e completi di spese e beneficiari. Nel lavoro, ove possibile, si è proceduto con stime, come indicato nel Capitolo 4 del Rapporto.

### **Dati CPI:**

Questi dati sono utili per integrare le informazioni provenienti dalla RCFL Istat. Le principali difficoltà dei dati CPI in Basilicata, ad oggi derivano dall'aggregazione dei dati delle due province e dalla estrapolazione di alcune variabili che richiedono diverse interrogazioni al sistema informativo (es. titolo di studio degli avviati e dei cessati). Due ulteriori problematiche, che non hanno consentito un pieno utilizzo di questi dati sono state:

- i numerosi casi di record ripetuti, che per l'analisi degli avviamenti e delle cessazioni sono stati individuati ed eliminati;
- la presenza di numerose informazioni mancanti, relativamente all'età, titolo di studio, tipologia contrattuale, settori degli avviati e cessati.

## Sistema di monitoraggio SIRFO

Il sistema di monitoraggio del FSE della Regione Basilicata (SIRFO)<sup>91</sup> è suddiviso in 4 database distinti: Allievi, Imprese, Enti attuatori, Progetti.

### Database Progetti

Questo database contiene informazioni relative a 3004 progetti. Il collegamento con il database degli allievi è agevole e garantito dal codice "numero progetto" a carattere univoco. Alcuni campi del database presentavano diverse informazioni mancanti, come evidenziato nella tabella successiva.

Campi	N° mancanti	% mancanti sul totale	Note
Ore Progetto	75	2,5%	Valore non critico.
Data inizio	593	19,7%	E' importante per la ricostruzione dell'età dei destinatari al momento di avvio.
Data fine	729	24,3%	Anche in questo caso alcuni progetti risultano revocati
Sedi corsuali	281	9,4%	
Prog. Chiuso	920	30,6%	Dovrebbe essere verificato in relazione alla data fine,
Prog. Coerente	3000	99,9%	Risultano 4 progetti coerenti. Il dato mancante si interpreta come progetto ordinario
Prog. Revocato	2692	89,6%	Il dato mancante si interpreta come "progetto non revocato"
Strumento	769	25,6%	Dove presente fa riferimento all'avviso pubblico corrispondente
Data convenzione	1011	33,7%	Il numero dei dati mancanti è piuttosto elevato, altrimenti si potrebbe considerare la data di convenzione come data inizio progetto
Data rendicontazione	919	30,6%	Dove presente, il progetto può considerarsi concluso ?

Note: Nel database sono presenti anche dati sulle risorse finanziarie previste, impegnate e pagate ad ogni progetto e non presentano dati mancanti

Fonte: elaborazioni Ismeri Europa su dati SIRFO

### Database allievi

Il database allievi contiene più di 79 mila destinatari complessivi<sup>92</sup>. Il database è collegabile a quello dei progetti e include importanti informazioni relative a: data nascita, sesso, comune di residenza, titolo di studio e condizione occupazionale al momento di partecipare alle azioni finanziate dal FSE. Per queste variabili, comunque, si nota una percentuale di dati mancanti non irrilevante, nell'ordine del 7-9%, la quale potrebbe divenire seria se concentrata in alcune azioni.

<sup>91</sup> Il data base è stato elaborato aggiornato al mese di Gennaio 2009, data di ricezione dei dati da parte della Regione Basilicata.

<sup>92</sup> Nel database sono presenti più di una volta le stesse persone, in quanto hanno partecipato a più progetti. Attraverso il campo codice fiscale si è verificata l'eventuale presenza di doppioni; non risultano stesse persone figuranti come destinatari dello stesso progetto per più di una volta.

Campi	N° mancanti	% mancanti	Note
Telefono	36.000	45,2%	Questo campo merita maggiore attenzione nel suo futuro, per la sua utilità in casi di indagini telefoniche. Nel nostro caso si è proceduto a campionare gli intervistate a partire da quelli con telefono disponibile.
Titolo di Studio	5.495	6,9%	Valori non critici, ma importanti per analisi di monitoraggio e per il calcolo degli indicatori del programma.
Condizione Mercato del lavoro	7.652	9,6%	

Fonte: elaborazioni Ismeri Europa su dati SIRFO

### Database imprese beneficiarie

Il database imprese beneficiarie include dati sulle imprese finanziate. Queste sono oltre 1.400 e sono presenti nelle misure A2, A3, D1, D3, D4, E1 e T del POR 2000–06. Di queste 1.185 imprese, pari all’83% si concentrano nella misura di formazione continua (D1), 80 imprese nella misura A2 e il resto nelle altre misure. Anche in questo caso il “codice progetto” consente di collegare questi dati con il database dei progetti e degli allievi.

I dati sono completi, ad eccezione del campo telefono, utile per le indagini di approfondimento, e dei campi “destinatari previsti” e “destinatari effettivi”. Nel database inoltre vi sono imprese che hanno partecipato a più interventi, le quali in molti casi sono iscritte con nomi e caratteristiche (addetti, settore) parzialmente diversi. Il sistema di classificazione dei settori economici adottato è l’ATECO a due cifre, ma in diversi casi nell’imputazione dei dati è stata usata una definizione non corrispondente a quella ATECO.